

XCVI.

2^a TORNATA DI GIOVEDÌ 19 DICEMBRE 1895

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE VILLA.

INDICE.

Atti vari (Presentazione):

Relazioni:	
Fondo di beneficenza di Roma (VOLLARO DE LIETO)	Pag. 3396
Inchiesta sui fatti denunziati dal deputato BARZILAI (PASCOLATO)	3405
Coordinamento del disegno di legge sui decreti militari	3382
Disegno di legge:	
Spese d'Africa (<i>Seguito della discussione</i>)	3385
Oratori:	
AFAN DE RIVERA	3396
APRILE	3416
ARNABOLDI	3415
BARZILAI	3403
BERIO	3402
BRIN	3415
BUTTINI	3389
CANZI	3399
CAVALLOTTI	3417
COSTA ANDREA	3415
CHIMIRRI	3410
CRISPI, <i>presidente del Consiglio</i>	3392-3413
DE NICOLÒ	3395
DONATI	3405
FORTIS	3407-16
FRANCHETTI	3404
GALLETTI	3416
GRANDI, <i>relatore</i>	3392
GIUSSO	3399
IMBRIANI	3416-21
MARESCALCHI	3412
MARTINI F.	3385
MUSSI	3416
PERONI	3405
PRINETTI	3400-16
RUBINI	3398
SPIRITO F.	3404

TECCHIO	Pag. 3414
TORRIGIANI	3394
VALLE A	3410
VENDEMINI	3406
ZAVATTARI	3415

Interrogazioni:

Avvenimenti d'Africa:	
Oratori:	
CURIONI	3381
MOCENNI, <i>ministro della guerra</i>	3381

Proroga della Camera:

Oratore:	
CURIONI	3423

Verificazione di poteri:

Elezione di Crescentino (FRACASSI)	3376
Oratori:	
BARZILAI	3376
CALLERI	3376
PRINETTI	3377
TORRIGIANI, <i>relatore</i>	3377
Elezione di Altamura (PASCALE)	3378
Oratori:	
BRIN, <i>relatore</i>	3379
CAVALLOTTI	3380
LUZZATTO A.	3378
MURATORI	3380
SACCHI	3379

Votazione nominale (Ordine del giorno TORRIGIANI)

3419-21

Votazione segreta.

3400

La seduta comincia alle 14.10.

Ricci Paolo, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana precedente, che è approvato.

Verificazione di poteri.

Presidente. In attesa della Commissione e del relatore che devono riferire sul coordinamento del disegno di legge per i decreti militari, se la Camera crede, cominceremo dalla verificazione dei poteri.

La prima deliberazione della Giunta si riferisce alla elezione dell'onorevole Fracassi.

La conclusione della Giunta stessa è la seguente:

« La vostra Giunta vi propone pertanto che vi piaccia convalidare l'elezione dell'onorevole Fracassi nel Collegio di Crescentino. »

L'onorevole Barzilai ha facoltà di parlare.

Barzilai. Onorevoli colleghi, dalla relazione della Giunta per le elezioni risulterebbe che l'onorevole Fracassi debba essere proclamato perchè ha ottenuto 13 voti più del suo competitore Giovanni Faldella. Ora sono tante e così gravi le considerazioni trascurate o poco curate dalla Giunta delle elezioni che di fronte a questa esigua maggioranza presunta di 13 voti, la Camera vorrà certamente pensarci molto prima di convalidare questa elezione. Ed anzitutto la Giunta delle elezioni per venire a questa conclusione ha trascurato di rilevare che in una delle sezioni il presidente numerava le schede che venivano consegnate ai singoli votanti e numerandole si metteva in condizione di poter perfettamente contraddistinguere coloro che votavano nell'uno o nell'altro modo. (*Rumori — Conversazioni*).

Onorevole presidente, se la Camera non tace... (*Interruzione*).

Presidente. Onorevole Barzilai, ha finito? (*Rumori vivissimi — Conversazioni animate*).

Barzilai. Signor presidente, mi si dice da qualche collega che la Camera si trova in uno di quei momenti nei quali è difficile di discutere d'elezioni.

Ora io sono convinto che gli argomenti contro questa elezione sono gravissimi e perciò, se l'onorevole presidente lo crede, tenendo anche conto delle condizioni speciali della Camera, io domanderei che questa elezione fosse rimandata alla Giunta per nuove indagini, oppure che si sospendesse ogni deliberazione sulla medesima, almeno per oggi. (*Rumori*).

Presidente. Ma io non posso, onorevole Bar-

zilai; la discussione è iscritta nell'ordine del giorno.

Barzilai. Ed allora abbia la Camera la pazienza di ascoltarmi.

Comincio subito ad osservare che l'onorevole relatore, nel dichiarare eletto l'onorevole Fracassi con 13 voti di maggioranza, ha semplicemente sbagliato aritmeticamente il conto. È una questione di fatto facile a rilevarsi in due parole.

Il relatore ha *sottratti* i voti della sezione di Moncrivello che sarebbero 141 al Fracassi, 86 al Faldella e 7 nulli. Ora egli, invece di trascurar nel calcolo le 7 schede nulle che sono comprese poi nelle 86, le ha contate due volte, ed il conto lo dice nel modo più chiaro.

Quando su 13 voti di maggioranza c'è uno sbaglio numerico di 14, domando io...

Torrigiani, relatore. Domando di parlare.

Barzilai. ... se la Camera non debba essere chiaramente illuminata: sbaglio certamente casuale, involontario, ma sempre così grave che basta da solo a far rilevare alla Camera le conseguenze erronee a cui la Giunta è arrivata nella sua conclusione. E quando a questo errore materiale si aggiungono le considerazioni che la Giunta delle elezioni ha considerato nulle 86 schede, non calcolandole affatto, mentre in nessun modo si riconoscono le condizioni legali della nullità; quando si aggiunga che di casi di corruzione gravissimi e testimoniati, la Giunta non ha tenuto alcun conto; che in una sezione le schede furono numerate tutte in modo che il presidente poteva riconoscere e si potevano anche contraddistinguere i nomi dei votanti. (*Oh! oh! — Rumori*) quando si consideri tutto ciò, io domando alla Camera se si possa convalidare una elezione i risultati della quale dipendono solo da 13 voti di superiorità avuti da un candidato sull'altro.

Sarebbe il caso così enorme che io mi rifiuto a credere che la Camera possa sanzionarlo. (*Bravo! Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Calleri.

Calleri. Per quanto sia incretinoso discutere su persone, specialmente quando queste persone sono o furono nostri colleghi, tuttavia, dopo le parole dell'onorevole Barzilai, io debbo aggiungere qualche parola a sostegno delle conclusioni della Giunta delle elezioni, che propone la convalidazione del-

l'onorevole Fracassi a deputato di Crescentino. L'onorevole Barzilai ha detto che nella relazione della Giunta si propone la convalidazione dell'onorevole Fracassi per soli 13 voti di maggioranza. Questo non è esatto perchè la Giunta ha accennato a questa cosa soltanto in via subordinata, e per abbondanza, perchè vi erano proteste contro la sezione di Moncrivello. In tale sezione i protestanti hanno detto che si sono commesse delle illegalità perchè non si è sottoscritta dai membri dell'ufficio la nota d'identificazione. È vero che l'articolo 68 della legge prescrive che la nota d'identificazione sia firmata in calce dai membri dell'ufficio ed in tutti i fogli; e questo è avvenuto. Ma bisogna avvertire che l'articolo 70 della stessa legge dà facoltà alle sezioni, nei casi che avvengano tumulti, di mandare le schede sigillate alla sezione principale. E ciò è quello che precisamente è avvenuto nella sezione di Moncrivello, perchè ivi prima che si desse principio allo spoglio delle schede, essendo avvenuti dei tumulti, le schede sigillate furono mandate alla sezione principale. E la nota d'identificazione fu, nel medesimo tempo, ritirata, chiusa, sigillata e rimessa al Pretore. Ora quale è la ragione per cui la legge ingiunge che la nota d'identificazione sia inviata alla Pretura? Appunto per evitare che essa venga variata.

Quindi, senza accostarmi ai ragionamenti subordinati della Giunta, io dico che, nella sezione di Moncrivello non essendo avvenuto nessun fatto implicante nullità, la proclamazione del deputato di Crescentino, non per 13 voti soltanto, ma deve farsi con 315 voti di maggioranza.

L'onorevole Barzilai ha accennato ad una sezione dove si sono enumerate le schede.

La legge, all'articolo 69, dice che le schede sono nulle... (*Conversazioni animate*).

Presidente. Facciano silenzio!

Calleri. ...quando esse contengono segni destinati a far riconoscere i votanti.

Ora, domando se la numerazione pura e semplice delle schede si debba intendere come uno dei segni contemplati da quell'articolo della legge.

Evidentemente no: perchè non basta un segno per far conoscere un votante, ma bisognerebbe anche stabilire che, quando un presidente estraee, una per volta, dall'urna le schede, per consegnarle ai votanti, sappia a chi abbia consegnato quelle schede.

Brevissime parole dirò riguardo alla corruzione.

Si sono presentate due proteste; ma queste sono contraddette da dichiarazioni esplicite e tassative di altri dichiaranti. Quindi, dobbiamo concludere in favore della Giunta, non perchè, nel dubbio, *reus sit absolvendus*, ma perchè risulta da controdichiarazioni che il fatto lamentato non avvenne ed è appunto per questo che la Giunta unanime ha respinto le proteste di corruzioni.

Quindi, prego la Camera di votare in favore della conclusione della Giunta delle elezioni.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Prinetti.

Voci. Ai voti! ai voti!

Presidente. Onorevole Prinetti, parli. Onorevoli colleghi, facciano silenzio!

Voci. Ai voti! (*Rumori*).

Presidente. Onorevole Prinetti, parli!

Prinetti. Ma come vuole che parli!

Presidente. Facciano silenzio!

Prinetti. Devo premettere una dichiarazione: che io non ho nessuna ragione d'odio o d'amore, in questa elezione; quindi continuarmi a dire: taccia o non taccia, appoggi un amico od un nemico, è perfettamente inutile. Ho dinanzi una decisione della Giunta, ho dinanzi atti su cui ho fatto i miei conti; se la Camera crede che, nelle condizioni di oggi, non sia opportuno fare una discussione a fondo su questo argomento, è meglio rimandarla; ma, se devo parlare ed esporre modestamente le mie convinzioni, io domando alla Camera di lasciarmi parlare.

Voci. Ai voti! ai voti! (*Rumori*).

Presidente. Facciano silenzio.

Voci. Ai voti! (*Rumori*).

Prinetti. Dinanzi all'insistenza con cui l'onorevole Ungaro ed altri gridano ai voti! ai voti! io rinunzio a parlare.

Dinanzi alle ragioni, buone o cattive, che io avevo in animo di esporre, non valgono le grida: ai voti! ma queste sono più vive e più rumoreggianti delle mie ragioni, quindi mi taccio.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Torrigiani, relatore. Io prego la Camera di ascoltarmi un momento, perchè si tratta di una questione di molta delicatezza da parte della Giunta delle elezioni.

Io credo che quando avrò date le spie-

gazioni, la Camera sarà persuasa che questa elezione non può a meno d'essere convalidata.

L'onorevole Barzilai ha sollevato la questione sul computo dei voti di Moncrivello. Ebbene, io mi permetto di far notare all'onorevole Barzilai che questo computo è stato fatto anzi a vantaggio della tesi che sostiene, perchè non sono stati detratti che i 142 voti dati al Fracassi, mentre dovevano essere detratti anche quelli dati al Faldella, e i voti nulli.

Ma, ad ogni modo, questa non è stata che una prova di resistenza, poichè noi sosteniamo che non vi è ragione per annullare la votazione della sezione di Moncrivello.

Che cosa si diceva infatti per far annullare la votazione avvenuta a Moncrivello? Si diceva che in questa sezione era successo il fatto che la nota d'identificazione fu firmata in tutti i fogli del seggio che costituiva questa sezione, ma che però non fu firmata in calce; si diceva quindi che la votazione ivi avvenuta dovesse essere annullata.

Ora, fu osservato che se la legge prescrive che debba essere firmata in tutti i fogli la nota d'identificazione, non prescrive affatto che debba essere firmata in tutte le pagine, perchè foglio è una cosa sola, indivisibile.

Se la legge vuole che tutte le pagine siano firmate, lo vuole perchè una pagina non possa essere sostituita ad un'altra.

Si diceva di più: ma la nota di identificazione non è firmata in calce. Sicuro. E ciò avvenne perchè arrivati ad un certo punto delle operazioni, e prima di procedere allo spoglio delle schede (notate bene) successe tale un rumore nella sala, prodotto dagli avversari del candidato che fu poi dichiarato eletto, che fu necessario sospendere le operazioni, sigillare le schede ed inviare le urne alla sezione principale, la quale procedette allo spoglio.

Ora è evidente che se la legge ha stabilito norme così severe, sotto pena di nullità, per la nota d'identificazione, lo ha fatto perchè la nota non rimanga nelle mani del seggio quando si procede allo spoglio delle schede. Ma quando la nota di identificazione non è nelle mani del seggio quando si fa lo spoglio e corrisponde al numero delle schede e dei votanti, codesta ragione di severità della legge non esiste più, e perciò la Giunta ha

sostenuto di non doversi annullare la votazione della sezione. Nonostante questo, la Giunta, per abbondare, ha detto: proviamo ad annullarla, e l'ha annullata. Ora, 13 di più, o 1 o 2 di meno, non cambiano affatto i risultati.

In quanto a tutte le altre questioni, io dichiaro francamente che il relatore non ha fatto che sostenere le conclusioni della Giunta, alle quali essa è venuta, dopo sentite le parti, e dopo esaminati i testimoni, le proteste e le controproteste, con un giudizio complessivo, pronunziato come da un giuri. La Camera può non accettare questo giudizio e non aver fiducia nella Giunta, ma non credo che sia opportuno di venir qui a rifare questo giudizio perchè non potrebbe essere che incompleto.

Prego quindi di approvare le conclusioni della Giunta.

Voci. Ai voti! ai voti!

Presidente. Porrò dunque a partito le conclusioni della Giunta delle elezioni che sono per la convalidazione dell'elezione dell'onorevole Fracassi nel Collegio di Crescentino.

(Sono approvate — Commenti e conversazioni animate).

Viene ora la discussione sulla elezione contestata del collegio di Altamura.

Le conclusioni della Giunta sono per l'annullamento dell'elezione dell'avvocato Pascale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Luzzatto Attilio.

Luzzatto Attilio. Io non posso approvare le conclusioni della Giunta per le elezioni con le quali ci si propone di annullare l'elezione del nostro collega Pascale, in cui si riconosce nella stessa relazione che ha ottenuto 154 voti di maggioranza e nella quale non esistono affatto questioni di maggioranza o di minoranza, di metà più uno o di metà meno uno. In questa elezione sono conosciute tutte le questioni per l'esattezza del risultato; e dalle indagini fatte si assume questo solo che in due sezioni, in quella di Grumo e in quella di Toritto, in cui votarono 600 elettori, vi sono molte schede le quali portano un raggruppamento artificioso di nome e cognome, titoli professionali, accademici e cavallereschi, i quali inducono la convinzione che la sincerità del voto in quelle due sezioni sia mancata.

Ora (è la seconda volta che io dico questo alla Camera a proposito di queste questioni),

ora mi dispiace che la Giunta delle elezioni, quando deve venire a conclusioni così gravi, sulla base delle schede, non abbia seguito il costume che hanno sempre seguito le nostre Giunte delle elezioni (e se ne può portare centinaia d'esempi), non abbia avuto la bontà di mostrarci... (*Rumori*).

Voci. Ai voti! ai voti!

Presidente. Facciano silenzio!

Luzzatto Attilio. ... e dico questo perchè per annullare una elezione semplicemente perchè si dice che ci sono delle schede con nomi e cognomi è un fatto grave. (*Rumori*).

Voci. Ai voti!

Luzzatto Attilio. Se fate rumore dovrò tornare a ripetere i miei argomenti.

La legge dice, che le schede devono portare, nome, cognome e la professione del candidato; dunque se ci sono delle schede che portano tali qualifiche differenti, queste sono nulle, e la Giunta delle elezioni avrebbe dovuto dirci: noi abbiamo dovuto annullare al candidato Pascale 114 schede, e per conseguenza non è eletto. Allora avremmo dato ragione alla Giunta, mentre non glie la possiamo dare... (*Vivi rumori*).

Si dice: queste sono schede che portano dei titoli malamente raggruppati: si dice in fondo alla relazione che nelle due sezioni di Grumo e Toritto che sono, come ho detto, la metà del totale degli elettori... (*Rumori*).

Voci. Ai voti! ai voti!

Luzzatto Attilio. E quando sarete andati ai voti, voi avrete dichiarato che 600 è la metà di 1300. (*Rumori prolungati*).

Voci. Ai voti! ai voti!

Luzzatto Attilio. Per queste ragioni domando che l'elezione sia rinviata alla Giunta, perchè ci dica i motivi della sua decisione. (*Rumori*).

Presidente. Onorevoli colleghi, se non si lascia discutere, non so come potremo andare avanti.

L'onorevole Sacchi ha facoltà di parlare.

Sacchi. La Giunta è unanime nel proporre la sua deliberazione. (*Vivi rumori*).

Il criterio addotto dall'onorevole Luzzatto per combattere le conclusioni della Giunta non è tale da ferire il merito della sua proposta; egli ha detto soltanto: era meglio che la Giunta portasse stampate in allegato alla sua relazione, le schede, perchè la Camera

le potesse vedere. A me non pare che questo sia l'ufficio affidato alla Giunta delle elezioni.

La Giunta è unanime nel proporre che queste schede siano dichiarate nulle ed è opportuno considerare che essa è venuta in una deliberazione molto discretiva; essa avrebbe potuto proporre ben altra cosa; avrebbe potuto proporre l'annullamento della proclamazione del Pascale e la proclamazione invece del suo competitore. Inquantochè le schede di cui la Giunta ha parlato, portano titoli che non sono riconosciuti dalle nostre leggi e che rendano nulle le schede stesse. Quando si dice che uno è giureconsulto, giurisperito, s'intenderà fargli una lode, un atto di valutazione personale, ma è pur vero che questi non sono titoli accademici riconosciuti dalle nostre leggi. Queste sono parole che infirmano la validità della scheda e poteva quindi la Giunta venire a conclusioni ulteriori.

Basta considerare che il criterio fondamentale della relazione si è questo, di un raggruppamento delle schede. Vi sono delle schede in cui si dice vice-pretore giurisperito Pascale, altre in cui si dice giurisperito, vice-pretore, insomma non ci sono due schede che si rassomiglino.

Quindi, se mai si dovessero combattere le conclusioni della Giunta, si dovrebbe dire che la Giunta stessa doveva proprio proporre la proclamazione del competitore dell'onorevole Pascale. Io non mi voglio attentare a far ciò, ma credo però che la Camera, non potendo assolutamente adottare i criteri enunciati dall'onorevole Luzzatto, e riconoscendo che quando si tratta di esame di schede, si tratta di valutazione quasi deferita ad un giuri, e che in questo la Giunta è stata unanime, la Camera non abbia ragione per deliberare contro le conclusioni della Giunta, e debba approvarle ad unanimità.

Presidente. Onorevole relatore, ha facoltà di parlare.

Brin, relatore. Debbo dire poche parole perchè le ragioni, esposte dall'onorevole Luzzatto, sono state validamente combattute dall'onorevole Sacchi.

La mia relazione parmi molto chiara.

La questione si riduce a questo, che in due sezioni, quella di Grumo e quella di Toritto, ma specialmente in quella di Grumo, si è trovato una quantità di schede, anzi quasi tutte, che avevano delle denominazioni

differentissime; diciassette titoli differenti, cosa questa che poteva esser ragione di dichiararle nulle.

Ma la ragione, che ha indotto la Giunta ad annullarle, è il raggruppamento delle schede stesse. Ci sono schede che hanno titoli lunghissimi: cavaliere, giureconsulto, giurisperito. Ciò ha infirmato il risultato, perchè queste due sezioni raggiungono la metà dei voti ottenuti.

Queste sono le ragioni della Giunta.

Quanto alla questione di portare qui le schede, dirò che, quando si tratta d'interpretazione, allora la Giunta porta qui le schede perchè la Camera decida, ma quando si tratta di schede, che hanno segni di riconoscimento, mai la Giunta le ha portate alla Camera.

Per queste ragioni propongo alla Camera di approvare le conclusioni della Giunta.

Voci. Ai voti! ai voti!

Muratori. Una sola parola.

Presidente. Parli.

Muratori. L'onorevole Sacchi, il quale ha difeso l'onorevole Serena davanti alla Giunta... (*Interruzioni*).

Sacchi. Non è vero. (*Rumori*).

Zavattari. Perchè non avete mosso lo stesso rimprovero all'onorevole Colombo Quattrofatti quando si è trattato della mia elezione? Siate leali!

Presidente. Onorevole Zavattari, non ha facoltà di parlare.

Voci. Ai voti! (*Rumori*).

Muratori. Onorevole presidente, ritiro quel che ho detto per l'onorevole Sacchi, giacchè è stato un equivoco. Ma all'onorevole Zavattari dico che io riprovo altamente tutti quei colleghi che, dopo aver difeso davanti alla Giunta una elezione, vengono poi qui a sostenere quel che hanno già detto davanti alla Giunta. (*Rumori*).

L'onorevole Sacchi ha parlato di schede che portavano contrassegni; queste schede evidentemente dovrebbero essere annullate. Quindi io domando alla Giunta: le schede che portavano i contrassegni di cui ha parlato l'onorevole Sacchi, erano 114? Perchè se erano 114 o più io voterò in favore delle conclusioni della Giunta, in caso diverso, in presenza di un'incognita, ritengo che quelle conclusioni non si possano approvare.

Sacchi. Domando di parlare.

Presidente. L'onorevole Muratori ha già ret-

tificato quello che aveva detto a suo riguardo.

Sacchi. Prima di tutto io rivendico il diritto di qualunque deputato di venir qui a parlare sopra una elezione per la quale abbia già perorato dinnanzi alla Giunta, (*Benissimo!*) perchè non è supponibile che un deputato parli per altra ragione che quella di sostenere ciò che gli detta la sua coscienza. (*Approvazioni*).

In secondo luogo poi avverto che fino a questa mattina nulla avevo esaminato che fosse riferibile a questa elezione. Dopo avere letto la relazione, ho domandato uno schiarimento al collega Brin, ed oggi soltanto ho esaminato le condizioni dell'elezione Serena e ne ho parlato all'infuori di qualsiasi rapporto colla persona, di cui si tratta.

Voci. Ai voti! ai voti! (*Vivi segni d'impazienza — Parecchi deputati occupano l'emiciclo*).

Presidente. Prendano i loro posti, onorevoli colleghi, altrimenti non si può venire ai voti!

Ora metterò a partito le conclusioni della Giunta.

Muratori. Senza alcuna risposta da parte della Giunta?

Cavallotti, della Giunta. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha la facoltà.

Cavallotti, della Giunta. Io avevo rinunciato a parlare, indottovi dall'avviso concorde dei membri della Giunta; ma poichè l'onorevole Muratori desidera una risposta della Giunta, credo doveroso di darla.

Premetto che, come non ho creduto, per quanto mi stesse a cuore l'elezione precedente sulla quale ha parlato l'onorevole Barzilai, di dissociare il mio voto da quello della Giunta (perchè si deve stare nella Giunta, a condizione di fare al di sopra di ogni cosa l'esame obbiettivo ed imparziale dei fatti, all'infuori d'ogni simpatia ed antipatia) (*Bene! Bravo!*), così per le ragioni stesse, per cui non ho potuto associarmi all'onorevole Barzilai, non credo di dissociarmi dalla Giunta nelle conclusioni e nel voto riguardante l'onorevole Pascale.

E non posso accettare neppure quella parte di semi-rimprovero che è stato dato alla Giunta dall'onorevole Sacchi.

L'onorevole Sacchi rivolgeva un mezzo rimprovero alla Giunta perchè, invece di concludere per l'annullamento dell'elezione,

non avesse concluso per la proclamazione dell'onorevole Serena.

La Giunta non ha potuto venire in questa conclusione, perchè ha potuto riconoscere, dall'esame imparziale delle schede, che

Iliacos intra muros peccatur et extra:

ha capito che, da tutte e due le parti, si era proceduto, non certo per colpa dei due candidati in questione, ma per lo zelo dei loro fautori, ad artifici, che non sono ammessi nei corretti costumi elettorali.

All'onorevole Muratori, poi, per tutta risposta dico che è verissimo che la differenza dei voti è di 114, ma sono più di 500 i voti delle sezioni di Grumo e di Toritto, nei quali si trovarono, per unanime riconoscimento dei tre membri della sotto-Giunta, segni flagranti di riconoscimento sulle schede.

La Giunta ha fatto quindi atto di onestà e nient'altro proponendo alla Camera l'annullamento dell'elezione.

Presidente. Metto a partito le conclusioni della Giunta che sono per l'annullamento dell'elezione dell'onorevole Pascale nel collegio di Altamura.

(Sono approvate).

Dichiaro vacante il collegio di Altamura.

La Giunta delle elezioni propone la convalidazione dell'elezione dell'onorevole Pasquale Billi nel Collegio di Napoli IV.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendovi oratori iscritti, pongo a partito le conclusioni della Giunta.

(Sono approvate).

La Giunta per le elezioni ha presentato la relazione sulla elezione contestata del Collegio di Verbicaro (eletto Carlomagno).

Sarà stampata e distribuita e verrà messa nell'ordine del giorno di sabato.

La stessa Giunta ha pure presentato la relazione sulla elezione contestata del Collegio di Nicastro (eletto Serrao).

Anche questa sarà stampata e distribuita e verrà messa nell'ordine del giorno di domenica, se vi sarà seduta, altrimenti in quello di lunedì.

Interrogazione relativa all'Africa.

Curioni. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà, onorevole Curioni.

Curioni. Desidero di rivolgere un'interrogazione al ministro della guerra.

L'onorevole ministro della guerra sa, e la Camera non ignora, che ieri sera e specialmente oggi, si sono sparse notizie abbastanza gravi di avvenimenti che sarebbero accaduti in Africa.

Crispi, presidente del Consiglio. Niente affatto.

Curioni. Io ritengo che, se notizie fossero pervenute al Governo, il ministro non avrebbe ommesso di comunicarle non solo perchè ne ha dovere, ma altresì perchè ne ha fatto promessa formale alla Camera; ma, ad ogni modo mi preme, massime perchè oggi un giornale di Roma si è fatto eco di queste notizie, mi preme che la parola autorevole del Governo intervenga a tranquillare il Paese. Io domando quindi all'onorevole ministro che dichiari che non è vera (*Rumori*) la presa di Macallè.

Scusate, ognuno formula le interrogazioni a suo modo: ed io preferisco questo. Inoltre ho un'altra domanda da rivolgere all'onorevole ministro:

È vero che è stato mandato come ispettore delle truppe d'Africa il generale Heusch? Ognuno comprende che questa notizia, quando fosse vera, avrebbe una grande importanza morale, e desidero che il Governo dichiari se è vera.

Mocenni, ministro della guerra. (*Segni di attenzione*). Se in Africa fosse accaduto qualche cosa di nuovo, come promisi, sarei tenuto a dirlo alla Camera. Le ultime notizie che abbiamo sono queste: la sera del 16 il maggiore Galliano, che comanda a Macallè, ha scritto una lettera nella quale dice che le sue condizioni sono buone e che il tempo concesso gli dal nemico gli è stato utilissimo per migliorarle.

Egli è pieno di fiducia: non teme nulla e dice che è in grado di resistere ad attacchi di notte e di giorno. Questo e niente altro abbiamo.

In quanto al generale Heusch, egli è venuto ieri da me e mi ha chiesto il permesso di andare a portare un saluto ed un abbraccio ai suoi compagni alpini che domani partono per Massaua, ecco tutto; ma nessuno ha mai pensato di mandarlo in Africa. (*Bene! — Conversazioni*).

Coordinamento del disegno di legge per la conversione in legge dei decreti Reali relativi all'esercito.

Presidente. Onorevoli colleghi, abbiano la bontà di far silenzio.

Dobbiamo ora procedere al coordinamento del disegno di legge militare; passeremo alla votazione di esso e delle altre leggi votate ieri e stamani per alzata e seduta.

Onorevole Carenzi, ha facoltà di parlare per fare il coordinamento.

Carenzi, presidente della Commissione. La Commissione nei quattro decreti discussi dalla Camera non ha trovato gran che da correggere. Soltanto all'articolo 3 del disegno di legge relativo al riordinamento dell'esercito si è riscontrata opportuna, anzi necessaria, una dizione più chiara, sebbene rimanga inalterata la sostanza.

Inoltre del disegno per gli assegni e di quello sull'ordinamento, l'onorevole ministro domandava la facoltà di fare un testo unico; ora la Commissione ha creduto di fare un articolo solo autorizzando il testo unico non solo per gli assegni e per l'ordinamento, ma anche per le circoscrizioni militari. Infine essa ha creduto che l'articolo aggiuntivo votato dalla Camera, circa il reclutamento nazionale in tempo di pace, dovesse trovar posto nel testo del disegno di legge.

Leggo quindi gli articoli del disegno di legge.

Art. 1. Sono convertiti in legge i seguenti Regi Decreti del 6 novembre 1894, con le modificazioni ed aggiunte a ciascuno di essi apportate:

N. 503 per modificazioni alle leggi sull'ordinamento del Regio esercito e dei servizi dipendenti dall'Amministrazione della guerra;

N. 504 per varianti alla legge per la circoscrizione territoriale militare del Regno;

N. 505 per varianti alla legge sugli stipendi ed assegni fissi del Regio esercito;

N. 507 per gli assegni degli impiegati dell'Amministrazione centrale della guerra che potranno essere collocati in disponibilità.

Art. 2. Il reclutamento dell'esercito in tempo di pace sarà a base nazionale secondo le norme seguite sino alla leva del 1874.

Art. 3. Il Governo del Re è autorizzato a compilare un testo unico delle leggi sull'ordinamento del Regio esercito, e dei servizi

dipendenti dall'Amministrazione della guerra, sulla circoscrizione territoriale militare del Regno e sugli stipendi e assegni fissi del Regio esercito.

Ora, se l'onorevole presidente me lo consente, indicherò le modificazioni introdotte nell'articolo 3 proposto dall'onorevole ministro della guerra. (*Conversazioni animate*).

Presidente. Ma facciamo silenzio!

Carenzi, presidente della Commissione. In seguito all'emendamento accettato dalla Camera, per il mantenimento, sino al 30 giugno 1899, delle fabbriche d'armi, fu necessario mettere nella tabella degli ufficiali fuori quadro ed in quella dei ragionieri e dei capi tecnici di artiglieria, l'aggiunta del personale indispensabile perchè queste fabbriche d'armi possano funzionare sino a tutto il 30 giugno 1899.

Perciò l'articolo 3 del R. Decreto n. 503 dovrebbe essere così modificato:

« Le varianti, di cui sopra, dovranno essere condotte a termine per il 30 giugno 1896, eccezione fatta della riduzione del numero delle fabbriche d'armi, la quale non avrà luogo prima del 30 giugno 1899.

« Le riduzioni degli ufficiali potranno essere gradualmente protratte fino al 30 giugno 1897, eccezione fatta della riduzione degli ufficiali di cui alla nota prima della tabella 12 (la tabella degli ufficiali fuori quadro), la quale potrà essere protratta fino al 30 giugno 1900. »

E ciò perchè, se le fabbriche d'armi esistono fino al 30 giugno 1899, bisognerà avere il personale occorrente.

« b) delle riduzioni degli ufficiali subalterni di fanteria, le quali saranno gradualmente ed in relazione alla produzione di reclutamento della Scuola militare » (come già la Camera aveva votato).

Finalmente: « Le riduzioni degli impiegati (cioè, ragionieri e capi tecnici) di cui al numero 1 delle tabelle 13 e 14, dovranno essere condotte a termine entro il 30 giugno 1899. »

E, per questi, basta il 30 giugno 1899, perchè c'è l'articolo 4 della legge, che provvede agli impiegati civili.

E non vi è altro.

Presidente. L'onorevole ministro, concorda in queste correzioni?

Mocenni, ministro della guerra. Siamo pienamente d'accordo.

Presidente. La Camera ha inteso che la

Commissione, d'accordo col ministro, propone questa nuova formola della legge:

« Art. 1. Sono convertiti in legge i seguenti Regi Decreti del 6 novembre 1894 con le modificazioni ed aggiunte a ciascuno di essi apportate:

N. 503 per modificazioni alle leggi sull'ordinamento del Regio esercito e dei servizi dipendenti dall'Amministrazione della guerra;

N. 504 per varianti alla legge per la circoscrizione territoriale militare del Regno;

N. 505 per varianti alla legge sugli stipendi ed assegni fissi del Regio esercito;

N. 507 per gli assegni degli impiegati dell'Amministrazione centrale della guerra che potranno essere collocati in disponibilità. »

(È approvato).

Viene poi un'aggiunta, che costituisce l'articolo 2, in questi termini:

« Art. 2. Il reclutamento dell'Esercito in tempo di pace sarà a base nazionale, secondo le norme seguite sino alla leva del 1874. »

(È approvato).

« Art. 3. Il Governo del Re è autorizzato a compilare un testo unico delle leggi di:

a) Ordinamento del Regio esercito e dei servizi dipendenti dall'Amministrazione della guerra;

b) Circoscrizione territoriale militare del Regno;

c) Stipendi ed assegni fissi pel Regio Esercito. »

(È approvato).

Ora deve mutare la formola dell'articolo 3 del Regio Decreto n. 503.

« Le varianti di cui sopra dovranno essere condotte a termine per il 30 giugno 1896, eccezione fatta della riduzione del numero delle fabbriche d'armi, la quale non avrà luogo prima del 30 giugno 1899.

« Le riduzioni degli ufficiali potranno essere gradualmente protratte fino al 30 giugno 1897, eccezione fatta:

a) della riduzione degli ufficiali di cui alla nota prima della tabella n. XII, la quale potrà essere protratta fino al 30 giugno 1900;

b) delle riduzioni degli stipendii subalterni di fanteria, le quali saranno gradualmente ed in relazione alla produzione di reclutamento delle scuole militari.

« Le riduzioni degli impiegati di cui alle note delle tabelle XIII e XIV dovranno essere condotte a termine per il giugno 1899. »

(È approvato).

Votazione a scrutinio segreto.

Presidente. Passeremo ora alla votazione a scrutinio segreto del disegno di legge testè coordinato, di quello approvato ieri, relativo ai presidenti di Sezione delle Corti d'appello, e di quello approvato nella seduta antimeridiana sui magazzini generali per gli zolfi.

Si faccia la chiama.

Suardo, segretario, fa la chiama.

Prendono parte alla votazione:

Adamoli — Afan de Rivera — Agnini — Aguglia — Amadei — Ambrosoli — Angiolini — Anselmi — Anzani — Aprile — Arcoleo — Arnaboldi — Artom.

Baccelli Alfredo — Baccelli Guido — Badini-Confalonieri — Balenzano — Baragiola — Barazzuoli — Barracco — Barzilai — Bassetti — Bastogi — Beltrami — Benedini — Bentivegna — Berenini — Berio — Bernabei — Bertoldi — Bertolini — Bertollo — Billi — Biscaretti — Bocchialini — Bombini — Bonacci — Bonardi — Bonin — Borgatta — Borsarelli — Boselli — Bracci — Branca — Brena — Brin — Brunetti Eugenio — Brunetti Gaetano — Budassi — Butini.

Cadolini — Cafiero — Caldesi — Calleri — Calvanese — Calvi — Cambray-Digny — Camera — Canegallo — Cantalamessa — Canzi — Capaldo — Capilupi — Capoduro — Capozzi — Cappelli — Carcano — Careni — Carotti — Casale — Casalini — Casilli — Castelbarco-Albani — Castorina — Cavagnari — Cavallotti — Celli — Ceriana-Mayneri — Cerutti — Chiappero — Chiapusso — Chiaradia — Chimirri — Chinaglia — Cianciolo — Cibrario — Cimati — Cirmeni — Clemente — Clementini — Cocco-Ortu — Cocuzza — Cognata — Colajanni Federico — Colajanni Napoleone — Colombo Giuseppe — Colombo Quattrofatti — Colosimo — Colpi — Compagna — Compans — Conti — Costa Alessandro — Costantini — Costella — Cottafavi — Credaro — Cremonesi — Crispi — Cucchi — Curioni.

D'Alife — Dal Verme — Damiani —

D'Andrea — Daneo Edoardo — Daneo Giancarlo — Dari — D'Ayala-Valva — De Amicis — De Bellis — De Bernardis — De Blasio Luigi — De Blasio Vincenzo — De Giorgio — Del Balzo — De Leo — Del Giudice — Delvecchio — De Martino — De Nicolò — De Riseis Giuseppe — De Riseis Luigi — De Salvio — Di Belgioioso — Di Broglio — Di Frasso-Dentice — Di Lenna — Diligenti — Di Lorenzo — Di San Giuliano — Di Sant'Onofrio — Di Trabia — Donati.

Elia — Episcopo.

Facheris — Facta — Falconi — Fani — Fanti — Farinet — Fasce — Fazi — Fede — Ferracciù — Ferraris Maggiorino — Ferrero di Cambiano — Ferri — Ferrucci — Fiamberti — Fili-Astolfone — Finocchiaro-Aprile — Fisogni — Flaùti — Florena — Fortis — Fortunato — Frascara — Fulci Nicolò — Fusco Ludovico.

Gaetani di Laurenzana Antonio — Gaetani di Laurenzana Luigi — Gallotti — Galli Roberto — Gallini — Gallo Nicolò — Galletti — Gamba — Garavetti — Garibaldi — Gavazzi — Gemma — Ghigi — Giampietro — Gianolio — Gianturco — Ginori — Giolitti — Gioppi — Giordano-Apostoli — Giorgini — Giovanelli — Giuliani — Giusso — Gorio — Grandi — Grippo — Grossi — Guallerzi — Guerci — Guicciardini.

Imbriani-Poerio.

Lampiasi — Lausetti — Lazzaro — Leali — Leonetti — Licata — Lochis — Lojodice — Lo Re Francesco — Lovito — Lucca Piero — Lucca Salvatore — Luzzati Ippolito — Luzzatti Luigi — Luzzatto Attilio — Luzzatto Riccardo.

Magliani — Manfredi — Mangani — Manna — Marazio Annibale — Marazzi Fortunato — Marescalchi Alfonso — Marescalchi-Gravina — Mariani — Marinelli — Marsengo-Bastia — Martinelli — Martini — Marzin — Marzotto — Materi — Matteucci — Mazza — Mazzella — Mazziotti — Meardi — Mecacci — Medici — Mel — Menafoglio — Menotti — Mercanti — Mezzanotte — Miceli — Michelozzi — Minelli — Miniscalchi — Miraglia — Mirto-Seggio — Mocenni — Modestino — Molmenti — Montagna — Morandi — Morelli Enrico — Morelli-Gualtierotti — Morin — Morpurgo — Muratori — Murmura — Mussi.

Napodano — Nicastro — Nocito.

Omodei — Orsini-Baroni — Ottavi.

Pace — Paganini — Pais-Serra — Palamenghi-Crispi — Palizzolo — Pandolfi — Pansini — Papa — Papadopoli — Parpaglia — Pascolato — Pastore — Pavia — Pavoncelli — Pellegrino — Pellerano — Penna — Pennati — Peroni — Piatti — Picardi — Piccolo-Cupani — Pierotti — Pignatelli — Pini — Pinna — Piovene — Pisani — Placido — Poggi — Poli — Pompilj — Prampolini — Prinetti — Pucci — Pullè.

Quintieri.

Raccuini — Radice — Randaccio — Rava — Ricci Paolo — Ricci Vincenzo — Ridolfi — Rinaldi — Rizzetti — Rizzo — Rocco — Romanin-Jacur — Romano — Roncalli — Ronchetti — Rosano — Rossi Milano — Rossi Rodolfo — Roxas — Rubini — Ruffo — Ruggieri Giuseppe — Rummo.

Sacchetti — Sacchi — Sacconi — Salandra — Salaris — Salsi — Sanguinetti — Sani Severino — Santini — Sanvitale — Saporito — Scaglione — Scaramella-Manetti — Schiratti — Sciacca della Scala — Scotti — Serrao — Serristori — Siccardi — Siliprandi — Silvestrelli — Simeoni — Sineo — Soggi — Sonnino Sidney — Sormani — Spirito Beniamino — Spirito Francesco — Squitti — Stelluti Scala — Suardi Gianforte — Suardi Alessio.

Tacconi — Talamo — Taroni — Tassi — Tecchio — Testasecca — Tiepolo — Toaldi — Tondi — Torraca — Torrigiani — Tortarolo — Tozzi — Tripepi Francesco — Turbiglio Giorgio — Turbiglio Sebastiano.

Ungaro.

Vagliasindi — Valle Angelo — Valle Gregorio — Valli Eugenio — Vendemini — Vendramini — Verzillo — Vienna — Visocchi — Vollaro De Lieto.

Weil-Weiss — Wollemborg.

Zabeo — Zainy — Zanardelli — Zavatari.

Sono in congedo:

Calpini — Corsi.

Danieli — De Cristoforis.

Fusinato.

Lorenzini — Lucifero.

Panattoni — Pottino.

Sono ammalati:

Bogliolo.

Caetani Onorato.

Della Rocca — De Marinis.

Fagioli.

Marcora — Matteini.

Nasi — Niccolini.

Silvestri.

Terasona — Trompeo.

Assenti per ufficio pubblico:

Colleoni.

Seguito della discussione del disegno di legge sulle spese d'Africa.

Presidente. Lascieremo le urne aperte e proseguiremo nell'ordine del giorno, il quale reca il seguito della discussione del disegno di legge: Maggiore assegnazione di lire venti milioni per le spese d'Africa.

Proseguendo nella discussione generale, ha facoltà di parlare l'onorevole Martini. (*Segni di attenzione*).

Martini Ferdinando. Signori! Dirò brevemente il pensiero mio, brevemente e semplicemente, perchè questo che si discute non è tema che tolleri esordio e perorazione.

Il disegno di legge che sta innanzi alla Camera suscita tre ordini di considerazioni, i quali alla loro volta corrispondono a tre periodi della nostra azione in Africa: Che cosa è urgente di fare? Perchè ci siamo condotti all'urgenza di queste deliberazioni? Quali debbono essere i nostri intenti, in un più o meno prossimo avvenire?

Quindi la necessità di tre esami: le disposizioni della legge in sè stessa; le cagioni per le quali ci troviamo oggi nell'assai triste necessità di domandare al paese nuovi sacrifici di danaro e forse non di danaro soltanto; per ultimo i propositi del Governo intorno alla politica africana.

Quanto alla legge, è inutile dire io la voterò, e che metterò la mia palla bianca nell'urna, senza guardare chi siede su quei banchi: perchè quando si tratta dell'onore d'Italia ogni altra considerazione deve essere posta da parte.

Quanto alla sufficienza o non sufficienza dei mezzi e alla loro proporzione con l'impresa che il Governo si propone, è questione che si collega coll'altra della politica africana e vuole essere naturalmente esaminata insieme con quella.

Il primo quesito dunque che ci si presenta è: come ci troviamo noi a questo punto,

quali sono le responsabilità che incombono al Governo?

L'onorevole presidente del Consiglio, in un recente telegramma al sindaco di Firenze, se non erro, ricordando i caduti, invocò il nome e le memorie di Sparta. Non io certamente negherò ai nostri eroici soldati la gloria del paragone; ma detto ciò, io mi permetterò di soggiungere che, per altri rispetti, il paragone non potrebbe essere più inopportuno. Quando si combatte per le proprie are e le case; quando si contendono all'invasione nemica i propri confini, si può ben essere in 300, come alle Termopoli, contro l'esercito di Serse: quando si combatte per la patria e per la libertà si può, rinnovando le glorie di Sparta, essere mille come a Marsala contro l'esercito del Borbone; ma quando, per solo diritto di conquista, si pretende invadere i territori altrui, non si deve essere, come all'Amba Alagi, 2,500 contro 30,000! (*Benissimo!*)

Perchè qui sta il punto: noi ci siamo trovati di fronte ad un nemico numeroso ed agguerrito con forze incomparabilmente minori. Non è la sconfitta quella che cuoce a noi ed al paese; la guerra, si sa, ha le sue alterne vicende; si sa che non si può sempre vincere, nè sempre si può chiedere, come la Francia al Carnot, di organizzare la vittoria, ma si ha sempre il diritto di esigere che la imperizia e la imprevidenza non organizzino la sconfitta. (*Benissimo!*)

Si è più volte citato qui il fatto di Dogali; e io dirò che neanche qui calza il paragone.

Io non voglio cercare, chè è inutile, se quel fatto importa maggiori o minori responsabilità del fatto recente. Dico solamente che i due fatti sono sostanzialmente diversi.

La colonna che fu trucidata a Dogali ignorava marciando da Massaua a Saati, la presenza del nemico nei burroni che scendono verso le rive del Desset: sicchè quello fu, piuttosto che un combattimento, un agguato. All'Amba Alagi invece noi aspettavamo di piè fermo il nemico: altrimenti la nostra presenza colà sarebbe stata una pompa inutile e dispendiosa.

Inoltre è a notare che se mancarono a Dogali le informazioni (e fu grave colpa) non mancavano i soldati. La colonna avrebbe potuto essere tre o quattro volte maggiore, e forse resistere all'urto del nemico meno nu-

meroso e non così bene armato come oggi: mentre noi non avremmo potuto portare all'Amba Alagi un numero tale di soldati da resistere alle colonne di ras Oliè e di ras Makonnen, se non sguernendo ogni posto nostro fortificato da Ghinda e Cassala, senza porre cioè in pericolo in un solo giorno, nel caso della disfatta, l'esistenza dell'intera colonia.

Come avvenne tutto ciò?

Ignoravamo noi quali pericoli ci sovrastavano?

Permetta la Camera che io ricordi brevemente i fatti compiutisi nell'Eritrea in questi ultimi anni.

Una mattina del dicembre 1894 giunge in Italia una notizia impensata, imprevedibile. Il capo dell'Oculè Cusai, Batha-Agos, si era ribellato: ed era stato ucciso ad Alai in un combattimento contro i nostri.

Batha-Agos era, per comune consenso di quanti hanno dimorato in Africa, la persona, fra gli indigeni, più rispettata e più rispettabile dell'Eritrea; quegli che aveva dato all'Italia maggiore, più sicura e più costante prova di fedeltà. Accortissimo, sì che la natura gli aveva impresso del suo singolare accorgimento i segni della fisionomia, agiato del suo, noi lo avevamo arricchito dandogli, se non erro, 15,000 franchi all'anno; ambizioso come tutti gli abissini, ma meno ambizioso degli altri capi, noi avevamo colmato ogni suo desiderio dandogli giurisdizione intera sull'Oculè-Cusai che egli teneva e considerava quasi come suo feudo. Batha-Agos viveva in una regione divisa per antiche ire, per rivalità secolari dalle regioni di Ras Mangascià, e sul suo capo pendevano continue minacce di vendette di sangue dei parenti e degli amici di Ras Mangascià. Ora come avvenne che un bel giorno questo uomo si decise a quel tradimento che fu detto risoluzione pazza e fu invece una risoluzione disperata?

Vi s'indusse quando per errori nostri dei quali parlerò più tardi, egli si fu formato il convincimento che, rimpacciati i Ras del Tigre col Negus-Neghesti, le forze dell'impero scioiano si sarebbero precipitate un giorno contro di noi.

E perchè l'animo suo migliore e l'ingegno più vivo non potevano cancellare in lui i difetti originari della razza, credè col tradimento del nuovo amico, reputato più debole, trovare scampo e grazia presso il nemico antico, da lui stimato più forte.

Non ci fu nessuno fin d'allora di quanti vivevano in Africa od avevano di essa notizia, che non credesse che un giorno, o presto o tardi, e più presto che tardi, la guerra con lo Scioa sarebbe scoppiata.

Le giornate di Coatit e di Senafè non scossero questo convincimento; anzi lo confermarono, appunto perchè Mangascià era stato vinto senza i soccorsi dello Scioa.

Io potrei leggere lettere del maggiore Toselli, nelle quali questi convincimenti sono manifestamente espressi: ma non voglio valermi qui che dei documenti che il Governo stesso ci ha fornito.

Il generale Baratieri nel 22 dicembre 1894, dopo la morte di Batha-Agos, scriveva al ministro degli esteri: « Mi pare che la rivolta abbia il suo fondamento nello Scioa e sia un episodio di un movimento generale etiopico contro di noi. »

Più tardi, dopo la vittoria di Coatit e Senafè, nel 28 maggio di quest'anno, in un altro rapporto al ministro degli esteri, lo stesso generale soggiungeva: « Menelik fin dal suo ritorno dai Voltamo, fin dalla notizia della fuga di Mangascià, prepara la guerra per rimettere in piedi il suo più grande feudatario. Ad ogni modo altre migliaia di uomini armati di fucili e provvisti di munizioni possono tentare un'invasione nel prossimo autunno contro i possedimenti eritrei. In tali condizioni di cose io non vedo altra uscita che essere pronti alla guerra nel prossimo ottobre. »

Ma queste, si può dire, erano notizie antiche, che per l'andare del tempo potevano aver perduto della loro credibilità; erano presagi lontani!

Così si potrà dire che le notizie fornite nel luglio, da un ufficiale inglese, come ricordò, giorni sono, l'onorevole Cavallotti, fossero, anche quelle, viete notizie. Ma io affermo (non so se il presidente del Consiglio lo sappia, ma deve certamente saperlo, e lo sa il ministro degli affari esteri) che uno dei nostri più esperti agenti in Africa, ai primi di novembre telegrafava al ministro degli affari esteri stesso, avvertendolo (ed egli era in luogo dove era facile raccogliere notizie sicure, ed aveva tale una esperienza da non lasciarsi illudere da vaghe voci) che un esercito poderoso stimato al minimo di 30,000 buoni fucili, senza tener conto de' soldati di ras Ma-

konnen e di ras Mangascià era già partito dallo Scioa movendo contro di noi.

Questo ai primi di novembre. (*Commenti*)

Or dunque: o sapevate del probabile attacco, e perchè non avete provveduto? O non credete ai vostri agenti in Africa, e allora perchè ce li tenete? (*Bravo!*)

Non ci fu dunque sorpresa. Noi ci trovammo esposti innanzi ad un nemico tanto più forte di noi, senza essere preparati alla guerra. E perchè non eravamo preparati?

L'onorevole Mocenni disse: « noi abbiamo mandati in Africa quanti uomini e quante armi il generale Baratieri ci ha domandato; anzi più uomini e più armi di quelle che egli non ci chiedesse; nulla gli fu negato. »

Io alla parola del mio vecchio amico personale, onorevole Mocenni voglio, anzi debbo, credere: non senza però molta meraviglia e molto dolore che l'onorevole Baratieri si sia disfatto, in un momento, di tutti quegli accorgimenti e di tutte quelle prudenze, di cui il *Libro Verde* è una prova continuata; che egli si sia acconciato, dopo la sua venuta in Italia, a necessità, non so quali, che egli, prima di venire in Italia, con lettere particolari ad amici, giudicava esiziali ai nostri successi nella colonia. (*Commenti*).

Io non dico nulla che non sia in grado di dimostrare. (*Movimenti*).

Ma io voglio esser giusto: e non lo sarei se dicessi che tutta la colpa, onorevoli ministri, è vostra. Ma voi sareste molto audaci apologisti di voi medesimi, se pretendeste dimostrare che non avete colpa veruna.

Quando nel 1887 il Ministero presieduto dall'onorevole Crispi mandò in Africa il generale San Marzano gli dette queste istruzioni: riprendere Saati e Uaa; occupare, potendo, la valle di Ailet, e fare di Ghinda un posto neutrale di dogana. Per così piccola impresa esso gli fornì trenta milioni e ventimila uomini.

Come era egli possibile credere che la metà di questi uomini bastasse per un'impresa tanto maggiore? Non occorre essere Massena nè l'arciduca Carlo per intendere che una colonia, la quale da ottantaseimila chilometri quadrati era stata allargata fino a centocinquantaquanta, in istato di ostilità aveva bisogno del triplo delle forze per essere custodita e guardata.

In verità tutto questo non si capisce: e

sono molte altre le cose che non si capiscono!

L'onorevole Crispi in un suo discorso, essendo presidente del Consiglio Agostino Depretis, paragonò la politica africana ad Iside. Orbene io ripiglio il paragone: mai Iside fu coperta di veli così fitti ed oscuri.

Il generale Baratieri scrisse al ministro degli affari esteri il 10 aprile di questo anno: « mio primo proposito è impegnare il meno possibile le forze della colonia resistendo, come ho resistito fin qui, anche all'indomani della vittoria, alla splendida attrattiva della conquista di paesi fertili di potenza e di ricchezza; e preoccupandomi delle condizioni finanziarie della madre patria non mi premeva neppure di occupare Adigrat. » Ora come va che ad un tratto ci siamo trovati all'Amba-Alagi? Dicono per necessità di difesa. Ma come, in nome di Dio, per necessità di difesa, quando della difesa ci mancava il nerbo essenziale, cioè i soldati, quando, come a chi compie una marcia faticosa, ogni passo che noi facevamo in avanti accresceva la debolezza nostra? (*Bravo!*)

Ma qui viene la seconda domanda: noi eravamo in istato di ostilità; perchè?

La colonia aveva goduto dalla parte meridionale di una pace relativamente lunga. La Commissione d'inchiesta, sebbene non avesse alcun mandato politico, aveva conclusa la sua relazione nel 1891 consigliando l'accordo con i capi tigrini ed il mantenimento dell'antico confine Mareb-Belesa-Muna.

L'onorevole Di Rudini ieri disse che egli non aveva fatta politica nè tigrina, nè scioana, ma semplicemente politica italiana; e sia pure. Egli fece quella che a suo giudizio era la politica che meglio conveniva all'Italia, ma in fondo fu politica tigrina: tanto è vero che il generale Gandolfi, alla fine del 1891, convenne con ras Mangascià sulle rive del Mareb e stabili accordi amichevoli. Dopo quel tempo avvenne il convegno di Adis-Abeba fra Menelik ed i ras del Tigrè, ma non ci recò danno immediato: fu, se mi è permessa la frase, la promessa di una minaccia.

Or come avvenne in un anno tutto questo mutamento? Come è che, mentre alla fine del 1893, quando il Ministero Giolitti cedè il posto a quello presieduto dall'onorevole Crispi, le trattative per una pace decorosa e da sperarsi durevole erano avviate tra l'Italia

ed i ras del Tigrè, tanto che il generale Baratieri doveva nuovamente convenire sulle rive del Mareb con ras Mangascià; come è, dico, che un anno dopo avviene la rivolta di Batha-Agos e va in incendio l'Etiopia? Si dice: la solita volubilità degli abissini. È vero; ma, signori miei, la volubilità degli abissini non è mica un puerile desiderio del nuovo! La volubilità è negli atti, non nell'animo.

L'abissino è fermo nel tutelare per qualunque via, a costo di qualunque cosa, mancando a tutte le leggi della morale e dell'onore, se volete, a mantenere il proprio interesse economico e politico. La sua volubilità è un fenomeno; cerchiamone, questa volta le ragioni.

Un giorno del marzo o dell'aprile, se non erro, del 1894, uno dei nostri colleghi domandò d'interrogare il ministro degli affari esteri intorno alla missione che si diceva affidata nello Scioa, al colonnello Piano: un altro valoroso soldato d'Africa cui io mando un affettuoso saluto.

Crispi, presidente del Consiglio. È morto!

Martini Ferdinando. Appunto per questo gli mando un saluto!

Crispi, presidente del Consiglio. All'altro mondo! (*Mormorio*).

Martini Ferdinando. Si voleva dunque sapere qualcosa della missione che si diceva affidata al colonnello Piano. L'onorevole ministro degli affari esteri a quel tempo non ancora educato ai dibattiti parlamentari (*Viva ilarità — Commenti*) fece rispondere, in sua vece, dal sotto-segretario di Stato, onorevole Antonelli.

Questi, con molta industria di linguaggio, disse che il colonnello Piano non aveva alcuna missione ufficiale: il che, tradotto da quell'industrioso linguaggio che si suole usare ed abusare qui troppo spesso, in linguaggio volgare, significava che il colonnello Piano andava a spese dello Stato nello Scioa, recando non una lettera del Re, non una lettera del presidente del Consiglio, ma una lettera dell'onorevole Antonelli. Io non voglio dire quello che molti sanno: cioè, quale accoglienza trovasse il colonnello Piano alla Corte di Adis Abeba. Ma fu allora risaputo da tutti quanti vivevano in Africa, o dell'Africa avevano notizia, che della missione non desiderata e non chiesta, Menelik si sdegnò; e nell'animo, già per natura così sospettoso dei ras del Tigrè i sospetti crebbero a dismisura; sicchè quella che era e che io

ho chiamato una promessa di minaccia, divenne, sino d'allora, pericolo inevitabile per noi.

C'erano due politiche da fare: la scioana o la tigrina. L'onorevole ministro degli affari esteri, non sapendo praticare opportunamente nè l'una, nè l'altra, ha conseguito questo intento: di cacciarci addosso le forze del Tigrè e dello Scioa insieme! (*Bravo! Benissimo!*)

Vi fu, dunque, impreparazione militare; vi fu errore politico. Troppo minore l'azione del concetto, troppo minore la prudenza del pericolo: o fiacco il consiglio, o temeraria l'impresa. Da questo dilemma non s'esce. E questo, pel passato.

Vengo ora brevemente all'avvenire.

L'onorevole Cavallotti diceva, ieri, assai giustamente, che non è questo tempo di programmi. Ed aveva perfettamente ragione nè farò programmi io, nè a me spetta il farne. Il *porro unum* oggi è una vittoria sulle armi abissine; quando poi si vorrà determinare fin dove ci convenga rimanere in Africa gioverà discutere (e discuteremo largamente) quel che stiamo in Africa a fare. Una cosa non può stare senza dall'altra.

Tuttavia, poichè a programmi qui si è accennato, e se ne sono tirati fuori ancora di quelli che, mille volte, sono stati combattuti e la cui effettuazione è stata dimostrata impossibile, mi siano concesse brevissime parole.

V'è chi dice: torniamo alla costa, torniamo a Massaua. Alla costa noi staremmo nell'umile condizione di assediati, avendo il brigantaggio nella pianura di Otumlo; e dovremmo o tollerarlo, con nostro disdoro, o reprimerlo, ricominciando l'espansione che non si vuole. L'esempio di alcune delle colonie portoghesi ci può in questo essere di ammaestramento.

C'è chi dice: torniamo al triangolo Massaua-Asmara-Cheren. Ma il programma che fu detto del triangolo, se era discutibile nel 1891, quando lo proponeva l'onorevole Di Rudini, non è più discutibile adesso: perchè è necessario, volendo seguire la politica del triangolo, avere in mani amiche quel tale Oculè-Cusai, che certo nessuno, oggi, affiderebbe a mani che si dicessero amiche, dopo l'esempio di Batha-Agos. E quando l'Oculè-Cusai dovesse essere abbandonato, il nostro fianco sinistro sarebbe siffattamente scoperto, che pur restando noi nei forti di Asmara, il nemico potrebbe giungere libero ad Archico, cioè a

mezz'ora di distanza dal capoluogo della Colonia.

Questi sono dunque programmi da lasciare da parte, perchè dimostrati ineffettuabili.

Ma se queste politiche non mi paiono buone, dico il vero, peggiore mi pare quella che il Governo intende seguire.

Tralascio di dire che mantenerci stabilmente nel Tigrè, significherebbe la guerra, come per la Francia in Algeria, da durare cinquant'anni. Perchè, se tutto quello che si è detto, che si è scritto, che si è letto intorno alle tradizioni, alle costumanze dell'Etiopia, non è vana fola, il prendere Axum agli Abissini, è come prendere la Mecca ai maomettani, o Aquisgrana a Carlo Magno. (*Commenti*).

Aggiungo che il tenere il Tigrè, mantenendo l'unità dello Scioa, sarebbe una politica assolutamente assurda; ed io che non mi trovo spesso d'accordo in questi ultimi tempi coll'onorevole Luzzatto, temo che egli abbia messo il dito proprio sulla piaga. Se noi non torniamo per ora a consigli più modesti, il mantenere l'integrità dell'impero Scioano, dove s'annideranno operose ai nostri danni tutte le influenze europee avverse all'Italia diverrà o stolto o impossibile. E bisognerà finire con lo spezzarlo. Ma è impresa cotesta che l'Italia possa sostenere nelle presenti sue condizioni economiche?

Dico *per ora* perchè la storia e la logica insegnano che la politica coloniale è politica di espansione: e chi non vuole espansione non faccia colonie.

Vero è che oggi si dice, e già qualcuno accennò ieri, che le parole dette nella relazione non debbono precisamente significare la occupazione perpetua ed il dominio nostro nel Tigrè.

Io non credo che il Governo sconfesserà le sue parole. Nella relazione premessa dal Governo al disegno di legge si esprime il proposito di « stabilirsi saldamente nel Tigrè. »

E sebbene si parli d'Affrica, qui non si tratta di linguaggio amarico, ma di linguaggio italiano: questa non è una frase che si presti a diverse interpretazioni.

Un altro motivo che m'induce a non credere che il Governo non si studierà di togliere o attenuare il manifesto significato delle parole scritte nella relazione, è questo: che nell'almanacco di Gotha del 1896, compilato, come ognuno sa, sulle notizie ufficiali dei relativi Governi, a pagina 1059 è dichiarato

Mangascià decaduto dal suo grado di Ras e il Tigrè annesso alla Colonia Eritrea. (*Oh! oh! — Klarità — Rumori — Commenti vivi e prolungati*).

Ed ho finito. Io non so come questa discussione sia per chiudersi. Come italiano, anche più che come deputato, desidero che essa si chiuda con qualche cosa di più chiaro e di più concreto che uno dei soliti ordini del giorno: « udite le dichiarazioni del Governo. » A forza di udire le dichiarazioni del Governo per dieci anni noi siamo venuti ad udire le notizie dell'Amba Alagi. (*Bravo!*)

Io, nel giugno decorso, discorrendo di questo stesso argomento dissi: voterò quando occorra, i crediti al Governo, per la difesa della nostra Colonia, e spero poter anzi votargli la mia fiducia. I crediti li voto anche oggi: la fiducia voi, onorevoli ministri, mi avete costretto a negarla.

Ma poichè nell'animo mio non albergano nè rancori nè collere, e degli errori vostri sono anche più addolorato che adirato, vi auguro di gran cuore che, se la Camera vi concede oggi la fiducia sua, voi possiate tornare qui presto a dimostrare pel bene dell'Italia che avete saputo d'ora in poi meritarsela. (*Bravo! Benissimo! — Qualche applauso — Molti deputati vanno a congratularsi coll'oratore*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Buttini. (*Rumori*).

Voci. Ai voti! Chiusura!

Imbriani. Rispettate la libertà di parola! (*Rumori vivissimi*).

Buttini. Onorevoli colleghi! Io sono solito a non abusare della facoltà di parlare, ma in una circostanza come questa faccio assegnamento sulla vostra equanimità, sulla vostra cortesia. Se il Ministero avesse presentato all'indomani di quel combattimento di Amba Alagi, che segna una nuova pagina di gloria per il valore italiano, un disegno di legge, col quale ci avesse fatta una domanda di fondi anche superiore alla cifra di 20 milioni, facendo astrazione da ogni questione politica, facendo unicamente appello al nostro cuore e al nostro patriottismo, io non avrei esitato ad approvare senza discussione siffatta proposta; e credo che tutti saremmo stati concordi nell'approvazione, e ci saremmo ispirati a quei sentimenti, che il 1° febbraio 1887 erano così bene espressi dal compianto Alfredo Baccarini quando diceva alla Camera che, se il regola-

mento glie lo avesse consentito, avrebbe voluto che i fondi che allora erano chiesti, fossero votati senza nomina di una Commissione, senza bisogno di una relazione. (*Fra continui rumori*).

Ma non è colpa nostra, o colleghi, se il Governo ha creduto di sollevare qui egli stesso una questione politica; non è colpa nostra se invece di presentarci puramente e semplicemente la domanda per la concessione dei fondi all'indomani dell'infausto evento, il Governo prima aspettò varî giorni per presentarci questo disegno di legge, poi rifiutò che si adottasse lo stesso metodo che si era adottato nel 1887, cioè di una Commissione all'infuori dei partiti; non è colpa nostra se nella relazione che precede il disegno, si legge ciò che vi sta scritto.

Quella relazione dice che questi 20 milioni che ci sono domandati, non hanno la pura e semplice destinazione, che ci avrebbe riuniti tutti in un solo voto di provvedere al prestigio delle armi italiane: ma invece accenna in modo ben chiaro e preciso, come lo ha dimostrato testè il collega Ferdinando Martini, al concetto di approvare la politica d'espansione seguita finora, di mantenerla, di farla consacrare per l'avvenire.

Qui si vuole in modo assoluto che noi ci stabiliamo saldamente e definitivamente in punti avanzati e lontanissimi dal mare e dalle comunicazioni; ci si vuole risolutamente chiamare ad approvare che il Governo acquisti quell'assoluta supremazia nel Tigrè, di cui ci si parla. Dunque io credo che chi non ha sottoscritto per il passato, non possa sottoscrivere per l'avvenire a questo programma, ed abbia il diritto, e più che il diritto, il dovere di farsi ascoltare e di dire che, se accorderà per ragione di cuore e patriottismo i 20 milioni che si chiedono al fine di portar soccorso ai nostri valorosi fratelli che si trovano nell'Eritrea, negherà questi milioni per gli altri scopi che il Governo si propone.

Io ci tengo a dichiararlo: se si vuole attuare il programma del Governo, nei 20 milioni che ci si chiedono, non vedo che una piccola parte della spesa a cui andremo incontro.

Ha detto molto bene, poco fa, il collega Martini: c'è una grande differenza tra le nostre condizioni dopo il disastro del 1887 e le nostre condizioni attuali dopo il combattimento di Amba Alagi. La differenza sta in ciò: che allora noi eravamo al principio della politica

coloniale, noi avevamo avuto un disgraziato combattimento quasi in riva al mare, a soli venti chilometri dalle sponde del Mar Rosso; mentre invece ci vediamo ora trasportati a grandi distanze; da una parte verso l'ovest ci siamo spinti a Cassala, a circa 400 chilometri; da altra parte verso il sud ad altrettanto e forse ancor maggiore distanza sino ad Amba Alagi.

La nostra occupazione ha fatto salti rapidi, vertiginosi; vi furono periodi in cui in pochi giorni si sono saltati intieri gradi di latitudine e di longitudine! (*Rumori vivissimi*).

Io dichiaro che, venendo qui a fare il mio dovere di deputato, intendo di parlare, e prego il presidente che, in un argomento così grave, faccia rispettare dalla maggioranza la libertà di parola! (*Rumori vivissimi*).

Presidente. Il presidente non può che pregare l'Assemblea di essere tollerante verso tutte le opinioni che si manifestano. (*Vivissimi rumori*).

Voci. Basta! basta!

Voci. La chiusura! la chiusura!

Imbriani. Noi siamo per la libertà di parola!

Buttini. Non basta l'assoluta immensa estensione territoriale occupata. Se si tien conto della mancanza di tutti i mezzi di comunicazione, le spese di trasporto debbono essere calcolate a nove o dieci volte quello che importerebbero in Italia.

Quando nel 1889, il compianto Baccarini proponeva la prima volta una mozione ardita sull'Africa, perchè si limitasse la spesa ad otto milioni e per ogni espansione ulteriore dovesse essere necessaria l'autorizzazione del Parlamento (*Rumori vivissimi*), credetti mio dovere di votare quell'ordine del giorno.

Voci. Basta! basta! (*Rumori vivissimi*).

Buttini. Nelle dichiarazioni e nel voto di oggi sono coerente al voto da me dato allora, senza dovermi preoccupare se qualcheduno su altri banchi voterà diversamente da come votò nel 1889 sull'ordine del giorno Baccarini che fu votato anche da uomini che ora siedono al Governo.

Voci. Basta! basta! (*Rumori altissimi e continuati*).

Buttini. Per me esiste una doppia causa di sfiducia.

Ho innanzi tutto una sfiducia *oggettiva*, perchè dopo l'esperienza da noi fatta per otto anni e dopo le poco confortanti rivelazioni

che si possono desumere dal *Libro Verde* dell'Eritrea, che mi auguro siasi letto e studiato da tutti, anche nella parte in cui parla dell'incertezza degli scarsi raccolti della colonia a causa della nebbia e delle cavallette, sento di non poter avere più fede in un avvenire della nostra colonia africana che compensi i sacrifici fatti per essa.

Questa mia fede è vieppiù scossa quando ricordo l'esempio di politiche coloniali di nazioni a noi vicine svolte in condizioni ben più favorevoli della nostra. L'Algeria conquistata da oltre un mezzo secolo rappresenta ancora al di d'oggi per la Francia uno sbilancio passivo di oltre cento milioni, una deficienza di oltre 32 milioni sui soli servizi civili. (*Rumori*).

Gridate pure, ma la verità è questa.

Il perchè poi alla sfiducia nel sistema io aggiunga quella nel Governo, non ho più bisogno di dirlo dopo quanto si disse così bene, dagli oratori che mi hanno preceduto. Solamente per l'affetto che porto a quei nostri cari fratelli che con sì meraviglioso eroismo si fanno uccidere per fare onore alla patria sul suolo africano, lasciate che vi manifesti un vivo rincrescimento che mi sta nel cuore,

Io domando a me stesso, come sia possibile che uno Stato, che ha un bilancio fra guerra e marina di 330 milioni all'anno, possa trovarsi in tali condizioni da dovere ritardare di tanti giorni la spedizione dei primi soccorsi di pochi battaglioni.

Sono anche disposto a dare ragione quando si dice che si fece bene a non far partire i battaglioni interi; e che fosse opportuno il dare la preferenza all'elemento volontario.

Ma perchè non avete fatto prima ed a tempo tutti i necessari lavori di preparazione? (*Rumori vivissimi*).

Gridate pure anche qui, ma voi non togliete una virgola alla verità dei fatti.

Voci. Basta! basta!

Buttini. I fatti son questi, che le notizie dell'avanzamento degli scioani si avevano da vari giorni prima del combattimento di Amba-Alagi e che lo stato di guerra esisteva da varie settimane. Perchè dunque non si è provveduto in tempo? Vi sarà un difetto nel nostro ordinamento o un difetto di funzionamento nei nostri congegni; ma certamente una colpa e responsabilità in qualcuno ci fu.

Voci. Basta! basta! (*Rumori vivissimi*).

Buttini. Sto per finire.

Finisco ripetendo che voterò la spesa di 20 milioni ed anche di più, per soccorrere quei nostri fratelli, che pugnano da eroi in mezzo a tanti pericoli. Ma intendo, che questo voto sia preceduto da una solenne affermazione della Camera del suo fermo proposito che i fondi che si voteranno abbiano questo e nessun altro obbiettivo.

Quando vedo l'immensa estensione del programma coloniale del Governo e lo apprezzo in tutta la sua portata, in tutte le sue possibili conseguenze, credo che per trovare un momento egualmente solenne nella storia del nostro Parlamento dovrebbero risalire alla memoranda discussione, che si è fatta nel 1855 nel Parlamento subalpino a proposito della convenzione per la spedizione in Crimea.

Quanta serietà di Governo e di Parlamento si vide allora!

Il conte di Cavour non nascondeva che le sue proposte erano ispirate soprattutto da un'ardita antiveggenza dell'avvenire.

Il patriottismo vibrava egualmente forte nei vari partiti della Camera che tutti avevano fra le loro supreme aspirazioni quella della grandezza ed unificazione dell'Italia. Eppure la convenzione fu esaminata e discussa per molte sedute, sia sotto l'aspetto politico, sia sotto quello finanziario, e nella votazione per appello nominale, nel dubbio che i vantaggi che dalla convenzione con l'Inghilterra e colla Francia sarebbero derivati, non fossero proporzionati ai sacrifici e ai pericoli a cui si andava incontro, molti insigni patrioti campioni del partito liberale d'allora, fra i quali i padri di alcuni di noi, esuli illustri, e lo stesso onorevole Saracco che oggi siede nei Consigli della Corona, ebbero a negarle il voto, formando anzi una ragguardevole minoranza.

Gli eventi diedero ad essi torto.

Dopo pochi anni, mentre essi provavano la soddisfazione di vedere finalmente fatta questa Italia, dovettero provare anche il dolore di non aver concorso in una deliberazione che pure aveva avuto tanta influenza sul trionfo della grande opera dell'unità italiana.

Certamente fu e dovette essere grave questo rincrescimento per cuori così eletti e generosi.

Ebbene io solo più vi dico che sarebbe ben più grave, e senza conforto, il rincrescimento di aver preso parte ad una deliberazione con

la quale si fossero votate spese per un obiettivo che fosse poi per riuscire, come io temo, al risultato non di accrescere, ma di indebolire la forza politica e la forza economica del paese. (*Bravo!*)

Voci. Ai voti! ai voti!

Presidente. Essendo stata chiesta la chiusura, domanderò se sia appoggiata.

Resta bene inteso che, ammessa la chiusura, oltrechè il Governo, che ha sempre il diritto di parlare, avrà pure diritto di parlare il relatore della Commissione.

Domando dunque se la chiusura sia appoggiata.

(*È appoggiata.*)

Essendo appoggiata la chiusura, la metto a partito.

Chi l'approva sorga.

(*La Camera delibera di chiudere la discussione.*)

L'onorevole presidente del Consiglio crede di parlare ora?

Crispi, presidente del Consiglio. Parlerò dopo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Badino, onorevoli colleghi, che vi sono poi parecchi ordini del giorno da svolgere.

Grandi, relatore. Come relatore della Giunta generale del bilancio ho ben poco da dire. Gli egregi oratori che hanno preso parte a questa importante discussione in qualunque parte della Camera essi seggano sono pressochè tutti unanimi nel riconoscere la necessità e l'urgenza del provvedimento proposto dal Governo. Ond'è che se io mi soffermassi a sostenere il proposto articolo di legge non avrei altro scopo che quello di far perdere un tempo prezioso alla Camera e di rendere meno solenne la deliberazione che la Camera stessa sarà per prendere.

Ma, se nella sostanza della legge si può dire che siamo tutti concordi, non è così nella questione politica che è connessa con questo disegno di legge. Il parlare della questione politica non è ufficio mio; ma come relatore della Giunta generale del bilancio mi sia concesso di fare due brevissime osservazioni, l'una all'onorevole Imbriani e l'altra all'onorevole Cavallotti.

L'onorevole Imbriani ha detto: voi venite a chiedere i fondi senza che ci facciate sapere come provvederete a questi fondi. Com-

prenderà bene l'onorevole Imbriani che siffatta questione non poteva sfuggire alla competenza della Giunta generale del bilancio; ma non è questo il momento di trattarla.

Imbriani. Chiedo di parlare.

Grandi, relatore. ... è già innanzi alla Camera, iscritto nell'ordine del giorno, il bilancio d'assestamento per l'esercizio finanziario 1895-96. Sarà quella la sede opportuna per trattare siffatto argomento, e sono certo che il Governo avrà già avvisato o avviserà il modo di provvedere a questa maggiore spesa.

L'onorevole Cavallotti, nell'esordio del suo discorso di ieri, con la sua smagliante ed acuta parola, ha mosso censura alla Giunta generale del bilancio, quasichè avesse fatta opera di partito, e non ha risparmiata nemmeno la mia modesta relazione.

La Giunta del bilancio ha esaminata e considerata la proposta del Governo in senso esclusivamente oggettivo ed informandosi soltanto ad un altissimo sentimento patriottico. La relazione poi, per quanto la mia parola povera e scarsa non sia riescita a darle una forma migliore, la relazione non è altro che la espressione coscienziosa del pensiero della Giunta in tutte le sue varie manifestazioni: e non ho altro da dire. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Crispi, presidente del Consiglio. (*Segni di attenzione.*) Nelle condizioni della Camera, non è facile un discorso; ma per me è necessaria una dichiarazione. Permettetemela, ed abbiate la compiacenza di ascoltarmi in silenzio, se non altro per la mia malferma salute.

L'Opposizione vuole la mia testa: (*Oh! oh!*) mi sento però ancora abbastanza forte per mantenerla sul busto.

Quale è la mia colpa? Si ripete sempre, ma non si prova mai, che una politica di megalomania si spiega tutte le volte che io vado al Governo. Tutto ciò che è avvenuto in Africa è a me dovuto; quindi, mia la colpa e mia la responsabilità; quindi tocca a me di pagare le conseguenze del luttuoso combattimento di Amba Alagi.

Permettetemi di dirvi che non siete nella ragione. L'impresa africana non è mia, e, se avessi dovuto io darvi attuazione, non avrei fatto quel che fu fatto. (*Commenti.*)

L'impresa africana cominciò senza un preconcetto. Si andò ad Assab, comprando quel territorio da uno dei sultanetti che lo possede-

vano. Si andò poscia a Massaua, ma senza avere uno scopo. Me ne lagnai, e me ne lagnai, non perchè sia contrario a che l'Italia abbia una posizione in Africa, siccome l'hanno voluta i nostri grandi predecessori, ma perchè, se avessi dovuto consigliare al mio Governo di andare in Africa, prima mi sarei altrimenti difeso al Congresso di Berlino, dove gli occhi furono chiusi, per quanto riguardava i possessi in Africa, e per quanto riguardava i possessi nell'Adriatico. Una volta soltanto io potei esprimere il mio pensiero, e fu nel 1882, quando l'Inghilterra chiese il concorso dell'Italia nella spedizione contro l'insurrezione egiziana. Non si volle. Le mie preghiere furono vane, ed il desiderio dell'Inghilterra fu deluso.

Al 1885, censurando la spedizione di Massaua, chiusi il mio discorso così: « Siamo ad Assab; siamo a Massaua; colà è innalzato il vessillo nazionale. Bisogna restarci, e migliorare le condizioni della nostra occupazione. »

Dissi che non ho preso parte a ciò che prima è avvenuto in Africa. E, per dimostrare che parte io vi abbia avuto, e che un impero africano io abbia desiderato e chiesto, avreste dovuto portar qui un atto qualunque da me scritto, da me fatto...

Voci a sinistra. Tutti i vostri atti!...

Imbriani. Basta la relazione!

Crispi, presidente del Consiglio. Il generale Baratieri, mio compagno ed amico, non è Governatore per me. (*Ooh! ooh!*)

Amici miei, ascoltate, non rumoreggiate; abbiate pazienza ed abbiate indulgenza.

Egli fu nominato Governatore il 24 febbraio 1892. Andato io al Governo, lo trovai in possesso del suo ufficio; non mutai le istruzioni che i miei predecessori gli avevano date; le confermai.

Avvennero i fatti di Batha-Agos e la ribellione di Mangascià, che così bene vi furono esposti dal deputato Martini.

Tutto ciò non dipese da noi; non ci fu un preconcetto; non furono mie le vittorie, e conseguentemente non devono imputarsi a me le sconfitte.

Imbriani. Ucciali! Ucciali! (*Rumori alla estrema sinistra*)

Crispi, presidente del Consiglio. Torniamo indietro, poichè si parla di Ucciali.

Ne ho parlato altra volta. Il trattato di Ucciali è uno di quegli atti che fanno onore alla politica italiana. (*Commenti*).

Allora era sul trono d'Abissinia re Giovanni; Menelik chiese i nostri aiuti per combattere l'imperatore, e li ebbe. Fu stipulato il trattato di Ucciali, e da quel trattato noi ebbero l'altipiano etiopico.

Chi ha mancato a quel trattato? Noi no. Menelik vi mancò, ispirato da influenze a noi ostili; noi lo richiamammo al dovere.

Il trattato d'Ucciali è uno degli atti più civili che siansi conclusi negli ultimi tempi.

Nostro intento era, come dissi altra volta, d'obbligare Menelik a cessare dalla tratta degli schiavi, tanto che l'abbiamo anche condotto sino a Bruxelles, dove fu tenuta una Conferenza per l'abolizione della tratta. Questo fu un freno per Menelik, freno che non gli piaceva, e questa fu anche una delle ragioni per le quali mancò agli obblighi suoi.

Torniamo alla storia che io brevemente faceva alla Camera.

L'insurrezione di Batha-Agos, gli avvenimenti che seguirono, le vittorie delle nostre armi, non furono nè pensate, nè previste; avvennero queste ultime per opera e virtù delle armi nostre, comandate dal generale Baratieri.

Il generale Baratieri venne in Roma. Si chiese a lui quali fossero i bisogni della difesa. Non gli furono posti limiti, perchè egli solo poteva giudicare della condizione delle cose in Etiopia, ed egli solo poteva sapere quali ne erano le esigenze; egli solo doveva chiedere quanto era necessario. (*Commenti e interruzioni all'estrema sinistra*).

Una voce. Quanto siete generosi!

Crispi, presidente del Consiglio. Sentite, signori (e mi rivolgo agli interruttori): la Convenzione, la cui storia avete potuto leggere meglio di me, nel suo celebre decreto del 12 maggio 1793, non condannava Carnot, che organizzò la vittoria, ma condannava i generali che non chiedevano, per vincere, tutto ciò che era necessario. (*Oh! oh! — Interruzioni*).

È storia, o signori. (*Rumori e interruzioni in vario senso*).

Se io avessi detto ed ordinato al generale Baratieri di fare ad ogni costo una guerra di conquista, di andare in fondo al Tigri, di andare allo Scioa, sarebbe stata pazzia la mia, ed io non sono pazzo. Allora avreste avuto ragione, avreste potuto dirmi: avevate questo concetto utopistico di un impero africano, ed avendolo concepito, non avete apprestati i mezzi necessari per raggiungere lo scopo. Ma io non ebbi mai in mente questo.

E finchè il Baratieri fu in Italia, e con lui parlai, di questa idea, di questa opinione non vi fu manifestazione alcuna.

Voce all'estrema sinistra. Non è qui per rispondere,

Presidente. Ma facciano silenzio.

Crispi, presidente del Consiglio. Ritornato nell'Eritrea, nulla gli fu negato di quello che aveva chiesto, ed il fatto di Amba Alagi, disgraziato come fu, è stato uno di quegli eventi che non possono essere rimproverati al Governo, perchè il Governo lo seppe allorquando lo sapevate tutti. (*Commenti in vario senso — Interruzioni — Rumori all'estrema sinistra*).

Mettete prima la premessa, e tiratene la conseguenza.

Ora la premessa è questa: io non ho mai avuto idee di espansione, non le ho mai imposte al generale Baratieri. (*Interruzioni*).

Non mi fate dire quello che non ho detto.

Imbriani. Ma il Tigrè l'avete detto!

Crispi, presidente del Consiglio. Ho accennato al Tigrè dopo le vittorie di Baratieri. Io non ci pensava prima. La sua occupazione è una conseguenza della difesa contro il nemico; dopo i combattimenti contro il nemico nei quali fummo fortunati, abbiamo occupato quei territori nei quali si ottenne la vittoria.

Decidere quali provvedimenti militari occorran per mantenere quei territori a chi spetta? Al Governatore... (*Interruzioni — Commenti*).

La Camera, sotto il mio Governo, si è occupata sei volte della questione d'Africa, e sempre mi ha dato ragione.

Per il momento non domando che questo: dateci i mezzi per rifare la nostra posizione con la promessa di nessuna politica di espansione (*Benissimo!*) ma soltanto di una difesa necessaria e potente, perchè il vessillo d'Italia splenda sempre anche in quei lontani paesi. (*Benissimo!*)

Nè viltà, nè imprudenze.

Le viltà disonorano i Governi, rovinano gli Stati; le imprudenze li perdono!

Nè imprudenze, nè viltà; la fortuna d'Italia noi vogliamo. (*Vive approvazioni — Agitazione — Commenti*).

Presidente. Ora si deve procedere allo svolgimento degli ordini del giorno e non si può procedere avanti nella discussione se questi non saranno tutti svolti. (*Oooh! oooh!*)

Preveggo la Camera che se continuano

questi urli, questi rumori, me ne vado. Che contegno è questo in una discussione così importante?

Il primo ordine del giorno è quello degli onorevoli Torrigiani e Garibaldi, concepito in questi termini:

« La Camera, confidando che il Governo saprà tenere alto il prestigio delle nostre armi, ristabilire la pace nei possedimenti africani e provvedere alla sicurezza per l'avvenire, passa alla discussione dell'articolo unico della legge. »

I proponenti hanno però presentato un emendamento di guisa che il loro ordine del giorno suonerebbe così:

« La Camera, confidando che il Governo saprà tenere alto il prestigio delle nostre armi, ristabilire la pace nei possedimenti africani e provvedere alla sicurezza per l'avvenire, riaffermandosi contraria ad una politica d'espansione, prende atto delle dichiarazioni del Governo e passa alla discussione dell'articolo unico della legge. »

Domando prima di tutto se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(*È appoggiato*).

L'onorevole Torrigiani ha facoltà di parlare per svolgerlo.

Torigiani. Onorevoli colleghi, non dubiti la Camera, poichè dirò pochissime parole; chè non sono abituato a dir mai una parola di più di quante sono strettamente necessarie per esprimere il pensiero.

La nota dominante in questa discussione fu la nota patriottica; ed è naturale, perchè essa corrispondeva al sentimento della grande maggioranza del paese. E se alcuni fra coloro che sono avversari del Ministero possono desiderare di cogliere quest'occasione, come qualunque altra per rovesciarlo, altri invece pur facendo le più ampie riserve non vogliono (*Oh! oh! — Rumori*) una crisi, la quale, sospendendo l'azione del Governo, ritarderebbe provvedimenti, che sono urgenti; ed il ritardare questi provvedimenti potrebbe avere per effetto di rendere inutili i sacrifici, che siamo per chiedere al paese. (*Commenti*).

Io non sono mai stato africanista, ma però non rifiuto la parte di responsabilità che a me può spettare, come a tutti gli altri.

Di queste responsabilità discorreremo a tempo opportuno, e a mente calma. Però non mi pare giusto che si getti addosso all'attuale

Governo tutta la colpa di avvenimenti che sono la conseguenza fatale di simili avventure. Ed io sono certo, che quando meglio si conosceranno i particolari, apparirà la nessuna responsabilità del generale Baratieri, del quale il Governo e noi dobbiamo avere piena fiducia (*Commenti — Rumori*).

Onorevoli colleghi, il momento è solenne, ma in questo momento di fronte al nemico, in un momento di guerra guerreggiata non è possibile, e sarebbe illogico il poter determinare strettamente i confini dell'azione del Governo. Perciò non svolgerò oltre l'ordine del giorno che ho avuto l'onore di presentare insieme all'onorevole Garibaldi.

Io credo che sia molto chiaro il pensiero di chi lo propone e mi limiterò quindi a darne lettura:

« La Camera, confidando che il Governo saprà tenere alto il prestigio delle nostre armi, ristabilire la pace nei possedimenti africani e provvedere alla sicurezza per l'avvenire, riaffermandosi contraria ad una politica di espansione, prende atto delle dichiarazioni del Governo, e passa alla discussione dell'articolo unico della legge. »

Presidente. Viene ora il secondo ordine del giorno degli onorevoli De Nicolò e Gavazzi:

« La Camera, approvando la maggiore assegnazione in lire 20,000,000 per le spese di Africa, confida che tale somma possa essere sufficiente per riparare a tutte le tristi conseguenze degli errori e delle imprevidenze del Governo. »

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole De Nicolò ha facoltà di svolgerlo.

De Nicolò. Non intendo svolgere il mio ordine del giorno, e sarò, se è possibile, ancor più breve di quello che sia stato l'onorevole Torrigiani. Nessuno contende all'onorevole Torrigiani il diritto di voler essere l'uomo degli eterni rimandi; però l'onorevole Torrigiani poteva risparmiare un rimprovero che ha creduto di rivolgere a tutti gli oppositori.

S'invoca ogni momento il patriottismo; ma credo che sia suprema virtù di patriot-

tismo quella di non dubitare del patriottismo degli altri. (*Bravo! Bene!*) Ed ora una breve dichiarazione.

Non svolgo il mio ordine del giorno, giacchè, dopo il discorso dell'onorevole presidente del Consiglio, la Camera credo sia sempre nel desiderio d'aspettarsi l'esposizione organica del programma del Governo intorno alla politica coloniale; esposizione organica che ancora in questo momento la Camera aspetta e desidera.

Non verrò a confutare il discorso dell'onorevole presidente del Consiglio, poichè mi rendo conto delle difficoltà di certe condizioni e della dolorosa condizione di certe gravi responsabilità, alle quali persino è permesso di confondere date e tempi e di far precedere, per esempio, il trattato di Uccielli, avvenuto il 2 maggio, alla morte del Re Giovanni, avvenuta il 20 marzo dello stesso anno. (*Viva ilarità*)

Crispi, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Devo saperlo meglio io che gli altri, perchè l'ho negoziato e firmato io.

De Nicolò. Vedo il ministro degli esteri che suggerisce.

Crispi, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Io non ho bisogno di suggeritori. Sono fatti che a me constano, perchè ne fui parte principale.

De Nicolò. Onorevole Crispi, stia sempre in guardia dalle asserzioni dell'onorevole Blanc!

Crispi, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Lo so io, di scienza mia. Non ho bisogno degli altri, onorevole De Nicolò.

De Nicolò. Ma lo dice il *Libro Verde*.

Crispi, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Fu firmato dopo; ma fu trattato e negoziato prima.

De Nicolò. Onorevoli colleghi! Un'ultima osservazione ed avrò finito.

Quello che risulta dalle dichiarazioni del presidente del Consiglio in modo evidente e chiaro si è che l'onorevole presidente del Consiglio, al quale non manca certo la coscienza della propria responsabilità, è venuto dinanzi alla Camera a dire che degli ultimi deplorabili incidenti, degli ultimi disastri, che si sono verificati nella nostra Colonia Eritrea, non è da muovere rimprovero alcuno alla preveggenza ed alla diligenza del Governo.

Al governatore dell'Eritrea non venne

nulla risparmiato; il Governo del Re si è affrettato ad apprestargli tutti i mezzi, che egli chiedeva; qualche volta, anzi, sorpassò anche la misura delle richieste e dei desideri suoi.

Ed allora io domando: se il Governo crede di doversi liberare da questa responsabilità diretta, se responsabile diretto deve essere il governatore dell'Eritrea (*No! no!*) come mai, fino a quest'ora, non avete richiamato il generale Baratieri?

Crispi, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Non capite quello che dite!

De Nicolò. Il presidente del Consiglio, con le dichiarazioni d'oggi, si metta d'accordo con la prima dichiarazione fatta dal generale Mocenni in quest'Aula.

Dunque, se dopo le risposte del presidente del Consiglio risulta che ancora al Governo del Re manca la coscienza precisa e netta dei nostri avvenimenti in Africa e delle responsabilità relative, non posso non insistere nel mio voto di espressa sfiducia. (*Bene!*)

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Vollaro-De Lieto a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Vollaro-De Lieto. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: « Autorizzazione al Consiglio di Amministrazione del Fondo di beneficenza e religione della città di Roma di cedere alcuni capitali all'Amministrazione ospitaliera di Roma. »

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Si riprende la discussione sul disegno di legge relativo alle spese d'Africa.

Presidente. Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Afan de Rivera, che è il seguente:

« La Camera, convinta che le proposte del Governo e le disposizioni di urgenza da esso prese, siano impari alle necessità del momento, lo invita a formulare nuove proposte in armonia allo scopo da raggiungere, ed escludenti qualunque futura politica di espansione in Africa. »

L'onorevole Afan de Rivera ha facoltà di parlare per isvolgere il suo ordine del giorno.

Afan de Rivera. Onorevoli colleghi! Il mio ordine del giorno è chiaro e preciso, quindi mi limiterò a poche spiegazioni.

Io temo - e potrei dire di esserne convinto - che nonostante la terribile lezione avuta, si voglia anche in quest'ora suprema, non proporzionare i mezzi al fine, e non si sia guariti del tutto dalla malattia di una soverchia espansione in Africa.

Ora io credo che quando si è poveri come lo siamo noi; quando il Paese può essere chiamato ad altre ben dure prove; noi non possiamo, non dobbiamo darci il lusso di una politica coloniale a base militare, cioè, di conquista. (*Bravo!*)

Dei venti milioni che chiede il Governo, una parte è già spesa o impegnata; con ciò che resta - 12 milioni e mezzo - si deve provvedere alle esigenze del momento; tutelare, lo dice il Governo nella sua relazione, le Provincie da noi occupate; riaffermare il prestigio della nostra bandiera riportandola là dove era stata piantata ed assicurare la nostra supremazia sul Tigrè.

Ora voler fare tutto questo con 12 milioni è semplicemente assurdo e potrà condurre il Paese a nuove amare sorprese.

Imbriani. È un inganno bello e buono! (*Rumori.*)

Afan de Rivera. Come il Governo ha provveduto alle esigenze del momento; come intende provvedere a quelle dell'avvenire?

Ecco, lunedì 9, esso annunciò alla Camera la gloriosa ecatombe di Amba-Alagi avvenuta il 7. L'onorevole presidente del Consiglio, sgraziatamente, era assente perchè infermo; e l'onorevole ministro dei lavori pubblici a nome del Governo propose di differire la discussione dei provvedimenti a sabato 14, assicurando che il Governo avrebbe preso di urgenza quei provvedimenti che la situazione consigliava per un immediato invio di forze in soccorso delle milizie della colonia.

Però fino al giorno 15, non un uomo, non un cannone poté partire per l'Africa, mentre sarebbe stato possibile fare in guisa che ora i primi rinforzi fossero pressochè alle viste di Massaua, ciò che avrebbe prodotto anche effetti morali preziosi di varia natura nella nostra colonia.

La Spagna, in una settimana, ha potuto spedire 25 mila uomini a Cuba; noi, in altrettanto tempo, abbiamo inviati in Africa due battaglioni e due batterie da montagna! Questa è la verità. (*Bravo!*)

Gaetani di Laurenzana Antonio. Il Paese è tradito.

Afan de Rivera. E come ciò? Perchè il Governo ha voluto seguire in questa occasione, eccezionalmente grave e straordinaria, il metodo seguito in passato in occasioni ben differenti. Ed io non posso approvarlo, perchè ciò appunto dimostra che non ha una chiara concezione della situazione, come non la ebbe finora.

In Africa, il giorno 7, 2,500 soldati spiegenti bandiera italiana furono massacrati dagli abissini enormemente superiori in numero, i quali poterono raccogliersi, ordinarsi, avanzare senza che il Governo ne avesse cognizione, o, peggio ancora, se ne desse per inteso.

Questo esercito vittorioso non avanzerà? Speriamo; e speriamo pure che sull'Atbara seguiti a regnare la tranquillità anche dopo il 24 o 25 di questo mese.

Ma se avesse l'ardire di avanzare, quali forze potrebbero contrastarne in questo momento la marcia?

Il generale Baratieri è ad Adigrat con poco più di 7 mila uomini fra italiani ed indigeni.

Il generale Arimondi è all'Asmara con due o tre mila uomini. Le rimanenti forze sono sparse nelle guarnigioni e luoghi fortificati.

Ogni ritardo a riparare a questa situazione di fatto può essere fatale!

Se il generale Baratieri ha forze per resistere, gli Abissini non lo attaccheranno; ma essendo essi in gran numero, avanzeranno per attaccare quei punti deboli e forse anche quei siti fortificati che sono debolmente armati e presidiati. E quale sarebbe l'effetto morale se una simile operazione fosse coronata dal successo?

Dare battaglia campale colle poche forze di cui dispone, il generale Baratieri non può, nè deve. E allora?

Forse il Governo confida nella consuetudine di quei nostri nemici i quali ottenuto un successo si arrestano o si ritirano, ma se pure ciò fosse, verrebbe sempre meno la tranquillità della nostra colonia; come faremmo a tenere alto il prestigio della nostra bandiera? Il risultato sarebbe più funesto della stessa sconfitta! Ma, onorevoli colleghi, voi lo avete udito ieri chi sono questi nostri nemici da un brano degli scritti del cardinal Massaia,

che visse 85 anni in quei luoghi, lettoci dall'onorevole Cavallotti. Ed essi sono oggi anche meno da disprezzare perchè noi abbiamo fatto scuola colà.

Oggi non abbiamo di fronte i nemici di una volta, i quali dopo Dogali inferivano sui nostri morti.

Oggi essi seppelliscono i nostri morti, rendono loro gli onori militari; curano i feriti; rispettano i prigionieri. Hanno dunque un giusto e civile concetto della guerra, e perciò abbiamo il dovere di non disprezzarli.

Per vincerli noi dunque dobbiamo essere forti per numero e per mezzi; noi dobbiamo assalirli, batterli, dissolverli per imporre loro una pace che ci dia garanzia efficace di tranquillità e poi stabilire i nostri confini là ove i mezzi finanziari nostri e le risorse locali ce lo permetteranno, per fare prosperare la nostra colonia.

Ora questo concetto armonico tra scopo e mezzi, nelle proposte del Governo io non ravviso.

Che dobbiamo difenderci, riportare la nostra bandiera là dove era stata piantata, tutto questo non è nella relazione chiaro, nè definito; in essa sono parole vaghe che si prestano a possibili futuri allargamenti, che il Paese teme perchè li crede contrari ai suoi interessi militari in Europa.

Il Governo — se non mi sbaglio, nel qual caso prego di correggermi — ha aperto il reclutamento di ufficiali e soldati per costituire altri 7 battaglioni d'Africa e 3 batterie. Ora io tutto questo credo insufficiente e moralmente e militarmente poi, non opportuno.

Mi spiego perfettamente il pensiero del Governo di fare che in Africa vada chi vuole, ma non ne approvo nel caso presente il concetto.

Il nostro esercito è fatto per mantenere incolumi i diritti del nostro Paese. Il suo altissimo sentimento militare deve essere rivolto sempre alla difesa della patria e non animato da uno spirito battagliero che ama la guerra per il piacere di menar le mani. (*Bravo! Bene!*)

Coll'ammettere siffatte domande per andare volontariamente in Africa, voi questo sentimento fomentate, e non vi accorgete che coloro i quali restano in Italia, vengono a trovarsi in certo qual modo in una condizione morale inferiore.

Voi fate così uno strappo a quella forte ed intelligente disciplina che soprattutto dovette mantenere nell'esercito.

Occorrono forze a vendicare il massacro dei nostri fratelli, a vendicare l'offesa fatta alla nostra bandiera? Ebbene, per questo non ci possono essere volontari, tutti sono volontari, ogni scelta diventa odiosa.

Voi — Governo forte — voi che disponete di un esercito disciplinato, inviate laggiù 10, 20, quanti battaglioni occorrono; rinforzate le compagnie con un richiamo parziale di classi, e fateli subito partire. Non vi perdetevi in indugi per cercare volontari.

Facendo come fate, non inviate battaglioni, ma un'amalgama di uomini, non affiatati, che non si conoscono tra loro, e dai quali non potete ottenere subito quell'effetto che avete diritto a pretendere.

Voci. Ai voti! Basta!

Afan de Rivera. Lasciatemi parlare, perchè io non parlo per piacere, ma perchè ho da dire qualche cosa, che può essere utile a tutti, utile pel bene del Paese.

Ma, a parte ciò, lo ripeto, le forze che mandate non sono sufficienti. Pensate che bisognerà fare la guerra a circa 400 chilometri dalla base di operazione, che i servizi logistici saranno difficilissimi, che bisogna assicurare le retrovie! E siccome io non vi faccio il torto di credere che di tutto questo non vi siate reso conto, così lasciate andare le mezze misure e dite al Paese tutta intera la verità.

A parte la questione di fiducia, prendete uomini, prendete cannoni, chiedete danari quanto occorre, ma organizzate la vittoria; il Paese ne ha il diritto. Il Parlamento pur di salvare il prestigio delle nostre armi, l'onore della nostra bandiera, è virilmente pronto a tutti i sacrifici.

A fatti compiuti il Governo, chiunque esso sia, torni nuovamente dinanzi la Rappresentanza legale del Paese e gli dica: abbiamo vinto, decisamente vinto; la tranquillità della nostra Colonia è pienamente assicurata; ora, scevri da qualsiasi preoccupazione, stabiliamone i confini non avendo altro in mira che il maggior vantaggio d'Italia. E concludo come nel mio ordine del giorno. I fondi che chiedete sono impari alla necessità del momento. Ricordate ciò che diceva il vecchio Blücher: che in guerra è necessario commi-

surare sempre i mezzi allo scopo (*Bravo! — Bene!*)

Presidente. Viene ora l'ordine del giorno degli onorevoli Rubini e Stelluti-Scala, che è del tenore seguente:

« La Camera, riservando il suo giudizio sulla responsabilità del Governo nella questione d'Africa e sull'avvenire dell'occupazione, plaude alla virtù dell'esercito ed accorda i venti milioni domandati per rialzare la fortuna delle nostre armi. »

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(*È appoggiato.*)

Onorevole Rubini, ha facoltà di svolgerlo.

Rubini. Sarò brevissimo così come lo comanda il momento.

L'ordine del giorno che ebbi l'onore di presentare insieme all'egregio mio amico Stelluti-Scala, esprime quel medesimo sentimento che mi mosse a parlare il giorno in cui ci fu data alla Camera la triste notizia della sconfitta di Amba Alagi. A me pareva in quel momento di emozione, e pare ancora oggi, che sarebbe stato bene di scindere nettamente le due questioni: quella dei provvedimenti militari e quella della responsabilità del Governo.

Pareva a me che la prima delle risoluzioni avrebbe avuto più valore, le deliberazioni relative avrebbero avuto maggiore larghezza di suffragi, infine un esito più alto e patriottico, mentre che la seconda risoluzione avrebbe guadagnato di maturità, di meditazione, di obbiettività serena e severa.

Ma comprendo che ormai quello scopo è perduto. La discussione è venuta ad un punto che non è più possibile separare i due argomenti.

Forse, anzi certamente, hanno a ciò contribuito il tenore della relazione che accompagna il disegno di legge, le dichiarazioni del Governo e le parole del mio amico onorevole Torrigiani, che svolse per primo il suo ordine del giorno.

Io ritiro perciò il mio. Non so quale, fra gli ordini del giorno presentati, sarà messo in votazione. Se sarà possibile avere una votazione per divisione io voterò in favore della richiesta dei fondi per l'azione militare e contro l'indirizzo politico dato alla nostra occupazione coloniale.

Se non sarà possibile di fare la divisione,

io, anche a nome del mio amico Stelluti-Scala, dichiaro che, con dolore, voteremo contro.

Presidente. Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Canzi, che è il seguente:

« La Camera, fidente che l'azione del Governo si svolgerà pronta ed energica per la difesa dell'onore e degli interessi della Nazione, ma senza intenti di espansione, passa all'a discussione dell'articolo unico della legge. »

Chiedo se sia appoggiato.

(È appoggiato).

Onorevole Canzi, ha facoltà di svolgerlo.

Canzi. Io ho presentato quest'ordine del giorno quando era trepidante per le interpretazioni che si davano o si potevano dare alle precedenti dichiarazioni del presidente del Consiglio, relative alla politica coloniale. Oggi l'onorevole Crispi ha parlato molto chiaro; ha detto parole sulle quali non è possibile il dubbio.

« Non faremo nessuna politica di espansione, nessuna politica di avventure, non fonderemo nessun impero africano. »

Io credo che nell'interesse del paese, e nello stesso interesse del suo onore, egli non verrà mai meno alla solenne promessa. Ne prendo atto, e gli darò il mio voto. (*Bravo!*)

Presidente. Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Pinchia:

« La Camera, non approvando la politica coloniale del Governo e risoluta di opporsi agli intenti da esso manifestati colla richiesta di crediti, richiama la sua deliberazione 6 maggio 1891 e passa all'ordine del giorno. »

Onorevole Pinchia...

(Non è presente).

Non essendo presente passeremo all'ordine del giorno dell'onorevole Giusso:

« La Camera, deplorando che il Governo chiegga oggi ciò che era suo dovere domandare alla Camera nel luglio passato, vota i fondi richiesti, ma nega la sua fiducia al Governo. »

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

Onorevole Giusso ha facoltà di svolgerlo.

Giusso. Darò ragione del mio ordine del giorno con pochissime parole.

Dopo la rivolta di Batha-Agos, dopo le nostre vittorie di Coatit e Senafè, dopo l'occupazione di Adigrat e di Adua, era chiaro che noi andavamo incontro alla guerra con Re Menelik.

Nel luglio di quest'anno, nessuno metteva in questione che noi avremmo dovuto combattere contro tutta l'Abissinia.

Lo stesso *Libro Verde* non era che un inno di guerra, ed io, avendo saputo in quei giorni che il generale Baratieri aveva scritto al Governo che se non gli venivano dati mezzi sufficienti per una azione energica e decisiva, egli avrebbe rinunciato al comando, nel 26 luglio presi a parlare nella discussione sul bilancio del Ministero degli affari esteri invitando il Governo del Re a prendere una attitudine energica in quella circostanza. Infatti io domandava al Governo: è vero che il Re Menelik si va fornendo di armi perfezionate, di munizioni in gran copia, di cannoni; è vero che quelle che ancora oggi sono delle orde mezze selvagge, potranno da qui a poco essere un esercito disciplinato e per di più comandato da ufficiali europei? (*Ooh!*)

Se ciò è possibile, non è conveniente di mettere oggi il generale Baratieri in condizione di esercitare un'azione energica e decisiva per liberarci per molti anni almeno dall'incubo di questa grave questione che ci travaglia?

Questo discorso io, quantunque d'opposizione, feci allora, perchè mi pareva troppo grave pericolo il non provvedere in quel momento e, separandomi anche dai miei amici, invitava il Governo a procedere arditamente e soggiungeva: se oggi noi chiederemo al paese un sacrificio, il sacrificio che noi oggi chiederemo sarà certamente di dieci volte inferiore a quello che saremo forse chiamati a fare da qui a sei mesi.

Signori, io non mi voglio far merito di queste parole, ma credo che col mio discorso pronunziato in quel giorno, io esprimevo un concetto che i fatti hanno dimostrato vero. Ma ormai che indietro non si può tornare, io non posso far altro in questa circostanza che votare i fondi che il Governo domanda.

Ma quando avremo votati i fondi, avremo adempiuto completamente al nostro dovere? Signori, non lo credo.

Nel 26 luglio, quantunque fossi deputato di opposizione, io diceva che in una questione di politica estera ed in una più grave ancora di politica africana, non guardavo a coloro, che erano al banco del Governo. Ma oggi, o signori, non mi sento capace di questo e ve ne dirò le ragioni.

In quell'epoca dopo i fatti di Coatit e Senafè... (*Rumori vivissimi — Conversazioni*) anche il presidente del Consiglio era precisamente di quell'idea, ma egli non seppe affrontare prima in seno al Consiglio, poi dinanzi alla Camera quella lotta, che sola avrebbe potuto farlo rimanere con onore a quel posto o gloriosamente cadere. Egli non ebbe questo coraggio, egli ripiegò ed abbiamo avuto la sconfitta di Amba Alagi.

Ora la condizione è la stessa. Quelle medesime due correnti, che si agitavano allora nel Ministero, vi si agitano anche oggi, e questo spiega le perplessità e le incertezze del Governo e perchè per 8 giorni non si è provveduto a nulla.

Il Governo da principio non ha chiesto nulla, poi spronato quasi dalla Commissione del Bilancio ha chiesto quattro milioni, ed ora spinto dal paese ne domanda 20, e, mentre ne domanda 20, accenna ad un programma, che ne richiede tanti di più.

Ora di fronte a queste oscillazioni di criteri, in mezzo a queste due correnti, io dico che nessuna impresa può condursi a termine, e nessuna impresa può riuscire a bene. Io quindi conchiudo e dico che voto i fondi, ma non voto la fiducia ad un Governo, il quale mentre ci chiede 20 milioni che sono una irrisoluzione... (*Rumori — Conversazioni*) apertamente con le parole del presidente del Consiglio indebolisce sempre più la nostra situazione in Africa esautorando il generale Baratieri di fronte al nemico.

Risultamento delle votazioni.

Presidente. Dichiaro chiuse le votazioni ed invito gli onorevoli deputati a numerare i voti.

(*I segretari numerano i voti*).

Comunico alla Camera il risultamento della votazione a scrutinio segreto sui seguenti disegni di legge:

Disposizioni per incoraggiare l'istituzione

di magazzini generali per gli zolfi in Sicilia.

Presenti e votanti	399
Maggioranza	200
Voti favorevoli	301
Voti contrari	98

(*La Camera approva*).

Parificazione dei presidenti di sezione di Corte d'appello ai consiglieri di Corte di cassazione.

Presenti e votanti	401
Maggioranza	201
Voti favorevoli	231
Voti contrari	170

(*La Camera approva*).

Conversione in legge di quattro Decreti 6 novembre 1894 per modificare le leggi sull'ordinamento dell'esercito, sulla circoscrizione territoriale e sugli stipendi e assegni fissi.

Presenti e votanti	400
Maggioranza	201
Voti favorevoli	218
Voti contrari	182

(*La Camera approva*).

Continua la discussione sul disegno di legge per le spese d'Africa.

Presidente. Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Prinetti.

« La Camera ripudia ogni tendenza espansiva nella politica africana e passa alla discussione dell'unico articolo della legge. »

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(*È appoggiato*).

L'onorevole Prinetti ha facoltà di svolgerlo.

Prinetti. Io non farò che una dichiarazione di voto e mi risparmierei così di farla più tardi.

Sono lieto di aver presentato quest'ordine del giorno prima che le parole del mio amico Torrigiani fossero state pronunciate oggi, parole che, ritengo, non hanno forse esattamente espresso il suo pensiero.

Sono lieto di aver presentato quest'ordine del giorno in cui è escluso qualunque con-

petto di fiducia o di sfiducia nel Governo e si manifesta unicamente un'affermazione obiettiva senza preoccupazione di persone.

Questo valga a dimostrare come, almeno ora, non meriti l'accusa di non molta temperanza nelle mie opinioni partigiane.

C'è un solo pensiero in questo momento dinanzi a me, il pensiero cioè di determinare esattamente la linea e l'indirizzo, che il Governo deve seguire in Africa nell'interesse del mio paese.

Ed io vorrei, signori, che questa via fosse seguita nel voto che stiamo per dare.

Io vorrei che dinanzi alle due politiche a cui ci troviamo presenti, una politica di espansione e una politica di non espansione in Africa, una buona volta, o signori, il presidente del Consiglio dicesse chiaramente, in modo che nessun equivoco fosse possibile, qual'è la volontà sua.

Sonnino Sidney, ministro del tesoro. Lo ha detto!

Prinetti. Onorevole ministro del tesoro, Ella m'interrompe ed io sono lieto di poter rispondere alla sua interruzione, perchè mi fornisce occasione di chiarir meglio il mio pensiero.

È stato detto che il Parlamento manifestò un'altra volta le sue intenzioni. Ma si è anche affermato da molti altri oratori di diverse parti della Camera che, intorno a queste intenzioni del Parlamento, diverse interpretazioni sono state possibili.

Ebbene, o signori, noi siamo in presenza, ho detto, di due politiche. L'una è dell'onorevole Crispi, del quale, avversario leale e costante ed anche ammiratore, se vuole, riconosco le qualità grandi di uomo di Governo. Ma mi sia permesso di dire all'onorevole Crispi una frase molto schietta e molto rispettosa, se vuole.

Egli certamente nel suo pensiero desidera, vuole ed ha voluto sempre (ed è merito suo) una politica di espansione in Africa; l'ha voluto, forse, senza rendersene conto egli stesso, anche quando in buona fede ha detto di non volerla.

Lo portano verso questa sua politica le sue qualità e, mi sia lecito il dirlo, anche i suoi difetti.

Ebbene, onorevole Crispi, voi sarete sempre più degno della stima e del rispetto del paese, se direte schiettamente: Questa è la politica mia; se altri hanno una politica di-

versa, vediamo qual'è quella che vuole il paese. (*Rumori*).

Non preoccupiamoci, onorevoli colleghi, in un momento così grave, delle questioni personali. (*Rumori*).

Io ho diritto ad una cosa sola in questa Aula: ad essere sentito, quando espongo con sincerità assoluta il mio pensiero.

Ora, onorevoli colleghi, facciamo almeno che da questa votazione esca qualche cosa di chiaro e di preciso e che nessun dubbio sia possibile.

Vi è qualche cosa di peggio delle due politiche accennate ed è la politica indecisa. Gli antiespansionisti possono temere una politica d'espansione; gli espansionisti possono temere una politica di raccoglimento. Ma vi è qualche cosa che tutti dobbiamo temere ed è una politica d'espansione fatta con mezzi, che sono appena proporzionati ad una politica di raccoglimento. (*Bravo!*)

Questa via ci condurrà a nuovi insuccessi ed a nuovi dolori!

Guardatevi, o signori, da questo equivoco! E per parte mia sono lieto che mi abbiate lasciato parlare, perchè così almeno la mia responsabilità per quanto piccola, potrà essere alleviata. Il mio voto sarà schiettamente e recisamente obiettivo. E non avrò nessuna preoccupazione di sapere se il mio voto modifierà o no gli uomini, che stanno su quei banchi.

In questo momento io non penso che all'avvenire del mio Paese.

Io non do soverchia importanza al grave fatto di Amba Alagi, ma credo di capitale importanza, che, dinanzi alla gravità delle circostanze in cui questo fatto ha posto il Paese nostro; dinanzi alle complicazioni della politica europea, che si ripercuotono anche in Africa; dinanzi alle difficoltà, nelle quali l'Italia può, in breve, trovarsi; qualunque sia la via che si voglia seguire, la si segua con piena maturità d'intenti, con perfetta sufficienza di mezzi e commisurando a questa via tutte le altre manifestazioni e tutti gli altri atti della politica italiana.

Io chiedo soltanto al Parlamento che dica, e lo dica una buona volta, in modo che non sia più possibile l'equivoco, se una politica di espansione o di non espansione deve esser fatta.

Io non nego i fondi, onorevole Crispi, non li nego e non comprendo nemmeno come po-

trebbero essere *a priori* negati. Perchè chi mi assicura (e voi soli, signori del Governo, potete saperlo, se pur lo sapete) che all'infuori di qualunque desiderio di conquista, all'infuori di qualunque desiderio d'invasione, non dobbiamo oggi pensare ad assicurare la salvezza di qualche nostro presidio, la salvezza dei punti principali della nostra Colonia.

Dunque io non nego i fondi.

Io non vi posso prescrivere, e nessuno di noi lo può fare, quale sia il punto fino al quale voi dovete arrivare, quale sia l'obbiettivo preciso che dovete avere. Perchè si parla della rivincita! Ma, se il Negus Negesti avesse a ritirarsi oggi nei suoi possessi, volete voi inseguirlo fino ad Antoto con 20 milioni e con 6000 uomini? (*Rumori*).

Non rumoreggiate, o signori.

Dunque sarebbe vano il dire oggi vogliamo la rivincita, vogliamo la vittoria! Quello che vogliamo è che sia salva sempre la sicurezza della nostra Colonia, la dignità e il rispetto del nostro Paese.

Ora, o signori, ancora una parola e porrò termine al mio dire.

Dica il Parlamento esattamente quale è l'indirizzo, quale la tendenza di questa politica che si deve seguire e prescindiamo, almeno per conto mio vi prescindo, da qualunque considerazione di fiducia o di sfiducia.

Gli uomini, che sono al Governo, dei quali sono sempre stato avversario e lo sono ancora, hanno però diritto a questo rispetto; dobbiamo credere che essi non rimarranno a quel posto se il Parlamento indicherà che si debba seguire una politica, di cui essi non si sentono di potere essere coscienziosamente, utilmente, sinceri ed efficaci interpreti. Se invece il Parlamento indicherà una politica che a loro conviene, con molta maggiore efficacia e con molto maggior utile del Paese a quel posto resteranno.

Signori, la posizione d'Italia in questo momento non è facile. Noi abbiamo alla complicazione africana da aggiungere la preoccupazione giusta di altre complicazioni nel mondo. L'Italia ha altri doveri e altri diritti e nel mondo deve tenere il suo posto, deve salvaguardare gl'interessi grandi che al suo nome ed alla sua gloria si collegano. Fate, o signori, che non solamente si abbia di mira la Colonia Eritrea e il disastro di Amba Alagi,

ma che tutto il complesso della nostra politica sia coordinato ed armonizzato al fine della grandezza e della dignità della patria. (*Bravo!*)

Presidente. Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Berio, che è il seguente:

« La Camera, ritenendo che possa essere pregiudizievole il decidere, *in questi momenti*, sulla responsabilità del Governo per i dolorosi avvenimenti nella Colonia Eritrea, e sopra quanto sarà opportuno di operare colà dopo riparato l'insuccesso di Amba Alagi, invita il Governo ad un'azione pronta ed efficace per ottenere tale riparazione e passa alla votazione del credito domandato. »

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(*È appoggiato*).

L'onorevole Berio ha facoltà di parlare per svolgere il suo ordine del giorno.

Berio. (*Fra continui rumori*). Io non approvo la politica d'espansione in Africa, perchè nello stato attuale di Europa può essere pericolosa alla patria; non ho votato la fiducia nel Ministero, e domani gli voterò contro se verrà alla Camera il disegno di legge per la proroga dei provvedimenti eccezionali di pubblica sicurezza. Le mie parole non potranno quindi essere sospette di benevolenza al Governo. Esse esprimeranno unicamente il profondo convincimento dell'animo mio, convincimento che ha resistito anche alle gravi ragioni addotte contro il Governo nei magistrali discorsi pronunciati ieri ed oggi in quest'Aula dagli onorevoli Cavallotti, Martini e Di Rudini, e che, in una questione di tanta gravità per la patria come quella che si discute, deve per me avere la prevalenza sopra qualsiasi altra considerazione.

Ho presentato un ordine del giorno per affermare che può essere pregiudizievole alla causa italiana in Africa il decidere in questi momenti sulla responsabilità del Governo per i dolorosi avvenimenti della Colonia Eritrea, e sopra ciò che converrà operare colà dopo riparato l'insuccesso dell'Amba Alagi. E che veramente giovi alla patria che nessuna condanna del Governo al riguardo sia oggi dalla Camera deliberata, parmi evidente.

Infatti i principali rimproveri che gli si fanno sono:

1° Che ha trasgredita la volontà del

Parlamento, estendendo al Tigrè l'occupazione italiana, e provocando l'attuale guerra;

2° Perchè si lasciò sorprendere impreparato all'Amba Alagi dall'esercito scioano.

Non discuto il merito di queste accuse, e mi guarderò dal dire che sono infondate. Soltanto domando se è senza pericolo per la nostra causa in Africa che, nel momento in cui il re dello Scioa ha fatto invadere dai suoi eserciti il Tigrè, e sta per giungervi egli stesso, la Camera proclami colpevole il nostro Governo per avere occupata quella regione, e che, occupandola, ha trasgredita la volontà della nazione.

Ma è appunto perchè sostiene indebita tale occupazione che il Negus ne ha mossa guerra. Egli, circondato e massacrato il battaglione dell'eroico maggiore Toselli, proclama che intende scacciare i nostri soldati da tutto il Tigrè, che a lui appartiene, e che noi non dovevamo occupare.

È quindi manifesto che se la Camera dichiarasse il nostro Governo colpevole per quella occupazione, tale dichiarazione costituirebbe per il Negus una vittoria molto maggiore, in faccia al suo esercito ed all'Europa, che non quella di Amba Alagi.

Dobbiamo noi fornirgli tale arma? Per mio conto non lo farò sicuramente.

Inoltre ai nostri soldati che con mirabile entusiasmo partono per combattere appunto nel Tigrè, nel momento in cui affrontano con gioia i disagi di una lontana spedizione, la morte in battaglia, per rialzare il prestigio delle nostre armi, sarebbe conveniente dire che fu una colpa del Governo italiano la occupazione di quelle provincie dalle quali essi debbono scacciare il nemico?

Ciò sarebbe come proclamare ingiusta la guerra che vanno a fare, e costituirebbe davvero per noi imperdonabile colpa.

Per quanto concerne la seconda accusa fatta al Governo, il dovere di non condannarlo ora è pure evidentissimo, perchè il nostro biasimo, anzi che colpire solo il Ministero, potrebbe passare il mare e giungere colà dove oggi non deve arrivare che la manifestazione della nostra fiducia, i nostri voti di vittoria e l'assicurazione che il cuore della nazione palpita delle stesse speranze che animano quello del comandante e dei suoi soldati.

Anche il decidere oggi ciò che si dovrà

fare quando avremo ottenuta la vittoria sarebbe imperdonabile errore.

Il nemico deve credere che nostra intenzione è di sbaragliarlo. Se gli diciamo prima fino a qual punto spingeremo la guerra contro di lui gli diamo una sicurezza che lo farà imbaldanzire e togliamo a noi un corrispettivo per ottenere la futura pace. Ciò è tanto evidente che mi meraviglio non siasi da tutti intuito.

Pertanto io voterò la mozione che escluda per ora la colpa del Governo. (*Rumori vivissimi*).

Come dissero gli onorevoli Cavallotti e Di Rudini, (benedette le loro parole!) noi vinceremo anche questa guerra, ed allora sarà il tempo di giudicare le responsabilità del Governo, e di decidere per l'avvenire l'estensione che dovrà avere la Colonia Eritrea. Il voto che darò oggi avrà quindi tale significato e non altro. (*Oh! — Bravo! — Rumori*).

Voci. Ai voti! Ai voti!

Presidente. Facciano silenzio!

Viene ora l'ordine del giorno degli onorevoli Barzilai e Imbriani, che è il seguente:

« La Camera, considerando che la concessione di crediti costituisce la prova massima di fiducia che il Parlamento possa dare ad un Gabinetto;

« Disapprovando in ogni sua parte la politica del Ministero a cominciare dall'azione seguita in Africa;

« Sospende l'approvazione del progetto di legge;

« Ed in vista della necessità indeclinabile di votare provvedimenti di sicurezza, invita i ministri a lasciare il patrocinio e l'amministrazione dei crediti a successori politicamente impregiudicati. »

Voci. Basta! basta! (*Vivi rumori*).

Presidente. Finchè non fanno silenzio non do a nessuno facoltà di parlare.

È inutile far questi rumori; bisogna procedere regolarmente.

Domando se questo ordine del giorno sia appoggiato.

(*È appoggiato*).

L'onorevole Barzilai ha facoltà di svolgerlo.

Barzilai. Non avrei chiesto, nemmeno la facoltà di dire le dieci parole che dirò, se non avessi dovuto ascoltare le dichiarazioni,

che sono uscite oggi dalle labbra del presidente del Consiglio.

L'onorevole Crispi, mentre respingeva l'accusa di megalomania, evocava in questa Camera la figura di Lazzaro Carnot, e ricordava che la Convenzione di Francia condannava i generali, ma risparmiava Carnot.

Io potrei rispondere all'onorevole Crispi che quando Carnot vide che i Termidoriani cercavano di condannare i suoi collaboratori (*Rumori vivissimi al centro e a destra*), Billot, Barere, ecc., egli sentiva ed affermava la solidarietà con essi che lo avevano aiutato ad organizzare la vittoria.

Invece che cosa ha fatto l'onorevole Crispi col suo discorso? Ha sconfessato il generale Baratieri (*Rumori e denegazioni a destra e al centro — Sì! sì! a sinistra*), mentre questi si trova dinanzi al nemico. Mentre ci diceva che bisogna incoraggiare i nostri soldati, che vanno laggiù, egli stesso, l'onorevole Crispi, pronunzia parole, che varranno a demoralizzare il capo supremo delle nostre milizie (*Bene! Bravo! a sinistra — Rumori al centro*). Così essendo, io non debbo concludere altrimenti che ripetendo le parole di Felice Cavallotti: non è dunque ai nostri soldati che pensate, ma a voi stessi; ed a voi non daremo un soldo, non un voto! (*Vive approvazioni a sinistra. — Rumori al centro e a destra*).

Presidente. Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Franchetti che è il seguente:

« La Camera, invita il Governo ad informare la propria condotta nella Colonia ad una maggiore conoscenza dei fatti, e passa alla discussione del disegno di legge. »

Chiedo se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, do facoltà di svolgerlo all'onorevole Franchetti.

Franchetti. Ringrazio la Camera della benevolenza, che mi mostra; ma non intendo abusarne, vista l'ora tarda, e attese le condizioni in cui ci troviamo.

Riassumerò quindi molto brevemente, quanto intendevo dire.

Le dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio mi hanno confermato in quel sentimento di inquietudine per l'avvenire, che provavo già prima.

Tutti siamo d'accordo che l'onore delle

armi dev'essere ristabilito al più presto possibile; ed io mi auguro che il Governo mandi colà i mezzi sufficienti per ristabilirlo con rapidità tale, che nella primavera prossima l'Italia abbia le mani libere in Europa.

Sono persuaso che la questione d'Oriente si risolverà pacificamente col mantenimento dello *statu quo*; ma certamente a questo contribuirà molto il fatto che le potenze interessate non siano distratte da altri pericoli.

Mi auguro che sia ristabilito al più presto possibile il nostro prestigio, *prestigio*, nei paesi barbari, significa più che soddisfazione di amor proprio, risparmio di forza, di denari e di uomini.

Però la questione non è affatto risolta da una dichiarazione a favore della politica di raccoglimento.

Qui, o signori, ci aggiriamo in un equivoco: si è parlato e si è discusso di *raccoglimento* e di *espansione*; ora questo è un bisticcio di parole, il quale non risponde alla realtà dei fatti.

In questo momento la Camera, sotto l'impressione di un insuccesso, preferisce il raccoglimento; verrà il momento, in cui, sotto impressioni diverse, vorrà l'espansione. Le Assemblee politiche sono così fatte; ed in questa altalena di indirizzi opposti, ci troveremo sempre impotenti a vincere quel complesso di difficoltà, che richiedono un indirizzo costante.

Non entro in particolari, perchè la Camera è ormai troppo stanca. Mi limito a dichiarare che deploro che la discussione si sia solamente aggirata sopra queste due parole vuote di senso e non rispondenti alla realtà dei fatti.

Un tale equivoco ci porterà incontro a gravi danni. Voterò i fondi, ma negherò la mia fiducia al Governo.

Presidente. Viene l'ordine del giorno dell'onorevole Francesco Spirito.

« La Camera, animata da un alto sentimento del suo dovere, e convinta che in Africa bisogna mantenere alto il prestigio della nostra bandiera e difendere gl'interessi della Nazione, passa all'ordine del giorno. »

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Spirito ha facoltà di svolgerlo.

Spirito Francesco. Ritiro il mio ordine del

giorno. (*Bravo!*) Africanista convinto, ho dato sempre il mio voto favorevole alla politica africana. (*Rumori a sinistra*).

Accetto quindi anche la mia parte di responsabilità; (*Rumori*) e l'accetto col sentimento di aver compiuto il mio dovere, col sentimento che il paese ha fatto opera buona e civile. Se vi è paese, che ha non solo il bisogno, ma il dovere di essere una potenza coloniale, questo paese è l'Italia, (*Rumori*) sia che si guardi alla sua storia, sia che si guardi alla sua configurazione geografica, sia che si guardi alla forza produttiva del suo suolo.

Essendo questo il concetto informatore del mio ordine del giorno, avrei dovuto dare ad esso un ampio svolgimento; (*Rumori*) ma, non potendo farlo all'ora in cui siamo, lo ritiro, come già dissi, dichiarando che voto di gran cuore i fondi, che ci si chiedono, e la fiducia al Governo. (*Bravo! Bene! — Rumori a sinistra*).

Presidente. Ora viene l'ordine del giorno dell'onorevole Donati:

« La Camera, ritenuto che le attuali condizioni dello Stato rendono impossibile una politica di espansione coloniale, ma che è necessario ridare tranquillità e sicurezza alla Colonia Eritrea, passa alla discussione degli articoli. »

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(*È appoggiato*).

Onorevole Donati, ha facoltà di svolgerlo.

Donati. Mentre rinuncio a svolgere il mio ordine del giorno (*Bene!*), come rinunciai ieri, dando un buon esempio, a parlare, dichiaro che io voterò a questo Governo i fondi richiesti, riserbandomi di esprimere la fiducia che ebbi finora in esso, quando con ordini precisi a coloro di cui risponde, e coi fatti, avrà dimostrato di non voler seguire una politica di conquiste, che io ritenni sempre e ritengo, specialmente ora, dannosa e funesta. (*Bravo! Bene! — Approvazioni*).

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Pascolato a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Pascolato. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione della Commissione parla-

mentare d'inchiesta sui fatti denunziati dall'onorevole Barzilai.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Si riprende la discussione dei provvedimenti per l'Africa.

Presidente. Viene ora l'emendamento degli onorevoli Peroni, Cibrario, Ferrero di Cambiano, Biscaretti, Gualerzi e Lausetti, che è il seguente:

« La Camera, dichiarandosi contraria ad ogni concetto di espansione coloniale, accorda il credito richiesto e passa all'ordine del giorno. »

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(*È appoggiato*).

Onorevole Peroni, ha facoltà di svolgerlo. (*Rumori*).

Peroni. L'ordine del giorno che ho l'onore di proporre alla vostra approvazione, a nome anche dei miei amici, onorevoli Cibrario, Biscaretti, Ferrero di Cambiano, Gualerzi e Lausetti, è stato ispirato ad un concetto che secondo noi è il concetto predominante nel Paese al momento attuale della questione africana e mosso dai propositi manifestati nella relazione ministeriale.

Il Paese, a nostro avviso vuole vendicare l'onore della bandiera nazionale in Africa, e mantenere gl'impegni presi, ma non intenderebbe ammettere alcuna espansione coloniale perchè in questo caso una tale politica africana, sarebbe in aperta contraddizione con lo stato economico e finanziario del Paese. Perchè nel concetto critico che attraversa lo equilibrio europeo in Oriente una distrazione continuata di forze e di danaro, ed una regione che fu per noi così larga di disinganni potrebbe portarci a veder fallita e a renderci incapaci a seguire quella politica che l'Italia ha tutto l'interesse di proseguire in Oriente, e che venne felicemente iniziata dalla sapienza audace di Camillo Cavour.

Col nostro ordine del giorno noi non neghiamo i fondi richiesti dal Governo per la rivendicazione dell'onore della bandiera nazionale, per l'appello alla rivincita, come venne chiamato con frase felice, no; noi votiamo i fondi richiesti, lo ripeto, con quello

stesso slancio giovanile e quel sentimento di patriottismo che commuove i nostri soldati e con cui il Paese li acclama e li accompagna alla partenza così da ricordare quei tempi che grandissima parte di voi e non io avete veduti, e di cui foste tanta parte.

Ed ancora. Il concetto cui si è ispirato il nostro ordine del giorno si è pure questo che non vogliamo l'abbandono inonorato dell'Africa, come si vuole dall'estrema sinistra, ma vogliamo coraggiosamente far fronte agli impegni presi verso quelle tribù africane le quali si sono compromesse per noi nei giorni in cui esse ci credettero abbastanza forti per proteggerle contro i loro nemici ed abbastanza leali per non abbandonarle dopo la sconfitta di un solo battaglione. (*Approvazioni — Rumori*). Se noi le abbandonassimo noi avremmo macchiata di ben lurida macchia la nostra bandiera.

Nessuna ritirata disonorevole adunque, nessuna defezione agli impegni presi e rivendicazione dell'onore della bandiera.

Ma noi vogliamo affermare in pari tempo che se dallo slancio patriottico per cui in questo momento solenne il cuore d'Italia batte all'unisono col cuore del suo Parlamento, volessimo arguire che il Paese aspira a maggiore espansione, allora si commetterebbe un gravissimo errore. Questo soltanto vogliamo che la Camera dica al Paese col nostro ordine del giorno, una parola la quale lo rassicuri che se la rivendicazione è doverosa e sarà certo coronata di vittoria, non si vogliono però espansioni che esigerebbero nuovi e più gravi e forse incalcolabili sacrifici, ai quali l'Italia non potrebbe sottostare. (*Rumori — Segni d'impazienza*) Questo abbiamo voluto dire non per opposizione o ribellione al Ministero, ma per dovere imperioso di coscienza, fidenti che la Camera vorrà accogliere le nostre idee che ci sembrano le più opportune e corrispondenti ai sentimenti ed alle condizioni del Paese. Noi ci uniamo pertanto alle conclusioni nette e precise dell'onorevole Donati, cioè noi non vogliamo negare la fiducia al Governo, ma gliela daremo soltanto allora quando alle parole farà tenere dietro fatti precisi e conformi alle parole. (*Bravo! — Rumori al centro*).

Presidente. Ora viene l'ordine del giorno degli onorevoli: Vendemini, Soggi, Zavattari, Garavetti, Budassi, A. Gaetani, Pinna, Bassetti, Zabeo, Celli, Sani S., Colajanni N., Ta-

roni, Credaro, Imbriani, Barzilai, Pansini, che è il seguente:

« La Camera, convinta che l'impresa africana è contraria ad ogni ragione di diritto ed agli interessi della Nazione, che tutte le forze del Paese, ora più che mai, debbono essere rivolte a sollevare le condizioni economiche profondamente disagiate, invita il Governo a provvedere per il richiamo delle truppe dall'Africa. »

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(*È appoggiato*).

L'onorevole Vendemini ha facoltà di svolgerlo.

Vendemini. Come la Camera comprende, non sarò io che in queste condizioni farò un discorso; mi limito quindi ad una dichiarazione, tanto più che il nostro ordine del giorno ha un significato chiarissimo, ed i concetti politici ed economici, ai quali s'ispira, non sono per noi un fatto d'oggi soltanto.

Il presidente del Consiglio disse ieri l'altro che un sentimento doveva unire tutta la Camera: il dolore per l'incidente dell'Amba Alagi, e disse una verità; e fu per questo sentimento che noi ci associamo volentieri coll'animo, malinconicamente col pensiero alla solenne manifestazione di compianto e d'onore per l'ecatombe africana; ci associammo col cuore, perchè, qualunque siano le nostre idealità politiche, che qui e fuori di qui, amico Gaetani Di Laurenzana, ci dividono da molti, pure ci sentiamo concordi con tutti nell'onorare il sacrificio e la sventura, anche quando il sacrificio sia inutile, perchè in quell'ora la sventura è anche maggiore.

Ma non crediamo che per una simile causa il nostro Paese debba aggiungere dei nomi alla storia gloriosa dei suoi martiri; non crediamo che abbia bisogno di aggiungere prove di valore a quegli eroismi di un tempo, che sono divenuti leggende.

La politica del Governo attuale e dei precedenti, siamo giusti, ha fatto a noi una condizione impossibile in Africa, dove seppelliamo uomini e denaro per raccogliere dei triboli; dove guerreggiamo senza ragione, senza giustizia, per cui, perdendo come a Dogali o ad Amba Alagi, non abbiamo il conforto di aver difeso una nobile causa, e vincendo come a Coatit ed a Senafè, non facciamo che

accrescere la somma degli odî, dei danni e dei pericoli. (Bravo! *all'estrema sinistra*).

Troviamo nelle glorie del passato e più nelle sofferenze del disagio presente, che colma il bilancio dello Stato col pane lesinato a chi lavora, troviamo il coraggio di una grande risoluzione senza disdoro, e con la tutela dei nostri soldati balestrati in quelle regioni funeste.

Rinunziamo ad essere dei colonizzatori dell'Africa; rivolgiamo le nostre forze a colonizzare l'Italia: gli stessi soldati saranno degli operai: le armi saranno diverse; ma la nuova guerra contro la miseria e l'ignoranza sarà una cosa santa, la sola degna di un grande popolo moderno.

Noi non abbiamo interesse di conquistare dei territori, che non sapremmo nè far fruttare, nè difendere. (*Rumori*).

Non dobbiamo cercare delle rivincite più dannose delle sconfitte; perchè fortunatamente il nome ed il valore italiano non hanno bisogno nè di nuovi confessori, nè di nuovi martiri; ma intanto il Governo attuale con la sua imprudenza, con la sua insipienza (*Oh! oh! — Rumori — Proteste*), ha abbassata laggiù quella bandiera, che egli oggi agita tanto alto per il proprio salvataggio (*Rumori ai centri*); tanto che per salvare l'onore di quella bandiera è occorso il sacrificio dei poveri morti di Amba Alagi, dal maggiore Tosselli all'ultimo degli ascari, inconscio che la vita umana ha una missione ben più alta, ben diversa da quella delle stragi fraterne. (Benissimo! *all'estrema sinistra*).

Oggi il Governo viene a dire: noi non avremo nè imprudenze, nè viltà!

Ma voi le imprudenze le avete scritte nella vostra relazione, dove promettete solennemente di voler ripiantare la bandiera là, da dove vi hanno cacciato (*Rumori vivissimi*); voi le viltà politiche le avete commesse oggi, quando, per salvarvi, avete sconfessato il vostro generale! (Bravo! *all'estrema sinistra — Rumori*).

Ma è ora di chiudere quest'era di errori e di colpe; è ora che questa bandiera ritorni un'altra volta il labaro luminoso, e non sia trascinata nel fango (*Rumori vivissimi — Proteste*) per coprire quegli errori e quelle colpe. (*Rumori vivissimi*).

L'onore di Italia, il suo nome, il suo interesse dobbiamo difenderli qui e non nelle imprese africane; qui, dove tanti e così gravi

ed urgenti sono i bisogni; qui dobbiamo difendere quest'onore, e non nelle imprese africane, le quali servono soltanto a far dimenticare le vere necessità del paese, ed a disperdere le poche forze, che a sollievo dei miseri dovrebbero servire.

Noi qui abbiamo perdute molte illusioni, ma abbiamo per contro rafforzata la nostra fede nel popolo, e speriamo che questo, presto e da solo sappia difendere i suoi diritti. (*Applausi all'estrema sinistra — Molti deputati vanno a stringere la mano all'oratore — Rumori — Conversazioni*).

Presidente. Viene ora l'ordine del giorno proposto dall'onorevole Fortis.

« La Camera, nella ferma risoluzione di provvedere all'onore delle nostre armi ed agli interessi italiani in Africa, passa alla discussione degli articoli. »

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Fortis.

Fortis. (*Segni d'attenzione*). La legittima impazienza della Camera mi impone il dovere di essere più breve del solito.

Non mancherò a questo dovere sebbene debba anzitutto spendere qualche parola intorno ad un fatto personale. Non perchè a me preme di dimostrare che l'onorevole Cavallotti male a proposito ha citato un passo del discorso da me pronunciato alla Camera nel febbraio 1887 dopo la sventura di Dogali, ma perchè dalle risposte che intendo dargli, credo si possa trarne quel retto criterio che deve esserci di scorta nella risoluzione che stiamo per prendere.

Indarno l'onorevole Cavallotti ha cercato di mettermi in imbarazzo citando le mie parole di allora. Egli ha dimenticato una cosa essenziale quando si ricorre ai *precedenti*, cioè di dimostrare la parità del caso. Egli ha bensì affermato che le condizioni sono identiche, ma non lo ha punto dimostrato. Ed io proverò che non lo sono. (*Interruzione*).

Presidente. Parli alla Camera.

Fortis. Anche dal punto di vista militare e tecnico siamo oggi in condizioni assai diverse da quelle del 1887.

Basterebbe osservare, come fu brillantemente rilevato poco fa da un oratore dell'opposizione, che il fatto d'arme dell'Amba Alagi

non fu una *sorpresa*, nè può accagionarsi ad *ignoranza* del pericolo che ci sovrastava...

Colajanni Napoleone. È la *posizione* del Governo. È l'onorevole Martini che l'ha detto. (*Rumori*).

Presidente. Onorevole Colajanni, non interrompa!

Colajanni Napoleone. È la prima volta che interrompo!

Presidente. Vada avanti, onorevole Fortis!

Fortis. Ma non è dal punto di vista militare e tecnico che io voglio considerare la diversità della situazione; imperocchè sotto tale rispetto noi dovremmo ricercare le cause del disastro e determinare le singole responsabilità; mentre io credo che nessuno ancora abbia il diritto di pronunciare un giudizio.

Nei rapporti del voto è la diversità della situazione politica che bisogna guardare, e questa diversità è innegabile: non solamente perchè nel 1887 eravamo agli inizi della nostra politica coloniale e il difetto anche lieve di conoscenza e di previdenza e la condotta mal sicura ed incerta del Governo destavano inquietudini e diffidenze invincibili, appunto perchè il paese aspettava ansiosamente che alle prime prove la nostra superiorità fosse riconosciuta... (*Rumori vivissimi*) ma perchè in realtà combattendo allora il Ministero Depretis non si aveva riguardo tanto alla responsabilità dell'accaduto, quanto alla capacità di superare le difficoltà dell'avvenire. (*Commenti*) È inutile il negarlo...

Per eliminare ogni dubbio, consentitemi di leggere poche parole da me pronunziate in quella occasione:

« Noi dobbiamo (io diceva) provvedere ai casi nostri, esprimendo ad un tempo la nostra sfiducia negli uomini che sono al Governo. Nè crediate, o signori, che io sia spinto a ciò da spirito partigiano o da eccessivo rigore nel giudicare il Ministero. Certo io lo condanno. Ma comprendo che quello che è toccato agli uomini dell'attuale Gabinetto, potesse toccare ad un altro Ministero e ad altri uomini. Io sostengo che il Ministero deve essere congedato non tanto per quello che ha fatto sin qui, come per quello che dovrebbe e non è in grado di fare per l'avvenire. »

Voci a sinistra. È lo stesso ora! A vostro giudizio...

Fortis. Qui sta, io dico, la diversità della situazione. Si tratta dunque, onorevole Cavallotti, di una questione di fiducia politica.

Io non credevo allora che il Ministero Depretis potesse fronteggiare l'avvenire e *dare sicurezza al paese, massime* (io soggiungeva) *dinanzi agli avvenimenti che nelle difficili e disagiate condizioni di Europa ci sovrastano.*

Voci a sinistra. Come ora!

Fortis. Ora invece io ho un'opinione precisamente opposta del Ministero presieduto da Francesco Crispi, massime (aggiungerò anche adesso) nelle condizioni non meno difficili, non meno disagiate, che attraversa l'Europa.

Colajanni Napoleone. La stessa sfiducia dovrete avere!

Presidente. Onorevole Colajanni, è la seconda volta che interrompe.

Imbriani. Perde i clienti con queste difese!

Mi dispiace che questo voto produca sangue!

Presidente. Onorevole Imbriani, non interrompa. (*L'onorevole Fortis rivolge all'onorevole Imbriani alcune parole, che i rumori della Camera impediscono di sentire*).

Onorevole Fortis, non faccia dialoghi e non raccolga le interruzioni.

Fortis. Le cose così poste, o signori, sfido chiunque ad accusarmi d'incoerenza.

Voci. No, mai.

Fortis. Il criterio che voglio trarre dal mio fatto personale è questo: che nel voto che siamo per dare non si può prescindere dalla questione di fiducia. (*Interruzioni*).

Uguale fu il mio pensiero dopo Dogali. Mi opposi allora all'onorevole Spaventa il quale, ispirato da un altissimo sentimento patriottico, avrebbe voluto votare in silenzio i crediti richiesti dal Governo ed evitare un voto politico.

Come allora, io dico adesso: perchè astenersi dal giudicare il Governo? Vi par savio consiglio quello di lasciare sospesa la fiducia del Parlamento? Il Governo dovrebbe rimanere al suo posto, senza autorità e senza forza morale, nel momento delle più gravi risoluzioni e del maggiore pericolo. Questo voi non consentirete, questo non accetterebbe il Governo: questo nemmeno gli oppositori possono volere dopo aver dichiarato che dall'attuale Ministero il paese ha tutto da temere, nulla da sperare. (*Rumori — Interruzioni*).

Ora, per risolversi a conservare o negare la fiducia al Governo, bisogna, o signori, ben misurare la vera entità del fatto, e guardare non solo all'Africa, ma anche all'Europa.

Io intendo e sento la commozione profonda cagionata dall'improvvisa avversità, il tumulto di affetti che desta negli animi il sacrificio eroico di tanti prodi: ma parmi che non si debba rappresentare la cosa maggiore di quello che è; e non vorrei che il giusto dolore si convertisse in costernazione come se un disastro nazionale ci avesse colpiti.

Non esageriamo....

Il fatto in sè non è tanto grave, quanto doloroso....

E sotto il rapporto della responsabilità immediata, lasciatemelo dire e sperare, potrebbe anche il fatto dell'Amba Alagi essere avvenuto senza vera colpa di alcuno.

Come, per esempio, se fosse vero quello che sin da principio si disse, essersi le nostre forze necessariamente impegnate nell'impari combattimento dell'Amba Alagi per ritardata o mancata trasmissione di un messaggio: nella quale ipotesi sarebbe assurdo ed ingiusto il volere addossare a chicchessia la responsabilità della sconfitta toccata alle nostre armi. (*Bravo! Bene! — Commenti — Rumori*).

Quanto alla responsabilità del Governo, non è da confondere quella che gli deriva dalla sua politica coloniale, che fu detta di *espansione* in contrapposto della politica di *raccoglimento*, da quella più determinata e direi quasi specifica, che potrebbe sorgere dalle cause del disastro.

Imperocchè se voi intendete parlare della responsabilità del Governo anche in relazione alle cause del disastro...

Voci. Ai voti! ai voti!

Fortis. ...non potete limitarvi ad accennare genericamente all'imprevidenza o alla disobbedienza ai voleri del Parlamento; voi dovete determinare i fatti di governo che possono aver influito sul disastro. Altrimenti non riuscirete mai a stabilire quel necessario rapporto di causa ad effetto, sul quale la responsabilità si fonda. (*Benissimo!*)

A questo proposito è stata, per quanto a me sembra, male interpretata una dichiarazione del presidente del Consiglio, resa necessaria dalle avventate affermazioni di qualche oratore.

Voci. Ai voti! ai voti!

Fortis. Durante questa discussione si è accennato ad *ordini pericolosi* dati dal Governo, ad ingerenza assunta dal medesimo nella campagna d'Africa, a provvedimenti negati, in-

fine alla menomata libertà d'azione del Governatore.

A siffatte accuse, sebbene mal precisate, il Governo non poteva non rispondere e rispose. Ma lungi dal biasimare la condotta del Comandante in capo, al quale il Governo confermava telegraficamente la sua fiducia dopo il combattimento dell'Amba Alagi... (*Rumori vivissimi*).

Talamo. Ha detto di no!

Fortis. ... il presidente del Consiglio si limitava ad affermare una circostanza di fatto che serviva di risposta decisiva a tutti coloro i quali avevano insinuato il sospetto di colpa per parte del Governo: e la circostanza era questa — che al generale Baratieri nulla era stato imposto, nulla era stato negato.

D'altra parte, o signori, noi non possiamo perdere di vista i grandi interessi che al presente si agitano in Europa. Non dimentichiamo che la nostra politica e la nostra influenza sono formalmente impegnate in Oriente e che di conseguenza potrebbe essere domani impegnata la nostra azione. (*Ooh! ooh!*)

In questo stato di cose a me parrebbe imprudentissimo un mutamento nell'indirizzo della politica estera. (*Ooh! ooh! — Rumori vivissimi a destra e a sinistra — Approvazioni al centro*). Perchè non è detto che i successori dell'attuale Gabinetto debbano seguire il medesimo indirizzo... continuare negli stessi propositi... (*Ooh! ooh! a destra e a sinistra — Approvazioni al centro*).

Imbriani. Aspettiamo la risposta di Blanc. (*Viva ilarità*).

Ce l'ha promessa, l'altro giorno! (*Nuova ilarità*).

Presidente. Onorevole Imbriani!...

Voci. Ai voti! ai voti!

Fortis. E senza più diffondermi, restringerò il mio concetto in una domanda che rivolgo agli oppositori.

Se voi foste di parte ministeriale, e secondo la vostra coscienza il Governo meritasse di essere sostenuto per quelle ragioni di politica generale che determinano la fiducia, vi sentireste voi disposti ad abbandonarlo per il fatto dell'Amba Alagi?

No, o signori, voi non l'abbandonereste: e così noi non l'abbandoneremo. (*Rumori vivissimi*).

Nè possiamo essere preoccupati degli intendimenti del Governo in Africa.

È stato detto che non si deve fare una

politica d'espansione e che si deve anzi ritornare alla politica di *raccoglimento*. Parole senza significato, di fronte allo scopo che ci proponiamo attualmente.

Il prefinire dei limiti alla nostra azione militare, sarebbe veramente assurdo, e direi quasi ridicolo. (*Bene!*)

Circa ai confini della nostra colonia, li stabiliremo quando saremo liberi di farlo, dopo la rivincita che ora domandiamo alle armi. (*Bene!*)

Presidente. Viene l'ordine del giorno dell'onorevole Valle Angelo, che è il seguente:

«La Camera, invitando il Governo a seguire in Africa una politica risoluta ed energica, passa alla discussione degli articoli. »

Voci. Lo ritiri! Basta! Ai voti! (*Rumori vivissimi*).

Presidente. Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(*È appoggiato*).

L'onorevole Valle ha facoltà di parlare.

Valle Angelo. Il mio ordine del giorno è così chiaro che non ha bisogno di svolgimento. Una sola raccomandazione faccio al Governo; e cioè che quello che deve e vuol fare in Africa lo faccia presto! (*Rumori vivissimi*). E ho finito. (*Bravo!*)

Presidente. Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Chimirri.

Ne do lettura:

«La Camera, confidando che il Governo saprà con prudente ed oculata energia provvedere alla difesa e alla sicurezza della Colonia Eritrea, passa alla discussione dell'articolo unico della legge. »

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(*È appoggiato*).

Essendo appoggiato, l'onorevole Chimirri ha facoltà di parlare.

Chimirri. (*Fra continui rumori e interruzioni*). Lodo la patriottica impazienza della Camera di troncare questa discussione e venire al voto, e non voglio in alcun modo indugiarlo.

Rinunzio perciò a dar largo svolgimento, come mi ero proposto, al mio ordine del giorno.

E lo faccio tanto più volentieri in quanto che le dichiarazioni nette e precise dell'ono-

revole presidente del Consiglio, che dicono il Governo alieno dalle avventure e da una politica di espansione in Africa, acquetano i miei dubbi e m'inducono a riaffermare con animo sereno e tranquillo la mia fiducia nel Gabinetto.

Mi vi acqueto perchè quelle dichiarazioni trovano pieno riscontro nei documenti pubblicati ne' due recenti *Libri Verdi* sull'Africa, e perchè più volte l'onorevole Crispi dimostrò co' fatti l'errore di coloro, che gli attribuiscono vasti progetti di ambizione e d'impero nelle regioni eritree.

Ricorderò le ripulse da lui date a chi gli offriva di occupare vaste regioni più lontane del Benadir sull'Oceano indiano; ricorderò che quando nel gennaio del 1890 il generale Orero fece di suo capo un'escursione militare sino ad Adua, l'onorevole Crispi gli ordinò di ritirarsi, e gli impedì di fare un'altra punta verso occidente. Giacchè il vero pericolo sta in ciò, che quando la direzione di un'impresa coloniale è affidata a militari, questi per istinto sono tratti ad andare avanti; nessun confine è giudicato sufficiente alla difesa; vi è sempre un al di là che sembra loro più sicuro.

A codesta tendenza il Governo deve resistere, e l'onorevole Crispi mostrò di saperlo fare, e se oggi siamo in stato di guerra non è già per aver dilatato i confini della Colonia, ma per difenderli dall'aggressione scioana.

L'accusa d'imprevidenza e d'insipienza fatta al Ministero non lo tocca. Anche su questo punto i documenti del *Libro Verde* dimostrano la verità di quanto asserì il capo del Gabinetto che cioè nulla fu rifiutato al governatore per la difesa della Colonia, non uomini, non danari. Ogni sua richiesta fu sodisfatta con premurosa sollecitudine.

Certo, a giudicare da quel che sappiamo, se errori e deficienze vi furono, non bisogna cercarli nell'indirizzo della politica coloniale del Governo, ma nella sua esplicazione.

Se non che non è questo il momento di far recriminazioni e giudizi sulla condotta dei valorosi preposti alla direzione dell'impresa africana. Non lo possiamo perchè ci mancano gli elementi sicuri del giudizio, e quando pure si avessero, sarebbe ingiusto, inopportuno e ingeneroso il farlo, giacchè una simile discussione scemerebbe autorità e prestigio a quelli, che a quest'ora combattono per l'onore e la grandezza d'Italia. È dolo-

roso che in questa breve e rapida discussione per occuparci soverchiamente delle persone si è guardato poco alle cose, e questo ci ha sviati dal segno. Si è discusso di tutto fuorchè di ciò, che costituisce la sostanza della questione africana. E il discorrerne era tanto più necessario in quanto, come notò l'onorevole Martini, da un anno a questa parte si sono verificati nell'Eritrea tali mutamenti, che sconvolgono tutta l'orientazione della nostra politica africana.

Siamo andati a Massaua senza scopi chiari, senza conveniente preparazione, procedendo a tentoni, obbligati spesso a mutar concetto via via, e questo fece sì che, in luogo di dominare gli avvenimenti, fummo costretti a subirli.

E anche oggi, dopo dieci anni, la politica africana risente le conseguenze di codesto peccato di origine.

Procedendo a quella guisa ci siamo fatte parecchie illusioni. I primi che immaginarono l'impresa d'Africa speravano di restarvi sicuramente, contando sull'amicizia del Negus Giovanni; ma si erano distesi appena fino a Saati, a trenta chilometri da Massaua, ed ecco prima Alula, e poi il Negus stesso scendere alla testa di ottantamila abissini per contrastarci quella microscopica occupazione.

Abbiamo aiutato in ogni maniera il Re dello Scioa ad occupare il trono dell'Abissinia, credendo di legarlo alla nostra politica coi vincoli della gratitudine, ma Re Menelik, divenuto Imperatore, disdisse i patti del trattato di Ucciali, ed oggi guida contro di noi le forze abissine.

Tentammo di renderci amici ed alleati i nostri vicini dell'Okulè Cusai e del Tigre: colammo di doni e di carezze Batha-Agos, nulla fu risparmiato per lusingare la vanità e l'ambizione di Ras Mangascià; ebbene un bel giorno Batha-Agos si ribella, e Mangascià invade i nostri confini, entrambi di accordo col Negus di gettare in mare gl'invasori italiani, come suonava il bando divulgato da Batha-Agos alla vigilia della ribellione.

Questa è la vera cagione, che arma e spinge tutta l'Abissinia a' nostri danni, e non è serio cercarla nella missione di Piano o nelle innocenti pubblicazioni dell'almanacco di Gotha, come pensa l'onorevole Martini.

Gl'abissini ci fanno la guerra, perchè siamo in Africa; ce la fanno oggi Menelik e Mangascià nello stesso modo e per la stessa

ragione per cui nel 1887 ce la fecero il Negus Giovanni e ras Alula, quando non ci eravamo ancora discostati dalla rada di Massaua.

Ma com'è, si dice, che i nostri si lasciarono sorprendere all'Amba Alagi, isolati e lontani dalla loro base di operazione? Su di ciò, ripeto, non è possibile nè opportuno arrischiare ora supposizioni e giudizi. Certo è che ad allentare la vigilanza dovette non poco influire una certa sicurezza, naturale effetto delle recenti vittorie, e forse l'aver fatto soverchio assegnamento sulle inimicizie, sulle reciproche gelosie dei Ras, e sulle difficoltà interne dell'Abissinia. Fu questa anch'essa una fatale illusione, che, dissipata dagli eventi, deve ammonirci a guardare in faccia le difficoltà e a cercare di superarle fidando soltanto nella potenza delle nostre armi e soprattutto nella saggezza della nostra condotta.

Questo pericoloso stato di cose, che si andò creando in Africa, non si corregge con vani lamenti, nè si muta con una crisi ministeriale.

Per correggere gli errori del passato ed assicurarci l'avvenire occorre concordia di animi, saldezza di propositi e serenità di consiglio.

I nemici del nome italiano, ponendo da canto le antiche loro inimicizie e i recenti dissidi, si sono insieme riuniti per assalirci e contrastare i nostri possedimenti africani; ci mostreremo noi da meno impacciando o ritardando con le nostre contese parlamentari la difesa e la rivincita?

La necessità e l'urgenza della difesa reclamano pronti, energici provvedimenti. Qualunque interruzione di continuità nel Governo, gli effetti morali e materiali di una crisi non gioverebbero certo all'efficacia della nostra azione militare in Africa.

In questo stato di cose il partito più saggio è di aggiungere forza ed autorità al Governo, secondando le manifestazioni unanimi del paese, che con nobile slancio ci addita la via da seguire.

Ma rendendoci solidali della vostra politica, onorevoli ministri, noi abbiamo il diritto di dirvi con schiettezza di amici, con cuore di cittadini, che i nuovi sacrifici di denaro e di sangue, che ci chiedete, li affidiamo alle vostre mani per ristabilire con prudente ed oculata energia il nostro prestigio, per la tutela e la sicurezza della Colonia, non a sfogo di cupidigie ambiziose o per tentare

arrischiare imprese. Ce ne affidano le vostre promesse, il vostro senno, il vostro patriottismo e la misura dei mezzi richiesti, sufficienti per un'azione difensiva, ma infinitamente inferiori a quelli, che occorrerebbero per una diretta o indiretta invasione dello Scioa, che taluni vagheggiano. (*Rumori vivissimi*).

E noi ve li accordiamo i mezzi, che ci chiedete, nonostante le angustie del Tesoro; ve li accordiamo perchè un alto dovere patriottico ce lo impone, ma a questo patto, che il sangue e il danaro affidatovi per difenderci dai pericoli presenti non siano stimolo e germi di futuri pericoli.

Oggi ricorre l'anniversario della battaglia d'Halai, nella quale Batha-Agos fu sconfitto ed ucciso. Il prode che raccolse in quel giorno la palma della vittoria non è più. Il piombo abissino troncò quella nobile vita nell'eroica difesa dell'Amba Alagi, ma la simpatica figura del maggiore Toselli appare agli occhi miei assai più fulgida nell'ora della caduta, che nel giorno del trionfo.

Ad Halai i nostri dimostrarono rapidità di movimenti, audacia prudente e colpo d'occhio sicuro, che determinarono il successo; all'Amba Alagi dettero tali prove di resistenza, di sangue freddo e di pertinace valore da arrestare la foga degli invasori, imponendo rispetto ai nemici e suscitando l'ammirazione del mondo civile.

La salda organizzazione e le solide qualità, che gli ufficiali e i soldati dell'esercito coloniale rivelarono nella lieta e nell'avversa fortuna, ci sono cagione a bene sperare che nei nuovi cimenti la vittoria tornerà a sorridere alle armi nostre.

Voci. Ai voti! ai voti!

Presidente. L'onorevole Michelozzi ha ritirato il suo ordine del giorno.

Verrebbe ora l'ordine del giorno dell'onorevole Pellerano che è il seguente:

« La Camera, nella fiducia che il Governo saprà degnamente tutelare l'onore della bandiera nazionale, dichiarandosi aliena da qualunque nuova espansione e nell'intendimento che esso limiterà la sua azione ad assicurare in modo stabile la nostra Colonia nei confini coi nostri sacrifici e dalle nostre armi conquistati, approva il disegno di legge e passa alla discussione dell'articolo. »

Ma, non essendo l'onorevole Pellerano

iscritto nella discussione generale, non ha diritto di svolgerlo.

Leggo ora l'ordine del giorno degli onorevoli Luzzati I., Beltrami, Molmenti, Colpi, Cremonesi, S. Lucca, Farinet, Ruffo, Weil-Weiss:

« La Camera, approva la maggiore assegnazione di venti milioni per l'Africa, e si riserva, non appena superate le presenti esigenze della difesa, e rassodato il prestigio delle armi italiane nella Colonia Eritrea, di determinare i limiti della occupazione e l'ordinamento definitivo della Colonia stessa. »

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(*È appoggiato*).

L'onorevole Luzzati Ippolito ha facoltà di parlare.

Luzzati Ippolito. Rinunzio a svolgere il mio ordine del giorno; dichiaro soltanto che mi asterrò dal votare la fiducia (*Bravo!*)

Presidente. Ora viene l'ordine del giorno dell'onorevole Brunetti, che è il seguente:

« La Camera, autorizzando il Governo a tutti i provvedimenti, che si rendano necessari per tutelare in Africa i nostri diritti, e per mantenere alto il nome della patria e l'onore delle nostre armi, passa alla discussione dell'articolo. »

Brunetti. Lo ritiro! (*Bravo! Bene!*)

Presidente. Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Mussi, che è il seguente:

« La Camera, convinta che la politica coloniale a carattere espansivo seguita dal Ministero non è conforme agli interessi della Nazione, respinge la legge e passa all'ordine del giorno. »

Mussi. Rinunzio a svolgerlo (*Bene!*) e mi riservo di dichiarare il mio voto.

Presidente. Viene quindi l'ordine del giorno dell'onorevole Marescalchi, (*Oh! oh! — Rumori*).

Marescalchi. Onorevole presidente, la prego di tutelare la libertà della parola! (*Rumori altissimi — Proteste*).

Presidente. Onorevole Marescalchi, Ella vede le condizioni della Camera! (*Rumori vivissimi*).

Facciano silenzio! Parli, onorevole Marescalchi.

Marescalchi. (*Parlando fra vivissimi rumori*). Farò soltanto una breve dichiarazione per

dare significato all'ordine del giorno puro e semplice.

Favorevole alla concessione della somma richiesta, e che è imposta al nostro patriottismo da necessità impellenti, non ho veruna fiducia in un Ministero, che queste necessità non ha intese prima e non intende neanche in questo momento.

Non si può aver fiducia in un Ministero, che tenta menomare la fiducia nostra nel capitano valoroso, che deve tener alto in Africa l'onore e la fortuna d'Italia. (*Vivissimi rumori — Segni d'impazienza*).

Presidente. Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Bovio, il quale è stato già svolto. Esso è il seguente:

« La Camera, udita la discussione, e ponderata l'esiguità dei mezzi indicati dal Governo, delibera un risoluto ritorno dall'Africa. »

Viene poi l'ordine del giorno dell'onorevole Casale:

« La Camera, riaffermando la sua viva ammirazione per i caduti di Amba Alagi, confida che il Governo, conscio della grave responsabilità, che gl'incombe, voglia adoperare i mezzi opportuni ed energici a mantenere alto il prestigio della Nazione Italiana e passa all'ordine del giorno. »

Casale. Rinuncio a parlare. (*Bene!*)

Presidente. Quindi viene l'ordine del giorno proposto dagli onorevoli Brin, Martini, Buttini, Episcopo, Sineo, Chiapusso, Marsengu-Bastia, Badini, Compans, Facta, De Martino, Anselmi, Ottavi, Borsarelli, Rizzetti, Wollemborg, Guicciardini, Magliani, Ceriana, Placido, Chiappero.

Ne do lettura:

« La Camera, disapprovando la politica di espansione seguita dal Governo in Africa, passa alla discussione della legge. »

Ma, l'onorevole Brin non essendo iscritto nella discussione generale, quest'ordine del giorno non può essere svolto.

Brin. Allora mi riservo di dichiarare brevemente le ragioni del mio voto.

Presidente. Vi è ora un ordine del giorno dell'onorevole Imbriani, che è già stato svolto dal proponente. Esso è il seguente:

« La Camera, decisa ad abbandonare la nefasta politica Africana o Eritrea o Etiopica

che dir si voglia, sospende ogni deliberazione in attesa di altro Ministero. »

Poi viene il seguente ordine del giorno degli onorevoli Clementini, Morpurgo, Di Lenna, Marinelli, Cerutti, Piovene, Valle G., Gemma, Paganini, Schiratti, Cottafavi.

Esso è il seguente:

« La Camera, compresa del supremo dovere di tener alto il prestigio delle armi italiane e di assicurare la tranquillità nella Colonia Eritrea, confida che il Governo vorrà seguire una politica coloniale di raccoglimento e passa alla discussione dell'articolo. »

Però quest'ordine del giorno non può essere svolto, non essendo l'onorevole Clementini iscritto nella discussione generale.

Poi viene quest'altro ordine del giorno, proposto dall'onorevole Branca, ma che per la stessa ragione non può essere svolto:

« La Camera, approvando i crediti per la rivendicazione del prestigio nazionale e riservando la responsabilità circa i limiti della politica coloniale, passa all'ordine del giorno. »

Infine è stato presentato un ordine del giorno sottoscritto dagli onorevoli Cavallotti, Tassi, Fazi, Pavia, Raccuini, Guerci, Angiolini, Carotti, Pinna e Severi:

« La Camera, mentre disapprova le proporzioni date dal Governo all'impresa africana contro le sue proprie promesse e contro la volontà chiaramente espressa dal Parlamento e dal Paese, e deplora le imprevidenze che condussero agli ultimi fatti d'Africa, accorda lo stanziamento dei fondi per provvedere alle urgenze immediate della situazione militare e all'onore della bandiera, esclude ogni altro scopo indicato nelle domande del Governo, e lo invita a rientrare nel rispetto alla volontà nazionale. »

Quest'ordine del giorno non può essere svolto, perchè presentato dopo che era stata chiusa la discussione generale.

Prego ora l'onorevole presidente del Consiglio di dichiarare quale degli ordini del giorno accetta.

Crispi, presidente del Consiglio. Il Governo accetta l'ordine del giorno degli onorevoli Torrigiani e Garibaldi, e prega gli amici che hanno presentato altri ordini del giorno

a favore del Governo di volersi associare all'ordine del giorno da noi accettato.

Degli altri ordini del giorno è inutile parlare: tutto quello che fu proposto contro di noi lo respingiamo.

Ma, prima di chiudere queste mie brevi parole, sento il bisogno di protestare contro qualunque supposizione, che io abbia nel mio discorso inteso mancare di affetto e di fiducia al generale Baratieri.

Il mio continuo carteggio con lui è conferma di questo affetto e di questa fiducia. Ma non sarà vano che io legga alla Camera il telegramma, che gli fu spedito il 9 dicembre, cioè all'indomani che noi ebbimo la notizia dell'Amba Alagi. Esso dice così:

« Ricevuta dolorosa notizia, in nome del Governo del Re, le dichiaro che il grave insuccesso non diminuisce la sua fiducia in lei e nelle sue truppe. Da lontano non posso dare consigli a lei, che vede e giudica sul posto; ma confido nella sua prudenza, perchè siano evitate sorprese. » (*Bravo! — Approvazioni*).

All'onorevole Prinetti, che ringrazio delle sue cortesi parole, dirò che non potevo essere nè più chiaro, nè più esplicito, nelle mie dichiarazioni. Se l'onorevole Prinetti avesse avuto la bontà di stare attento, quando io parlava, ne avrebbe tratto un'altra impressione. L'assicuro che io nulla farò più di quello che ho detto, e che nel mio discorso equivoci non ce ne sono. (*Interruzioni*).

Non ce ne sono, e lo dicono i fatti!

Del resto, io non chiedo ai miei avversari che mi credano, come io non credo a loro. (*ilarità*).

Cosa molto facile!

Dopo di ciò non ho che a fare appello agli amici, perchè votino l'ordine del giorno che abbiamo accettato. (*Bravo! — Approvazioni — Parecchi deputati occupano l'emiciclo*).

Presidente. Prego gli onorevoli colleghi di andare al loro posto.

Brin. Domando di fare una dichiarazione di voto.

Tecchio. Domando di parlare per un richiamo al regolamento.

Presidente. Parli, onorevole Tecchio.

Tecchio. A conclusione delle interpellanze sui fatti di Africa furono presentate da parecchi deputati alcune mozioni. Una ne presentai anch'io. La Camera deliberò che queste mozioni si discutessero insieme col disegno...

Presidente. No, onorevole Tecchio, la Camera, ritornando sulla sua deliberazione, decide che si discutesse prima la legge.

Tecchio. Permetta, signor presidente, che io termini di esporre il mio pensiero...

Presidente. La Camera ha deliberato...

Tecchio. La deliberazione della Camera fa quella, che risulta anche dall'ordine del giorno stampato, che tutti abbiamo sott'occhio... (*Rumori*).

Presidente. Ella s'inganna!

Tecchio. Fu detto: quando si discuterà il disegno di legge sulle spese d'Africa...

Voci. No; no! Sì! sì! (*Rumori vivissimi*).

Presidente. Onorevole Tecchio, le ripeto che Ella s'inganna.

Voci. Ai voti! ai voti!

Tecchio. V'è una prima deliberazione della Camera. (*Rumori vivissimi*).

Dov'è l'altra deliberazione che la cancella? Quando mai la Camera ha deliberato di sopprimere la discussione delle mozioni?

Presidente. La Camera, fissando l'altro ieri l'ordine del giorno, deliberò che precedesse la discussione e la votazione della legge.

Voci. No! no!

Tecchio. Non conosco questa deliberazione, che sarebbe assurda. Ho qui l'ordine del giorno, che dice: *Mozioni da svolgersi quando si discuterà il disegno di legge sui provvedimenti per l'Africa*. E protesto perchè, avendo presentato una mozione, ho diritto di parlare. (*Rumori vivissimi*).

Presidente. Il verbale della seduta del 17 e il resoconto stenografico fanno fede che la Camera deliberò che il disegno di legge avesse a discutersi e a deliberarsi prima delle mozioni relative alle interpellanze.

Voce. Non è vero!

Presidente. Chi ha detto che non è vero? Lo richiamo all'ordine e gli infligo la censura. (*Applausi*).

Da una parte e dall'altra della Camera, potranno rendermi testimonianza. L'ordine del giorno fu stabilito da me d'incarico e col consenso delle varie parti della Camera, e quindi dalla Camera stessa approvato.

Tecchio. Signor presidente, insisto. (*Rumori vivissimi*).

Presidente. Non ha più facoltà di parlare, onorevole Tecchio.

Veniamo ai voti.

Tecchio. Mantengo e rinnovo la protesta.

Presidente. Io ho fatto il mio dovere.

Interpellerò dunque i proponenti degli ordini del giorno per sapere se consentano all'invito del presidente del Consiglio di ritirare i loro ordini del giorno.

Onorevole De Nicolò...

De Nicolò. Ritiro.

Presidente. Onorevole Afan de Rivera...

Afan de Rivera. Ritiro il mio ordine del giorno, e voterò contro.

Presidente. Onorevole Rubini...

Rubini. L'ho già ritirato.

Presidente. Onorevole Canzi...

Canzi. Ritiro, e mi associo all'ordine del giorno Torrigiani.

Presidente. L'onorevole Pinchia...

Voci. È malato!

Presidente. S'intende che ritira il suo ordine del giorno.

Onorevole Giusso...

Giusso. Ritiro, e voto contro.

Presidente. Onorevole Prinetti...

Prinetti. Ritiro, e chiederò la divisione dell'ordine del giorno Torrigiani.

Presidente. L'onorevole Berio...

Berio. Ritiro...

Presidente. L'onorevole Barzilai...

Barzilai. Ritiro!

Presidente. Onorevole Franchetti...

Franchetti. Ritiro, e voterò contro.

Presidente. L'onorevole Spirito Francesco...

Spirito Francesco. L'ho già ritirato.

Presidente. L'onorevole Donati...

Donati. L'ho ritirato.

Presidente. L'onorevole Peroni...

Peroni. Ritiro.

Presidente. L'onorevole Vendemini...

Vendemini. Ritiriammo, e votiamo contro.

Presidente. L'onorevole Fortis...

Fortis. Ritiro, e mi associo all'ordine del giorno Torrigiani e Garibaldi.

Presidente. L'onorevole Valle Angelo...

Valle Angelo. Mi associo all'ordine del giorno Torrigiani. (*Rumori*).

Presidente. Onorevole Marescalchi...

Marescalchi. Ritiro, e voto contro.

Presidente. Onorevole Bovio...

Bovio. Ritiro, e voto contro.

Presidente. Onorevole Casale...

Casale. Ritiro, e mi associo all'ordine del giorno Torrigiani. (*Rumori vivissimi — Segni d'impazienza*).

Presidente. Facciano silenzio! (*Rumori*).

Se non fanno silenzio sospendo la seduta!

Voci. No! no! — Ai voti! ai voti!

Presidente. Onorevole Brin...

Brin. Ritiro il mio ordine del giorno; e, poichè ho facoltà di parlare, dichiaro subito il mio voto.

Aveva presentato, in unione con vari amici, un ordine del giorno, il quale significava che noi intendiamo votare il passaggio all'articolo, e cioè votare i fondi perchè il Governo provveda alle necessità della nostra situazione in Africa; ma non intendiamo votare la fiducia nel Governo. Fedeli a questo nostro concetto, domandiamo la divisione dell'ordine del giorno Torrigiani e Garibaldi.

Noi ne voteremo quella parte, che riguarda i fondi, non potremo votarne la parte, che esprime la fiducia nel Governo.

Presidente. Onorevole Cavallotti...

Cavallotti. Ritiro il mio ordine del giorno, e voterò contro.

Zavattari. Domando di parlare per fare una dichiarazione.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Zavattari. La mia dichiarazione è questa. Io voto contro il Governo; e sono sicuro di interpretare, in questo momento, il pensiero della nazione. (*Rumori vivissimi*).

Presidente. L'onorevole Costa Andrea ha facoltà di fare una dichiarazione. (*Rumori vivissimi*).

Costa Andrea. Riconfermando a nome dei miei amici e mio le dichiarazioni, che feci giorni fa sulla politica africana, protestando una volta di più contro lo sperpero di vite umane e di sostanze, che fate, considerando che i venti milioni, che ci domandate oggi e quelli che ci domanderete (o vi prenderete per Decreto Reale) in seguito, rappresentano tante gocce di sudore e di sangue di lavoratori, tante lagrime di povere madri; maledicendo dal profondo del cuore tutta la vostra politica interna ed estera; sperando, confidando che al più presto il popolo italiano si sbarazzerà di voi (*Rumori*) per riprendere in mano esso, sovranamente, le cose sue, voterò, voteremo contro la maggiore assegnazione di 20 milioni per l'Africa. (*Bene! all'estrema sinistra — Rumori vivissimi*).

Presidente. L'onorevole Arnaboldi ha facoltà di parlare per una dichiarazione.

Arnaboldi. Io sono sempre stato, non solo anti-espansionista, ma anche anti-africanista. Pur tuttavia nella seduta dell'11 maggio del 1888 precisamente (*Oh! oh! — Rumori pro-*

lungati), quando, come oggi, si votarono i venti milioni, io ho votato in favore, perchè credo che così nella vita politica degli uomini, come in quella dei Parlamenti, vi siano dei momenti in cui bisogna sapersi raccogliere, e nel silenzio delle proprie passioni, e obliando la seduzione delle proprie idee, ascoltare solo la potente voce della devozione della patria. *(Basta! basta!)*

Darò, come nel 1888, il mio voto pei creduti anche oggi *(Oh! oh! Basta! Ai voti!)*; per quanto sia intensa la mia sfiducia nel Governo, non mi sento il coraggio di negare i fondi, perchè vi è di mezzo il decoro del mio paese, il prestigio delle armi.

Il mio voto intendo che abbia questo significato, che riassumo in una frase sintetica: tutto all'esercito, tutto al paese, nulla al Ministero! *(Bravo! a destra — Rumori — Segni d'impazienza.)*

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Campi per una dichiarazione. *(Rumori.)*

Campi. Dichiaro che mi asterrò dal voto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mussi per dichiarare il suo voto. *(Rumori.)*

Mussi. Oggi ho udito che il Ministero rinuncia alla politica d'espansione; ma, siccome la nostra colonia dovrà sempre essere protetta da una zona di influenza o di protezione, che successivamente si trasforma nel fatto in una zona di occupazione, così è evidente che dopo la vittoria, per approfittarne, dovremo combattere per mantenere ed estendere i nostri possedimenti, e, nella dolorosa eventualità di una sconfitta, dovremo lottare per vendicare l'onore della bandiera.

Ora l'ultima conseguenza di questo sistema sarà quella di rovinare finanziariamente ed economicamente il Paese; è per evitare così grave sventura che io voterò contro la legge *(Rumori)* e rifiuterò la fiducia al Gabinetto.

Imbriani. Domando di parlare per fare una dichiarazione.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Imbriani. Io ritengo rovinosa per l'Italia questa politica. *(Oh! oh!)*

Vorrei potervi leggere una lettera, che ho qui, di un ufficiale *(Rumori vivissimi)*, il quale dice che nulla possiamo sperare e che non siamo preparati. *(Rumori.)*

Presidente. Questa non è dichiarazione di voto!

Imbriani. Osservo semplicemente questo: il presidente del Consiglio disse un giorno ai

deputati della sua maggioranza che li avrebbe seguiti anche al diavolo. *(Rumori — Si ride.)*

Ebbene, vadano pure al diavolo; ma non voglio che trascino seco il mio paese in rovina! *(Vivissimi rumori.)*

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Galletti. *(Vivissimi rumori.)*

Galletti. Voterò a favore, sicuro che le operazioni militari, l'estensione e l'assetto dell'Africa italiana finiranno ad essere, quali esigono l'onore e gli interessi d'Italia. Per me i proposti rinforzi, che appena basterebbero a completare il presidio normale, sono una avanguardia; i venti milioni sono un acconto per le operazioni militari pur troppo necessarie dopo Debra Ailat ed Amba Alagi. Per ora ho detto. *(Commenti e rumori.)*

Presidente. Onorevole Aprile, ha facoltà di parlare per dichiarare il suo voto. *(Rumori.)*

Aprile. Io non credo che noi possiamo mantenere la sicurezza e la pace nella colonia, se non spezzando tutte le forze militarmente organizzate, che sono ai nostri confini. Nè credo che sia prudente di delimitare fin da ora la nostra azione politica, quando ancora ignoriamo le vicende militari, che potranno avvenire.

È perciò che non posso votare l'ordine del giorno Torrigiani, che vincola e delimita la nostra azione politica, se non in quanto, in questo momento, è dovere di ogni italiano votare per la difesa della nostra bandiera.

Io voto dunque con questa riserva.

Presidente. Ed ora veniamo ai voti.

Come la Camera ha inteso, si tratta di votare sopra l'ordine del giorno degli onorevoli Torrigiani e Garibaldi.

Su quest'ordine del giorno gli onorevoli Prinetti e Brin hanno chiesto la divisione.

Prinetti. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Prinetti. Mi pare che, affinchè le cose sieno chiare, la divisione dovrebbe aver luogo dopo le parole: « *prendendo atto delle dichiarazioni del Governo* »

Voci. No! no!

Prinetti. poichè l'ordine del giorno deve esser diviso in modo che il passaggio alla discussione dell'articolo unico si voti separatamente dalla fiducia. *(Interruzioni.)*

Fortis. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Fortis. Dal canto mio credo di dovermi opporre alla proposta dell'onorevole Prinetti,

la quale vorrebbe congiungere alla votazione per i fondi una dichiarazione politica.

Le dichiarazioni del Governo non si possono scindere.

Presidente. Dunque la prima parte dell'ordine del giorno sarebbe la seguente:

« La Camera, confidando che il Governo saprà tenere alto il prestigio delle nostre armi, ristabilire la pace nei possedimenti africani e provvedere alla sicurezza per l'avvenire... »

Poi verrebbe la seconda parte:

« ... riaffermandosi contraria ad una politica di espansione, prende atto delle dichiarazioni del Governo, e passa alla discussione dell'articolo unico della legge. »

Cavallotti. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Cavallotti. Credo che la divisione debba farsi nel modo come è stato suggerito ora dall'onorevole presidente. In questo momento non è il caso di equivoci; ognuno deve prendere la sua parte di responsabilità.

L'ultimo capoverso dell'ordine del giorno, che delibera il passaggio all'articolo, rappresenta un sentimento, su cui la Camera, a mio avviso, è unanime; (*Benissimo!*) e su quello si voterà per acclamazione, se occorrerà.

La prima parte, invece, è quella su cui la Camera è discorde; perchè c'è una parte di essa, che è disposta a concedere al Governo la fiducia, e per quello che ha fatto e per quello che farà; ce n'è un'altra, che non è disposta a concedergli cotesta fiducia nè per quello che farà nè per le dichiarazioni che ha fatto, perchè non le crede di buona lega.

Dunque parmi che la fiducia si concentri tutta nella prima parte dell'ordine del giorno, sul quale la Camera deve votare. Noi non crediamo alle dichiarazioni del Governo e non gli concediamo la fiducia; voi ci credete e gli voterete la fiducia. (*Interruzioni — Rumori*).

Presidente. Si procederà dunque alla votazione della prima parte dell'ordine del giorno, che implica un voto di fiducia pel Governo, e che è così concepita: « La Camera, confidando che il Governo saprà tenere alto il prestigio delle nostre armi, ristabilire la pace nei possedimenti africani e provvedere alla sicurezza per l'avvenire... »

Coloro che intendono approvare questa prima parte dell'ordine del giorno, risponde-

ranno sì, coloro che non intendono approvarla risponderanno no.

Su questa prima parte dell'ordine del giorno è stata chiesta la votazione nominale dagli onorevoli Salaris, Bentivegna, Cafiero, Galletti, Mazzella, Casale, Billi, Licata, Elia, Lampiasi, Zainy, Pignatelli, Leali, Omodei, Carlomagno.

Si procederà dunque alla votazione nominale. Prego gli onorevoli colleghi di far silenzio e di pronunziare il loro voto ad alta voce e levandosi in piedi, come prescrive il regolamento.

Si faccia la chiama.

Ricci Paolo, segretario, fa la chiama.

Rispondono Sì:

Adamoli — Aguglia — Amadei — Anzani — Aprile — Artom.

Baccelli Alfredo — Baccelli Guido — Balenzano — Barazzuoli — Barracco — Bastogi — Benedini — Bentivegna — Berio — Bernabei — Bertoldi — Bertolini — Bertollo — Biancheri — Billi — Bombrini — Borgatta — Boselli — Bracci — Brena — Brunetti Eugenio — Brunetti Gaetano.

Cafiero — Calleri — Calvanese — Calvi — Cambray-Digny — Camera — Canegallo — Cantalamessa — Canzi — Capilupi — Capoduro — Capozzi — Caprucci — Carenzi — Casale — Castelbarco-Albani — Castorina — Cavagnari — Cerutti — Chiaradia — Chimirri — Chinaglia — Cianciolo — Cibrario — Cimatei — Cirmeni — Clemente — Clementini — Cocuzza — Cognata — Colajanni Federico — Colombo-Quattrofrati — Colpi — Comandù — Compagna — Coppino — Costantini — Costella — Cottafavi — Cremonesi — Crispi — Cucchi — Curioni.

Damiani — D'Andrea — Daneo Edoardo — Daneo Giancarlo — Dari — D'Ayala-Valva — De Amicis — De Bellis — De Blasio Luigi — De Blasio Vincenzo — De Giorgio — Del Balzo — De Leo — Del Giudice — Delvecchio — De Riseis Giuseppe — De Riseis Luigi — De Salvio — Di Belgioioso — Di Broglio — Di Frasso-Dentice — Di Lenna — Di Lorenzo — Di Sant'Onofrio.

Elia.

Falconi — Fani — Fanti — Farinet — Fasse — Fede — Ferracciù — Ferraris Maggiorino — Ferrucci — Fiamberti — Fili-

Astolfone — Finocchiaro-Aprile — Fisogni — Flaùti — Florena — Fortis — Fulci Niccolò — Fusco Ludovico.

Gaetani di Laurenzana Luigi — Galletti — Galli Roberto — Gamba — Garibaldi — Garlanda — Gemma — Ghigi — Gianolio — Ginori — Gioppi — Giorgini — Giovanelli — Giuliani — Grandi — Grippo — Guarlerzi.

Lampiasi — Lazzaro — Leali — Leonetti — Licata — Lo Re Francesco — Lovito — Lucca Salvatore — Luzzatto Attilio.

Mangani — Manna — Marazio Annibale — Marescalchi-Gravina — Mariani — Marinelli — Martinelli — Marzin — Marzotto — Materi — Matteucci — Mazzella — Meardi — Mecacci — Medici — Mel — Melli — Menafoglio — Menotti — Mezzanotte — Miceli — Minelli — Miraglia — Mirto-Seggio — Mocenni — Modestino — Molmenti — Montagna — Morin — Morpurgo — Muratori — Murmura.

Napodano — Nicastro.

Omodei — Orsini-Baroni.

Pace — Paganini — Pais-Serra — Palamenghi-Crispi — Papa — Pascolato — Pellegrino — Pellerano — Piatti — Piccolo-Cupani — Pierotti — Pignatelli — Pini — Piovene — Pisani — Poli — Pompilj — Pozzi — Pucci.

Quintieri.

Randaccio — Rava — Ricci Paolo — Riboldi — Rinaldi — Rizzo — Rocco — Romanin Jacur — Romano — Roncalli — Rossi Rodolfo — Roxas — Ruffo — Ruggieri Giuseppe — Rummo.

Sacchetti — Sacconi — Salandra — Salari — Santini — Saporito — Scaglione — Scaramella-Manetti — Schiratti — Sciacca della Scala — Scotti — Serrao — Siccardi — Siliprandi — Silvestrelli — Sonnino Sidney — Spirito Beniamino — Spirito Francesco — Squitti — Suardo Alessio.

Tacconi — Testasecca — Tinozzi — Titoni — Tondi — Tornielli — Torraca — Torrigiani — Tortarolo — Tozzi — Tripepi Francesco — Turbiglio Sebastiano.

Ungaro.

Valle Angelo — Valle Gregorio — Valli Eugenio — Verzillo — Vienna — Vischi — Vitale — Vollaro-De Lieto.

Weil-Weiss

Zainy.

Rispondono No :

Afan de Rivera — Agnini — Ambrosoli — Angiolini — Anselmi — Arcoleo — Arnaboldi.

Badini-Confalonieri — Baragiola — Barzilai — Basetti — Berenini — Biscaretti — Bocchialini — Bonacci — Bonardi — Bonin — Borsarelli — Bovio — Branca — Brin — Brunicardi — Budassi — Buttini. Caldesi — Capaldo — Cappelli — Carcano — Carmine — Carotti — Casalini — Casilli — Cavallotti — Celli — Ceriana-Mayneri — Chiappero — Chiapusso — Cocco-Ortu — Colajanni Napoleone — Colombo Giuseppe — Colosimo — Compans — Conti — Costa Alessandro — Costa Andrea — Credaro.

D'Alife — De Bernardis — De Martino — De Nicolò — Diligenti — Di Rudini — Di San Giuliano — Di Trabia.

Episcopo.

Facheris — Facta — Fazi — Ferrero di Cambiano — Ferri — Fortunato — Franchetti — Frascara.

Gaetani di Laurenzana Antonio — Gallini — Gallo Niccolò — Gallotti — Garavetti — Gavazzi — Giampietro — Gianturco — Giolitti — Giordano Apostoli — Giusso — Gorio — Grossi — Guerci — Guicciardini.

Imbriani-Poerio.

Lausetti — Lochis — Lojodice — Lucca Piero — Luzzatti Luigi — Luzzatto Riccardo.

Magliani — Manfredi — Marazzi Fortunato — Marescalchi Alfonso — Marsengo-Bastia — Martini — Mazza — Mazziotti — Michelozzi — Miniscalchi — Morelli Enrico — Morelli-Gualtierotti — Mussi.

Ottavi.

Palizzolo — Pansini — Papadopoli — Pastore — Pavia — Pavoncelli — Penna — Pennati — Peroni — Picardi — Pinna — Placido — Poggi — Prampolini — Prinetti — Pullè.

Raccuini — Radice — Ricci Vincenzo — Rizzetti — Ronchetti — Rosano — Rossi Milano — Rubini.

Sacchi — Salsi — Sani Severino — Sanvitale — Serristori — Severi — Simeoni — Sineo — Socci — Sola — Sormani — Stelluti-Scala — Suardi Gianforte.

Talamo — Taroni — Tassi — Tecchio — Tiepolo.

Vagliasindi — Vendemini — Vendramini.
Wollemborg.
Zabeo — Zanardelli — Zavattari.

Si astengono :

Campi.
Dal Verme — Donati.
Luzzati Ippolito.
Morandi.
Pandolfi.
Sanguinetti.
Turbiglio Giorgio.

Sono in congedo :

Calpini — Corsi.
Danieli — De Cristoforis.
Lorenzini — Lucifero.
Panattoni — Pottino.

Sono ammalati :

Bogliolo.
Caetani Onorato.
Della Rocca — De Marinis.
Fagioli.
Marcora — Matteini.
Nasi — Niccolini.
Silvestri.
Terasona — Trompeo.

Assente per ufficio pubblico :

Colleoni.

Presidente. Proclamo alla Camera il risultato della votazione nominale sulla prima parte dell'ordine del giorno degli onorevoli Torrigiani e Garibaldi accettato dal Governo:

Presenti e votanti . . .	411
Maggioranza	206
Risposero sì	255
Risposero no	148
Si astennero	8

(La Camera approva la prima parte dell'ordine del giorno Torrigiani e Garibaldi).

Ora viene la seconda parte dell'ordine del giorno, la quale è così concepita:

« ... riaffermandosi contraria ad una politica di espansione, prende atto delle dichiarazioni del Governo, e passa alla discussione dell'articolo unico della legge. »

Anche su questa seconda parte dell'ordine del giorno è stata chiesta la votazione nomi-

nale (*Rumori — Proteste*) dagli onorevoli Vendemini, Zavattari, Gaetani A., Guerci, Casilli, Basetti, Pinna, Costa Andrea, Pansini, N. Colajanni, Agnini, Zabeo, Caldesi, Imbriani-Poerio, Salsi, Diligenti, Credaro, Severi, Sani S., Budassi, Pavia, Barzilai, Berenini, Ferri, Garavetti, Celli, Prampolini.

Giusso. Chiedo di parlare per una dichiarazione di voto.

Presidente. Ne ha facoltà.

Giusso. Avremmo diritto di domandare la divisione anche su questa seconda parte dell'ordine del giorno; ma, non potendola chiedere adesso, dichiaro che voterò contro, perchè non posso accettare la seconda parte dell'ordine del giorno Torrigiani e Garibaldi.

Presidente. Abbiamo la bontà di prendere i loro posti.

Si procederà dunque alla votazione nominale.

Coloro, che intendono di approvare questa seconda parte dell'ordine del giorno, risponderanno sì; coloro che intendono di respingerla, risponderanno no.

Suardo, segretario, fa la chiama.

Rispondono Sì:

Adamoli — Afan de Rivera — Aguglia — Amadei — Anselmi — Anzani — Arcoleo — Arnaboldi.

Baccelli Alfredo — Baccelli Guido — Badini-Confalonieri — Balenzano — Barazzuoli — Barracco — Bastogi — Beltrami — Benedini — Bentivegna — Berio — Bernabei — Bertoldi — Bertolini — Bertollo — Biancheri — Billi — Biscaretti — Bombrini — Bonacci — Bonin — Borgatta — Boselli — Branca — Brena — Brin — Brunetti Eugenio — Brunetti Gaetano — Buttini.

Calleri — Calvanese — Calvi — Cambray-Digny — Camera — Canegallo — Cantalamessa — Canzi — Capaldo — Capilupi — Capoduro — Capozzi — Cappelli — Carenzi — Casale — Castelbarco-Albani — Castorina — Cavagnari — Cerutti — Chiappero — Chiapusso — Chiaradia — Chimirri — Chinaglia — Cianciolo — Cibrario — Cimati — Cirmeni — Clemente — Clementini — Cocuzza — Cognata — Colajanni Federico — Colombo Quattrofrati — Colosimo — Colpi — Comandù — Compagna — Costantini — Costella — Cottafavi — Cremonesi — Crispi — Curioni. D'Alife — Dal Verme — Damiani — D'An-

drea — Daneo Edoardo — Dari — D'Ayala-Valva — De Amicis — De Bellis — De Bernardis — De Blasio Luigi — De Blasio Vincenzo — De Giorgio — Del Balzo — De Leo — Del Giudice — Delvecchio — De Martino — De Nicolò — De Riseis Giuseppe — De Riseis Luigi — De Salvio — Di Belgioioso — Di Broglio — Di Frasso Dentice — Di Lorenzo — Di Rudini — Di San Giuliano — Di Sant'Onofrio — Di Trabia — Donati.

Elia — Episcopo.

Facheris — Facta — Falconi — Fani — Fanti — Farinet — Fasce — Fede — Ferracciù — Ferraris Maggiorino — Ferrero di Cambiano — Fiamberti — Finocchiaro-Aprile — Fisogni — Flaùti — Florena — Fortis — Fortunato — Franchetti — Frascara — Fulci Nicolò — Fusco Ludovico.

Gaetani di Laurenzana Luigi — Galli Roberto — Gallo Nicolò — Gamba — Garibaldi — Garlanda — Gemma — Ghigi — Gianolio — Gianturco — Giolitti — Gioppi — Giorgini — Giovanelli — Giuliani — Grandi — Grippo — Grossi — Gualerzi.

Lausetti — Lazzaro — Leali — Leonetti — Licata — Lochis — Lo Re Francesco — Lo Re Nicola — Lovito — Lucca Salvatore — Luzzati Ippolito — Luzzatti Luigi.

Mangani — Marazio Annibale — Marescalchi-Gravina — Mariani — Martinelli — Marzin — Marzotto — Materi — Matteucci — Mazzella — Mazziotti — Meardi — Mecacci — Medici — Mel — Melli — Menafooglio — Mezzanotte — Miceli — Michelozzi — Minelli — Miniscalchi — Miraglia — Mirto-Seggio — Mocenni — Modestino — Molmenti — Montagna — Morelli Enrico — Morelli-Gualtierotti — Morin — Morpurgo — Muratori.

Napodano — Nicastro.

Omodei — Orsini-Baroni.

Pace — Paganini — Pais-Serra — Palamenghi-Crispi — Papa — Papadopoli — Pascolato — Pavoncelli — Pellegrino — Pellerano — Penna — Peroni — Piatti — Piccolo Cupani — Pierotti — Pignatelli — Pini — Piovene — Placido — Poggi — Poli — Pompilj — Pozzi — Prinetti — Pucci — Pullè.

Quintieri.

Radice — Randaccio — Rava — Ricci Paolo — Ricci Vincenzo — Ridolfi — Rinaldi — Rizzetti — Rizzo — Rocco — Romanin-Jacur — Romano — Roncalli — Rosano — Rossi Milano — Rossi Rodolfo —

Roxas — Rubini — Ruffo — Ruggieri Giuseppe — Rummo.

Sacchetti — Sacconi — Salandra — Salaris — Sanguinetti — Santini — Sanvitale — Saporito — Scaglione — Schiratti — Sciacca della Scala — Scotti — Serristori — Siccardi — Siliprandi — Silvestrelli — Simeoni — Sineo — Sola — Sonnino Sidney — Sormani — Spirito Beniamino — Spirito Francesco — Stelluti-Scala — Suardi Gianforte — Suardo Alessio.

Tacconi — Testasecca — Tiepolo — Tinozzi — Toaldi — Tondi — Tornielli — Torrigiani — Tortarolo — Tozzi — Tripepi Francesco.

Ungaro.

Vagliasindi — Valle Gregorio — Valli Eugenio — Verzillo — Vienna — Vischi — Vitale — Vollaro-De Lieto.

Weil-Weiss.

Zainy.

Rispondono No:

Agnini — Ambrosoli — Aprile.

Barzilai — Basetti — Berenini — Bovio — Budassi.

Caldesi — Carotti — Casilli — Celli — Costa Andrea — Credaro.

Ferri.

Gaetani di Laurenzana Antonio — Gavazzi — Giusso.

Imbriani-Poerio.

Lojodice — Luzzatto Riccardo.

Morandi — Mussi.

Pansini — Pennati — Prampolini.

Sacchi — Salsi — Sani Severino — Socci. Taroni.

Valle Angelo — Vendemini.

Zabeo — Zavattari.

Si astengono:

Baragiola.

Conti.

Martini.

Sono in congedo:

Calpini — Corsi.

Danieli — De Cristoforis.

Fili-Astolfone — Fusinato.

Lorenzini — Lucifero.

Panattoni — Pottino.

Sono ammalati:

Bogliolo.
Caetani Onorato.
Della Rocca.
Marcora — Matteini.
Nasi — Niccolini.
Silvestri.
Terasona — Trompeo.

Assente per ufficio pubblico:

Colleoni.

Presidente. Proclamo alla Camera il risultato della votazione nominale, sulla seconda parte dell'ordine del giorno.

Votanti	340
Maggioranza	171
Risposero sì	301
Risposero no	36
Si astennero	3

(La Camera approva).

Viene ora in discussione l'articolo unico del disegno di legge:

« È autorizzata la maggiore assegnazione nella spesa dell'esercizio finanziario 1895-96 di lire 20,000,000, di cui lire 19,500,000 saranno stanziare nel capitolo 41 « Contributo dello Stato per le spese militari d'Africa » dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra; lire 300,000 nel capitolo 18 « Armamenti navali » e lire 200,000 nel capitolo 34 « Carbone » dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina. »

Passeremo alla votazione dell'articolo unico.

Imbriani. Domando di parlare. *(Rumori).*

Presidente. Parli.

Imbriani. Ormai vi siete presi i denari, e buona notte. Ma faccio notare che noi siamo mondi del sangue, che si versa in questa guerra stolta ed ingiusta. *(Rumori vivissimi).*

Presidente. Nessun altro chiedendo di parlare, e trattandosi di un articolo unico, passiamo ora alla votazione segreta della legge.

Suardo, segretario, fa la chiama.

Prendono parte alla votazione:

Adamoli — Aguglia — Amadei — Ambrosoli — Anselmi — Anzani — Aprile.
Baccelli Alfredo — Baccelli Guido —

Badini-Confalonieri — Balenzano — Baragiola — Barazzuoli — Barracco — Bastogi — Beltrami — Benedini — Berio — Bernabei — Bertoldi — Bertolini — Bertollo — Billi — Biscaretti — Bombrini — Borgatta — Boselli — Brena — Brunetti Eugenio — Brunetti Gaetano — Buttini.

Cafiero — Calvanese — Calvi — Cambray-Digny — Camera — Campi — Canegallo — Cantalamessa — Canzi — Capilupi — Capozzi — Cappelli — Careni — Carmagnano — Carmine — Casale — Castelbarco-Albani — Castorina — Cavallotti — Cerutti — Chiappero — Chiapusso — Chiaradia — Chimirri — Chinaglia — Cianciolo — Cibrario — Cirmeni — Clemente — Cognata — Colombo Quattrofrati — Colosimo — Colpi — Compagna — Conti — Coppino — Costa Alessandro — Costella — Cottafavi — Cremonesi — Crispi — Curioni.

Dal Verme — Damiani — D'Andrea — Daneo Edoardo — Daneo Giancarlo — Dari — D'Ayala-Valva — De Amicis — De Bernardis — De Blasio Vincenzo — De Giorgio — Del Balzo — De Leo — De Riseis Giuseppe — De Riseis Luigi — De Salvio — Di Belgioioso — Di Broglio — Di San Giuliano.

Elia.

Facheris — Facta — Falconi — Fani — Fanti — Farinet — Fasce — Fazi — Fede — Ferracciù — Ferraris Maggiorino — Ferrero di Cambiano — Fiamberti — Finocchiaro-Aprile — Flaùti — Florena — Fortis — Franchetti — Fulci Ludovico — Fusco Ludovico.

Gaetani di Laurenzana Antonio — Galletti — Galli Roberto — Gallini — Gallotti — Gamba — Garavetti — Garibaldi — Garlanda — Gemma — Ghigi — Gianolio — Gianturco — Giolitti — Giovanelli — Giuliani — Giusso — Grandi — Grippo — Guarneri — Guicciardini.

Lausetti — Lazzaro — Leali — Leonetti — Licata — Lochis — Lojodice — Lo Re Francesco — Lovito — Lucca Salvatore — Luzzati Ippolito.

Magliani — Manfredi — Mangani — Manna — Marazio Annibale — Marescalchi-Gravina — Marsengo-Bastia — Martinelli — Martini — Marzin — Marzotto — Materi — Matteucci — Mazzella — Mazziotti — Meardi — Mecacci — Medici — Mel — Melli — Menafoglio — Mezzanotte — Miceli — Michelozzi — Mi-

nelli — Miniscalchi — Miraglia — Mirto-Seggio — Mocenni — Modestino — Montagna — Morandi — Morin — Muratori.

Napodano — Nicastro.

Omodei — Orsini-Baroni — Ottavi.

Pace — Paganini — Pais-Serra — Palamenghi-Crispi — Pandolfi — Papa — Pellegrino — Peroni — Piatti — Pierotti — Pignatelli — Pini — Pinna — Piovene — Poli — Pompilj — Pucci.

Raccuini — Radice — Randaccio — Rava — Ricci Paolo — Ricci Vincenzo — Ridolfi — Rinaldi — Rizzetti — Rizzo — Rocco — Romanin-Jacur — Romano — Roncalli — Rossi Milano — Rossi Rodolfo — Roxas — Ruffo — Ruggieri Giuseppe.

Sacchetti — Sacchi — Sacconi — Salandra — Salaris — Sanguinetti — Santini — Sanvitale — Saporito — Scaglione — Schiratti — Sciacca della Scala — Scotti — Siccardi — Siliprandi — Sineo — Sola — Sonnino Sidney — Sormani — Spirito Beniamino — Spirito Francesco — Suardo Alessio.

Tacconi — Testasecca — Tinozzi — Toaldi — Tondi — Tornielli — Torrigiani — Tortarolo — Tozzi — Tripepi Demetrio.

Ungaro.

Vagliasindi — Valle Angelo — Valle Gregorio — Verzillo — Vienna — Vischi — Vitale — Vollaro-De Lieto.

Weil-Weiss.

Zainy.

Sono in congedo :

Calpini — Corsi.

Danieli — De Cristoforis.

Fili-Astolfone — Fusinato.

Lorenzini — Lucifero.

Panattoni — Pottino.

Silvestri.

Sono ammalati:

Bogliolo.

Caetani Onorato.

Della Rocca — De Marinis.

Fagioli.

Marcora — Matteini.

Nasi — Niccolini.

Terasona — Trompeo.

Assente per ufficio pubblico :

Colleoni.

Presidente. Dichiaro chiusa la votazione, e prego gli onorevoli segretari di numerare i voti.

(I segretari numerano i voti).

Comunico alla Camera il risultamento della votazione segreta sul disegno di legge: Maggiore assegnazione di lire venti milioni per le spese d'Africa.

Presenti e votanti 273

Maggioranza 137

Voti favorevoli 237

Voti contrari 36

(La Camera approva).

Interrogazioni.

Presidente. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

Suardo, segretario, legge:

« I sottoscritti interrogano il ministro di grazia e giustizia sui criteri che lo mossero a favorire nelle ultime elezioni politiche candidati ministeriali coll'opera di funzionari dell'ordine giudiziario da lui dipendenti ed a prendere in questi giorni provvedimenti contro magistrati che vennero dall'autorità politica sospettati di avere caldeggiata l'elezione di candidati d'opposizione.

« Chiapusso, Sineo, Marsengo-Bastia, Buttini. »

« I sottoscritti desiderano interrogare il guardasigilli ed il ministro dell'interno sopra i criterii generali e sulle ragioni speciali che fecero, o fanno ritardare, anche dopo 18 mesi di vacanza, la concessione dell'*exequatur* al vescovo di Saluzzo.

« Buttini, Chiappero, Marsengo-Bastia. »

« I sottoscritti interrogano il ministro delle finanze sulle gravezze fiscali portate come ragione della chiusura degli stabilimenti del cotonificio Ligure.

« Agnini, Salsi, Costa Andrea, Ferri, Prampolini, Casilli, Berenini. »

Sorteggio della Commissione per gli auguri di Capo d'anno a S. M. il Re.

Presidente. Si procederà ora al sorteggio dei deputati, che, insieme coll'Ufficio di Presidenza, si recheranno a presentare a Sua Mae-

stà, a nome della Camera, gli auguri di capo d'anno.

(Fa il sorteggio).

La Commissione risulta composta degli onorevoli: Nicola Farina, Ambrosoli, Cerulli, Roxas, Andrea Costa, Montagna, Artom, Fracassi e Sanguinetti.

Proroga dei lavori parlamentari.

Curioni. Domando di parlare.

Presidente. Su che cosa?

Curioni. Sull'ordine dei lavori parlamentari.

Presidente. Parli, onorevole Curioni.

Curioni. Onorevoli colleghi, ora che la legge nella sua forma solenne è stata approvata, sospeso per un istante, se vi piace, ogni dissenso politico, propongo che la Camera mandi il suo saluto ai nostri soldati partenti per l'Africa. *(Bene!)*

Con questo saluto, che sarà ad essi di conforto e di augurio, io propongo che si chiuda questo periodo dei nostri lavori, e che la Camera prenda le sue vacanze, prorogandosi sino al 20 gennaio 1896. *(Benissimo! Bravo!)*

Presidente. Pongo a partito la proposta dell'onorevole Curioni.

(È approvata).

Prego la Camera di volere autorizzare la Presidenza a ricevere quelle relazioni, che durante le vacanze venissero presentate, e a farle stampare e distribuire.

(Così rimane stabilito).

Interpretando il sentimento della Camera, rivolgo ai partenti per l'Africa un saluto di conforto e di augurio. *(Benissimo!)* Ed un affettuoso saluto rivolgo anche ai miei colleghi, insieme coi più cordiali auguri pel nuovo anno. *(Applausi generati e prolungati).*

La seduta termina alle 22.15.

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore dell'ufficio di revisione.

Roma, 1895. — Tip. della Camera dei Deputati.

